Eros Franceschini

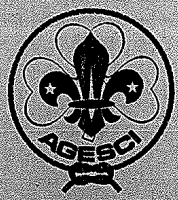
1968/1978 dieci anni di scautismo in Italia

IL CORNO DI KUDU'

EROS FRANCESCHINI

1968/1978 dieci anni di scoutismo in italia

Fino



OBIETTIVI SCOUT
al servizio degli animatori

Con questo "1968/1978 Dieci anni di scoutismo in Italia" OBIETTIVI SCOUT si presenta agli animatori dell'Agesci come un'occasione in più per qualificare il proprio servizio, per suscitare nuove riflessioni e scoperte, o ... riscoperte.

OBIETTIVI SCOUT nasce da una scelta, tra le diverse possibili nell'ambito del servizio nello scoutismo, che abbiamo sentito di dover fare, un servizio però che, implicando grossi problemi di carattere finanziario, ci ha posto di fronte ad una alternativa: aspettare, sperando, il verificarsi di condizioni ottimali, oppure accontentarci della povertà dei mezzi oggi a nostra disposizione e partire con un piccolo equipaggiamento nello zaino e un grande ottimismo nel cuore.

Per dar vita a OBIETTIVI SCOUT abbiamo scelto la seconda via, e la modestia della realizzazione editoriale ne rende sufficientemente testimonianza.

OBIETTIVI SCOUT spera solo di poter essere utile e sempre in condizione di poter continuare la sua strada a fianco di tutti coloro che, nello scoutismo, danno una mano ai più piccoli a crescere.

La Redazione

Marghera, Settembre 1978

OBIETTIVI SCOUT Piazza S. Antonio 10
30175 Marghera Venezia
ciclostilato e serigrafato in proprio

PRESENTAZIONE

Questo scritto, con alcune piccole varianti, è il risultato di una ricerca fatta per la mia tesi di laurea.
I motivi che mi hanno spinto ad occuparmi di questo argomento sono molteplici. Quello che però mi ha toccato di più, come socio di un'associazione scout, è stato constatare l'assenza di un testo che esaminasse l'evoluzione dello Scoutismo italiano in questi ultimi anni sotto un profilo che non fosse quello pedagogico.
L'inesistenza dei tentativi precedenti, la mancanza di una valida bibliografia e di esempi ai quali rifarsi ha reso evidentemente più difficile tale stesura.
Ne è risultata un'opera che per forza di cose, data la vastità degli argomenti presi in considerazione, non può considerarsi certo completa.
Tuttavia ritengo possa porsi come valido punto di partenza per ulteriori approfondimenti specifici e per avere un quadro generale dello scoutismo in questi ultimi dieci anni.
Il linguaggio usato è stato di proposito il meno "tecnico" possibile nella certezza che ciò risulti cosa gradita a tutti coloro (amici, genitori, simpatizzanti) che pur non essendo coinvolti nell'attività scout la seguono con interesse.
Ringrazio quanti mi hanno aiutato e in specialmodo la Comunità Capi MARGHERA I° e "OBIETTIVI SCOUT" che hanno permesso questa pubblicazione.

Eros Franceschini

SOMMARIO

PRIMA PARTE

	pagina
Premessa	1
Dal 1968 al convegno Capi Riparto di Caserta	3
La scelta politica	7
Coeducazione - cooperazione - fusione	11
Considerazioni sul periodo 1968 - 1974	16
I problemi della nuova associazione	22
L' AGESCI oggi	25
note	29

SECONDA PARTE

- Aspetti dello scoutismo nel veneto	35
- Il gruppo ex ASCI Treviso 2° e il ceppo ex AGI Treviso 1° (nascita degli Scouts d' Europa)	49
- Considerazioni	56
- Dati scouts d' Europa (gruppo TV 2°)	58
- L' esperienza RANGERS - PIONNIERS	59
- A.V.S. Associazione Veneta Scout	66
note	69

TERZA PARTE

- Alcune note sul CNGEI	74
note	78

=QUARTA PARTE

- Principali differenze tra le tre associazioni scouts AGESCI - CNGEI - SDE	80
note	87

QUINTA PARTE

ORGANIZZAZIONE STRUTTURALE DELL' AGESCI
- il gruppo 89
- le unità del gruppo 98
- la zona 101

Dati riguardanti i capi dell' AGESCI nel Veneto 102
- considerazione sui dati delle zone AGESCI 117

La regione 118
Quadri statistici 119
- considerazioni sui dati a carattere regionale 125

note 126

== BIBLIOGRAFIA

== SIGLE E ABBREVIAZIONI

SIGLE E ABBREVIAZIONI

A.S.C.I. - La prima denominazione era: Associazione Scautistica Cattolica Italiana; la più recente: Associazione Scaut Cattolici Italiani.

A.G.I. - Associazione Guide Italiane.

C.N.G.E.I. - La prima denominazione era: Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani; attualmente: Corpo Nazionale Giovani Esploratori ed Esploratrici Italiani.

A.G.eS. - Associazione Guide e Scaut (sigla poi non adottata, proposta per l'associazione nata dalla fusione ASCI - AGI).

A.G.E.S.C.I. - Associazione Guide e Scaut Cattolici Italiani.

F.E.I. - Federazione Esploratori Italiani.

R/P - Riparti Rangers Pionniers.

A.V.S. - Associazione Veneta Scaut.

S.D.E. - Associazione Guide e Scaut d'Europa Cattolici (comunemente: Scaut d'Europa).

C.E.I. - Conferenza Episcopale Italiana.

C.G. - Consiglio Generale.

E.P. - "Estote Parati", rivista dell'ASCI (vedi nota 43a cap. I).

PREMESSA

Lo scautismo nasce ufficialmente in Inghilterra tra il 1908 e il 1909.
A fondarlo era un giovane generale dell'esercito Robert Baden Powell diventato famoso ed eroe nazionale dopo la vittoriosa difesa del nodo strategico di Mafeking, nella guerra Anglo-Boera.

Egli ai ragazzi della "severa" società degli inizi del secolo proponeva un movimento rispondente ai loro bisogni che, parlando il loro linguaggio, stimolava la gioia di vivere, il desiderio di avventure, il senso di responsabilità, la voglia di aiutare gli altri.
L'enorme successo ottenuto in Inghilterra suscitava anche in altri Paesi un interesse notevole verso lo scautismo che si diffondeva così rapidamente nel mondo (nota I).

I primi esperimenti in Italia risalgono al 1910; solo però con la fondazione del C.N.G.E.I. (Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani) nel 1912 nasceva un'associazione che in poco tempo assumeva una dimensione nazionale (nota 2).
L'areligiosità e l'attaccamento allo Stato del giovane scautismo italiano non potevano che metterlo in cattiva luce agli occhi degli organi di stampa cattolici (nota 3).
Soltanto con la morte del Papa Pio X° si faceva a poco a poco strada l'idea di uno scautismo cattolico italiano.
Nasceva così nel 1916, dopo un breve tentativo di accordo con il C.N.G.E.I., l'A.S.C.I. (Associazione Scautistica Cattolica Italiana) con lo scopo di creare buoni cittadini e buoni cristiani.

In pochi anni l'associazione Cattolica si diffondeva rapidamente raggiungendo negli anni del dopo-guerra i 28000 iscritti.
Questo successo non mancava di sollevare invidie e lamentele da parte dei Circoli della Gioventù Cattolica che, specialmente in Toscana e nel Veneto, vedevano calare pericolosamente i loro iscritti.
L'avvento del fascismo rese prima difficile (nota 5) poi, con una legge del 1928, impossibile la sopravvivenza (nota 6) dell' ASCI e del CNGEI.

Solo verso la fine della seconda guerra mondiale lo scautismo risorgeva con inaspettato vigore man mano che le truppe alleate liberavano l'Italia.
Negli anni successivi la necessità di riprendere il passo con le altre associazioni dell'Europa favorì i contatti soprattutto con la Francia, la Svizzera, il Belgio e l'Inghilterra.
Così negli anni '60 l'ASCI poteva già vantare una certa indipendenza nella formulazione e nel lancio di nuove proposte meto-

logiche (nota 7). Si cercavano vie nuove per il futuro, l'immagi ne dello scaut in divisa kaki, in pantaloni corti nell'atto di far attraversare la strada alle vecchiette incominciava ad incrinarsi. Questo sul piano formale portò ad un cambiamento della divisa resa più moderna e di stampo decisamente meno militaristico (nota 8)

DAL 1968 AL CONVEGNO CAPI RIPARTO DI CASERTA

Si arrivava così al 1968, qualcosa nella società stava cambiando: il mondo giovanile era scosso dalla contestazione, quello cattolico dal Concilio.

Questi avvenimenti non potevano passare inosservati in una associazione rivolta ai giovani con dei capi di ispirazione cristiana.

Il cambiamento di clima si avverte chiaramente prendendo in esame il Consiglio Generale ASCI del 1968.

In quella occasione infatti il Commisariato Centrale (nota 9) nella sua relazione invitava i Consiglieri a riflettere e a rendersi conto:

> "se quanto attualmente si prepara, si elabora e si fa nell'associazione è congruo rispetto alle esigenze... e quindi, se l'associazione riesca a tenere il passo delle evoluzioni che accelleranno sempre più il loro ritmo, riesca a dilatarsi con le dimensioni che stanno per cambiare, e a reggere al confronto delle istanze sempre nuove che stanno per presentarsi sullo schermo della nostra storia.
> E' in questa luce angolare, che proietta sulle nostre vicende e sulle nostre capacità di effettivo ed idoneo servizio un aggancio al futuro, che noi possiamo chiarire lo stato di salute dell'associazione, la portata ed il modo proprio della sua presenza nei compiti quotidiani della Chiesa e della società." (nota 10)

E più avanti in maniera ancora molto chiara :

> "L'associazione ha preso coscienza che una educazione comincia quando si affrontano i temi relativi al suo ambiente, si è liberata rapidamente dalla presunzione che possa esistere in campo educativo una tecnica ed una attività avulsa dal pensiero che l'affranchi dallo affrontare in senso problematico le singole situazioni umane." (nota 10)

L'ASCI impegnava così per il futuro tutti i suoi capi ad una riflessione approfondita:

- sulla responsabilità del CAPO come strumento di salvezza (alla luce del decreto conciliare sull'Apostolato dei Laici.)
- Sulla società in trasformazione.
- Sull'educazione sessuale.
- Sull'educazione alla libertà e alla democrazia.
- Sulla fraternità universale (educazione alla pace).
- Sullo sviluppo dello "scautismo MT" (nota 11).

Questo cambiamento di rotta fu seguito da alcuni con una certa preoccupazione.

Nella stessa relazione, sopra accennata, dal Commissariato Centrale se ne possono infatti recepire gli echi quando si nota:

> "E' forse proprio in questa preoccupazione, di coniugare con la fedeltà al metodo, la lealtà verso i fini istituzionali con mentalità Conciliare, va vista l'azione di argine dell'esecutivo davanti alla precarietà di alcuni tentativi innovatori in branca esploratori."

Gli echi e gli stimoli di quel Consiglio Generale non andarono in ogni caso perduti, anche per l'arricchimento che vi apportavano il Convegno Capi Riparto di Caserta nel Novembre 1968 e il Congresso Capi ASCI "Educazione alla vita associata" del Dicembre 1969.

Il primo pubblicizzato insistentemente dalla stampa associativa come una occasione da non perdere, presentato da numerosi articoli, preceduto da un ampio dibattito, non deluse le aspettative.

I partecipanti, giunti da tutta l'Italia, furono 301 tra i quali 42 Veneti.

L'importanza di questa partecipazione andava al di là del puro dato numerico infatti s'inseriva in un programma di sperimentazione e di studio in atto nella regione veneta.

Dopo 4 giorni d'incontri e di discussioni i temi emersi dal Convegno potevano ricondursi a 4 punti:

- La figura del Capo
- La comunità di riparto
- I "grandi" del riparto
- L'impresa permanente. (nota 12)

Non si poteva parlare di "grandi scoperte" dato che gli argomenti dibattuti non erano certo delle novità.

Era il nuovo modo di recepirli e di riproporli nei gruppi locali che modificò, in parte, la proposta educativa dello scautismo cattolico italiano.

Analizzando la figura del Capo Riparto e della cosiddetta direzione di riparto ci si accorgeva che troppo spesso gli adulti "si ponevano al di fuori e al di sopra della comunità dei ragazzi finendo col salire su di un piedistallo per assumere i ruoli mitici di eroi inimitabili o di superman che intervengono improvvisamente e infallibilmente nei momenti forti".

Essi così si inserivano soltanto secondo un turno di "servizio" per il lancio delle varie attività, progettate e preparate naturalmente "dall'olimpo", senza la benchè minima cointeressenza dei ragazzi. (nota 13)

Si doveva di conseguenza togliere la figura del capo riparto dal piedistallo e rimetterla in mezzo ai ragazzi. L'adulto non avrebbe dovuto essere più un punto di arrivo, un modello da rical

care ma semplicemente un esempio di persona disposta a "servire", portando il proprio contributo ma anche ricevendo dalla comunità.

I capi dovevano diventare degli educatori alla fede. Tale missione si poteva realizzare concretamente solo in un gruppo nel quale gli educatori, pur facendone parte, sapevano "scomparirvi come lievito".
Essi dovevano aiutare il ragazzo a guardare Gesù Cristo come esempio ed amico da incontrare ogni giorno (negli altri scaut, nei compagni di scuola, ecc.) per poter scoprire e realizzare con Lui quella parte del piano originale di Dio proposto ogni giorno a ciascun uomo.
L'esempio da proporre in Riparto non era dunque più il capo riparto vecchia maniera, ma Gesù stesso.
Più difficile da recepire, e forse ancora in parte rifiutato da una minoranza, le indicazioni emerse relative al secondo punto. Esse comportavano infatti un notevole sforzo di aggiornamento metodologico.

La squadriglia (nota I3 bis), piccolo gruppo di ragazzi con ruoli e compiti particolari non era più l'unica proposta di socializzazione, al di fuori della famiglia, fatta dall'associazione. Veniva infatti rivalutata la "Comunità di Riparto" come momento originale di esperienza di comunità.
Questa, ignorata spesso nel passato per dare spazio e autonomia alle squadriglie, doveva diventare l'ambiente caratteristico di alcune attività proposte dai ragazzi (nota I4): imprese, centri d'interesse, consigli della legge (nota I5).

Il terzo tema era strettamente legato alla evoluzione verificatasi negli ultimi anni nella società italiana.
Diventava infatti sempre più difficile conciliare le esigenze dei ragazzi di diversa età nel riparto.
Si nota che i ragazzi più grandi avevano bisogno di spazi più vasti e di proiezioni verso l'esterno superiori a quelle offerte dall'ambiente della squadriglia.
Ecco allora il perchè della proposta di creare all'interno del riparto una comunità di "grandi" capace di rispondere a queste esigenze.
Le attività di questo gruppo particolare dovevano nascere il più spontaneamente possibile indipendentemente da quelle vissute datutti. Questo avrebbe permesso ad ogni ragazzo di realizzarsi.

Anche il quarto tema era strettamente legato alla vita del riparto essendo una conseguenza degli altri tre.
Aggiornata la figura del capo, ridimensionato il ruolo della squadriglia, messo in risalto il problema dei "grandi" logicamente bisognava cambiare il modo di presentare e di vivere le attività coi ragazzi.
Questo doveva avvenire con "L'Impresa Permanente" una attività "viva, fresca, proporzionata, avvincente e responsabilizzante" rea

lizzata con la partecipazione di tutti nella progettazione, nella realizzazione e nella valutazione dei risultati.

Venivano quindi rifiutati i "vecchi programmi" tramandati di capo in capo senza variazioni, senza tener conto dell'evoluzione della società.

Ugualmente veniva rifiutato quel tecnicismo fine a se stesso senza agganci con realizzazioni concrete, spesso ridotto a sterili esercizi di segnalazione o di pionieristica fatti tra i 4 muri della sede.

L'impresa doveva essere tutt'altra cosa: "uscire dalla routine e imbarcarsi in attività fresche e valide, aderenti alla realtà odierna, che permettano ad ogni scaut di progredire quotidianamente nel proprio lavoro di progressione personale, sia su dimensione individuale sia su quelle comunitario"(nota I6).

A questo punto diventa veramente difficile seguire cronologicamente insieme i vari avvenimenti.

L'associazione infatti è ricca di fermenti e di proposte che a volte avevano una vita propria più spesso si accavallavano e interagivano insieme.

Sostanzialmente i temi che emergevano in questo periodo e avevano una importanza notevole per il futuro erano:

> Il problema del cambiamento metodologico legato al Convegno di Caserta, all'esperimento "RANGER PIONNIER" Veneto e alla proposta del I97I da parte dell'ASCI dei "NUOVI SENTIERI" (nota I8); il problema dell'impegno politico legato alla stesura del Patto Associativo e della Magna Carta dello Scoltismo (nota I8), al Congresso Capi ASCI (del I969) e delle Capo Riparto AGI; il problema prima della cooperazione e poi della fusione delle due associazioni cattoliche ASCI-AGI con le conseguenti tensioni e sviluppi.

Risulta quindi più facile, a questo punto tralasciando il problema dei gruppi R/P trattato in un capitolo a parte, seguire separatamente i vari problemi dando alla fine un quadro riassuntivo che permetta una visione globale dei problemi.

LA SCELTA POLITICA

Fino al 1968 nell'ASCI si pensava e si riteneva possibile educare in maniera neutrale prescindendo dall'ambiente, dalla situazione sociale, da quella politica.

Ogni accenno o discussione che invadesse questi campi, considerati pericolosi per la suddetta neutralità, venivano evitati.

Un chiaro sintomo che nell'associazione maschile qualche cosa stava cambiando (nota 19) anche riguardo la "politica" era la proposta fatta al Consiglio Generale 1968 di abolire la parola "(associazione) apolitica" dall'articolo 5 dello Statuto.

In quella occasione l'Assemblea, ritenendo di non essere in condizione di affrontare il problema del Congresso Capi sulla politica stessa che si doveva tenere nel 1969, decideva di aggiornare la discussione dell'argomento a dopo la conclusione del Congresso.

Da allora la discussione si sviluppava su due binari convergenti: la ricerca di una identità da parte dell'associazione al suo interno ed esterno.

Questo sforzo si sarebbe concretizzato nel cosiddetto Patto Associativo e negli atti del già citato Congresso.

Riguardo al Patto Associativo un primo tentativo di chiarificazione si aveva nel Consiglio Generale del 3-4 Maggio 1969.

In esso infatti si notava come nell'ASCI emergevano elementi nuovi nella interpretazione del concetto stesso di associazione e come le vecchie Norme Direttive fossero ormai insufficienti a definire le posizioni assunte a quel tempo dai Capi.

Era in questo momento di elaborazione un po' confusa che si inseriva tutto il lavoro preparatorio del quinto Congresso "Educazione alla vita associata" (nota 20).

Per il suo svolgimento il Commissariato Centrale proponeva uno schema di lavoro centrato su quattro punti:

1) Le nostre scelte.
2) Modi concreti di educazione in ordine alle scelte di fondo attraverso la vita associativa.
3) Educazione alla coscienza ed alla valutazione della realtà sociale.
4) Educazione ad agire concretamente nella realtà sociale.

Questi elaborati in quattro relazioni di Giancarlo Lombardi (nota 21), Francesco Aliprandi, Giorgio Rostagni (nota 22), Enver Bardulla servirono come base per le discussioni.

Sviluppatesi specialmente sul primo punto queste mettevano sostanzialmente in risalto, con alcune sfumature intermedie, due posizioni:

La prima rifacendosi al passato sosteneva che l'ASCI doveva respingere qualsiasi precisa ideologia socio-

politica limitandosi a scelte di valore, essendo questo l'unico modo di educare i ragazzi a scoprire da soli la propria personalità.

La seconda reputando utopistica la precedente affermava che, consciamente o inconsciamente, fare dell'educazione significava schierarsi ideologicamente in un campo ben preciso. Di qui la necessità di scelte socio-politiche precise, specificate fino al livello operativo.

Al di là di queste due posizioni era ormai chiaro il tramonto della visione apolitica dell'associazione e il bisogno di un ulteriore approfondimento e specificazione del problema nel Consiglio Generale.

Questo diventava per i numerosi problemi sul tappeto una delle tappe importanti della vita dell'Associazione.

Nella stesura del Patto Associativo il Consiglio Generale Ordinario 1970 accoglieva sostanzialmente le tesi del Comitato Centrale secondo il quale:

> "le scelte che i capi dell'associazione possono fare hanno un senso solo in prospettiva educativa.... ciò comporta, affinchè esistano scelte chiare fatte per se stessi dai capi, che queste debbono essere scelte di valore e non possono essere scelte operative".

In pratica venivano quindi definiti in termini positivi alcuni valori da cui i capi avrebbero dovuto derivare delle indicazioni operative in ordine all'azione educativa (allegato I).

Successivamente oltre al Convegno Rover (nota 23) del 1972, dove venivano superati i residui atteggiamenti di apoliticità, un altro appuntamento importante fu per l'ASCI il Cosiglio Generale del Giugno 1973.

In quella occasione l'assemblea approvava a maggioranza qualificata la seguente mozione sulla politica:

> "L'ASCI riconosce la funzione storica assegnata alle organizzazioni politiche tradizionali (partiti, sindacati) e a quelle che nascono dalla spinta della realtà (movimenti, ecc.) ma mantiene la sua completa autonomia di giudizio e di azione, ai vari livelli, su quei fatti e quelle realtà in cui sono in gioco i valori suddetti".

Era inoltre approvata un'altra mozione di ferma condanna della violenza e del Fascismo (allegato 2).

Parallelamente anche l'AGI, sia pur indipendentemente, si muoveva su binari simili favorita, rispetto all'associazione maschile, da una maggiore elasticità metodologica e da una minore strutturazione.

Essa, pur arrivando successivamente ad una formulazione scrit

ta, fece propri molto prima a livello capi i temi precedentemente trattati.

L'anno 1968 trovava l'AGI impegnata in un momento di ricerca e di riflessione.

L'associazione femminile cercava infatti di arrivare ad una revisione e attualizzazione della sua metodologia.

Respinto "il progetto di Direttive" proposto dal Consiglio Generale, tutte le capo venivano impegnate ad una riflessione sul metodo che doveva portare alla pubblicazione di un testo.

In esso vi sarebbero stati riassunti tutti quei valori che il "Guidismo (nota 24) ha dimostrato di possedere per potenziare la crescita della persona".

Sempre di quell'anno era l'elaborazione del documento "Magna Carta dello Scoltismo" (nota 25) che precedeva l'assemblea nazionale Scolte dell'Agosto 1969.

In essa emergeva la necessità per l'associazione di uno studio sulla realtà italiana ponendo una particolare attenzione sul condizionamento del potere e sulle situazioni d'ingiustizia.

Questa maturazione portò ad una specificazione, nel Consiglio Generale AGI 1970, di quattro temi base:

- Educazione politica
- Educazione alla Fede
- Coeducazione
- Strutture

Su cui le capo avrebbero dovuto confrontarsi nel corso di un anno per stabilire un documento in cui tutta l'AGI si riconoscesse.

L'Associazione non arrivava a formulare un documento, ma il 1971 era ugualmente un anno molto importante.

Infatti nell'Assemblea Nazionale Capi 1971 l'AGI faceva un grosso sforzo per chiarire la propria posizione di fronte ai temi emersi nel Consiglio Generale 1970.

L'andamento di tale Assemblea e i documenti approvati, rispecchiano fedelmente la situazione di allora dell'AGI.

Infatti alla conclusione dei lavori venivano approvate due mozioni:

la prima sull' "educazione socio-politica",
la seconda sull' "educazione alla fede",

mentre sul tema della "coeducazione" e delle "strutture", le capo non riuscivano a redigere una mozione che riscuotesse la maggioranza dei voti.

Questa situazione non è casuale, infatti i quattro temi hanno una certa correlazione.

Proprio per la mancanza di una struttura rigida è da ricercarsi una delle cause della maggiore elasticità di esperienze avute nell'AGI, che favorivano l'elaborazione e l'approvazione delle due mozioni citate.

Riguardo al problema della coeducazione si era ancora una volta alla prova della titubanza femminile, pur nella maggioranza convinta della validità della coeducazione, di legarsi ad una associazione come l'ASCI più strutturata e numericamente più numerosa.

Solo nel I972 il Commissariato Centrale AGI poteva presentare una bozza di "Proposta associativa" in vista del Consiglio Generale I973. In tale occasione questo documento veniva approvato nel suo testo definitivo (nota 26).

Per un anno le due associazioni potevano quindi confrontarsi su testi concreti che ne riassumevano le rispettive posizioni.

Nel Consiglio Unificato AGI-ASCI del Maggio I974 veniva approvata la proposta di fusione; i Consiglieri Generali delegavano a due commissioni il compito di rielaborare, durante la notte sulla base delle linee emerse nel corso del dibattito, lo Statuto e il Patto Associativo presentati nei numeri di "E.P." e "Trifoglio" del Marzo '74.

Ripresi i lavori la mattina del 5 Maggio, mancando il tempo per un serio dibattito l'elaborato veniva approvato nel testo proposto dalla commissione con l'impegno di verificarne la validità dopo un anno di prova.

L'anno seguente veniva approvata con I42 voti favorevoli, 22 contrari e I4 astenuti una mozione che accoglieva integralmente nel testo dell'anno precedente il Patto Associativo AGESCI (nota 27). Tale stesura rimaneva, negli anni successivi, praticamente inalterata.

La sua formulazione era però ritenuta da molti equivoca specialmente riguardo l'interpretazione da dare della "scelta politica".

Per questo motivo attualmente l'associazione AGESCI è impegnata ad approfondire e riflettere questo punto già messo all'ordine del giorno del Consiglio Generale I978.

COEDUCAZIONE - COOPERAZIONE - FUSIONE

Fino alla seconda metà degli anni '60 lo scautismo maschile cattolico e il guidismo femminile vissero una vita nettamente separata (nota 28).

La raccomandazione papale, espressa dal Monsignor Montini nel Dicembre 1944 all'atto della costituzione dell'AGI, di tener separate le due associazioni fu per molto tempo scrupolosamente rispettata.

Le occasioni d'incontro, al di fuori di alcuni rari tentativi semi-clandestini, si limitarono a ristretti scambi di vertice.

Ancora nel 1964 l'ASCI e l'AGI non parteciparono ad una conferenza europea a Stasburgo sul tema "Coeducazione nello Scautismo" perchè il problema non era ritenuto di attualità.

Questo stato di cose incominciò ad essere messo in crisi da due avvenimenti: il mutato modo di porsi difronte al problema da parte del mondo cattolico dopo il Concilio e l'introduzione nei branchi ASCI di capo di sesso femminile nel 1967.

Riguardo a questo secondo punto, che imponeva un inizio di di coeducazione a livello capi data la partecipazione delle capo alle riunioni periodiche dei capi del gruppo, non fu certo una soluzione accettata facilmente.

Prima di quell'anno infatti queste "chef - taines" (nota 29) avevano vissuto una vita semiclandestina nell'impossibilità di partecipare a campi scuola (nota 30) e a riunioni, in continuo scontro con la parte più tradizionalista dell'ASCI.

Solo nel 1970 venivano approvate su proposta del Commissariato Centrale le "Norme definitive per la guida femminile dei branchi".

In esse, nelle indicazioni riguardanti la formazione personale delle chef taines, riconoscendo ai gruppi locali la facoltà di adottare in merito le soluzioni ritenute più opportune, si ufficializzava l'inserimento delle capo femminili nelle Comunità Capi locali (nota 31).

Nelle stesse norme veniva definita la partecipazione delle lupettiste (nota 32) ai campi scuola indirizzando gli addetti alla Formazione Capi (nota 33) verso campi di 2° tempo misti e a direzione mista.

Queste decisioni se regolarizzavano una situazione oramai di fatto nei branchi ASCI erano già insufficienti a livello di Associazione.

Infatti le sperimentazioni di coeducazione in corso investivano oltre che la Comunità Capi anche numerose unità di ragazzi e ragazze.

Gli echi di questa situazione in movimento erano riconoscibili nella relazione del 1968 del Commissariato ASCI:

> "merita una considerazione speciale la collaborazione avviata quest'anno con l'AGI per la frequente consultazione avutasi non solo sui problemi di metodo, ma anche

su aspetti organizzativi fino a realizzare una iniziativa comune, con carattere di periodicità, come la... rivista per i genitori (nota 34)".

In questa situazione già il Consiglio Generale ASCI 1969 pur affermando di "non voler subire (le) pressioni di situazioni contingenti" affermava l'urgenza di affrontare il problema attraverso:

a) uno studio teorico a livello regionale con il contributo di tutte le comunità capi locali,
b) uno studio delle sperimentazioni in corso (nota 35).

Sul piano operativo alcuni delegati del Commissariato Centrale ASCI e alcune delegate AGI costituirono una commissione congiunta sulla Coeducazione (nota 36).
Questa presentò nel 1970 una relazione secondo la quale la scelta della coeducazione era, in quel momento, quella più coerente ed organica.

Ciò non presupponeva per il momento l'apertura immediata di unità miste. Il Commissariato Centrale infatti, approvata e fatta propria la relazione, formulava la seguente proposta:

1) nell'intento di favorire una maggior efficacia educativa si promuoveranno gruppi misti che si fondino sul metodo scaut, mantenendo il carattere unisessuale delle unità e delle direzioni di unità.

2) non s'intende -per ora- dare una impostazione formale al problema, ma si rende necessario che i quadri e l'intera associazione forniscano servizi adeguati alle esigenze di tali gruppi congiunti.

3) si auspica che tale lavoro possa realizzarsi attraverso una collaborazione AGI - ASCI.

a) in tal caso, a livello centrale, questo collegamento potrà avvenire tramite:
- un coordinamento dei lavori dei Commissariati Centrali e delle Squadriglie, Pattuglie nazionali;
- un coordinamento o forse una fusione delle riviste per Capi e Rover;
- lavori in parte congiunti dei due Consigli Generali;
- un coordinamento della Formazione Capi ed Assistenti.

b) analogo coordinamento potrà essere eseguito anche a livello regionale e provinciale, pure in vista di una possibile ulteriore evoluzione della situazione (nota 37)".

Da parte dell'AGI pur con alcune perplessità, dovute essenzialmente dalla paura di perdere la propria autonomia di decisione di fronte a scelte prese dall'associazione maschile (nota 38), la

risposta venne nel Giugno 1970 con la proposta di costituire Comunità miste di capi AGI - ASCI per lo studio del problema.
In quella occasione i Consiglieri dell'ASCI ritenevano ormai che si dovesse giungere al più presto alla effettiva unificazione (nota 39). Quelle dell'AGI, in modo più cauto, si auspicavano una stretta collaborazione nell'ambito di Comunità Capi miste e di una equipe nazionale AGI - ASCI (nota 40).

Nell' associazione maschile si verificava un tentativo fallito, di far approvare una mozione tendente a permettere la costituzione di unità ASCI femminili (nota 41).
Questo tipo di proposta si ritrova anche nel Consiglio Generale 1972 in due mozioni: la prima dei consiglieri della Toscana ("censimento di soci femminili a tutti i livelli"); la seconda del consigliere della Campania Romeo ("costituzione di unità ASCI femminili come alternativa all'eventuale mancata unione AGI-ASCI") Le due posizioni che partivano da una sfiducia nell'associazione femminile si differenziavano per il contenuto e le motivazioni.

La prima (allegato 3) poteva diventare una alternativa al processo di fusione o quantomeno lo avrebbe rimesso in discussione su altre basi.
Infatti questi consiglieri vista la capacità dell'ASCI di aprire unità femminili, ritenendo probabilmente l'AGI una associazione in crisi dal lato metodologico, strutturale e politico, preferivano la soluzione meno innovativa e più sicura.
L'apertura di gruppi femminili avrebbe permesso all'ASCI di essere aperta ai due sessi senza dover confrontarsi con tutto un patrimonio di idee e di tradizioni frutto di tradizioni diverse.

Il presupposto della seconda mozione (allegato 4) partiva invece dalla presunta esigenza di base di approfondire il discorso sulla coeducazione.
Secondo il Romeo l'apertura di unità femminili ASCI avrebbe dovuto essere una alternativa alla eventuale mancata unione con l'AGI. Questa attualmente era ritardata, secondo lui, dall'ambiguo atteggiamento del Commissariato Centrale maschile e soprattutto dall'atteggiamento apatico della controparte femminile (nota 42).
Non si trattava quindi di un tentativo di bloccare o di ridiscutere la fusione ma, al contrario, di accellerarla o nel peggiore dei casi di imporla come un fatto compiuto (nota 43).

Intanto col numero di Gennaio/Febbraio 1972 i giornali dei capi delle due associazioni Estote parati e Trifoglio (nota 43a), pur rimanendo separati come testate, pubblicavano i medesimi articoli frutto di una collaborazione a livello redazionale.
Nel 1973 si aveva ormai la chiara sensazione dell'irreversibilità della fusione, del resto già esistente di fatto in molte situazioni locali.

In quell'anno per la prima volta all'ordine del giorno dei Consigli Generali AGI - Asci c'era la proposta di indire un Consiglio Generale congiunto. Questo si tenne il 30 Aprile I973 in Grottaferrata nella casa S. Rosa.

Alla base delle decisioni di indirlo stavano secondo il documento sulle motivazioni:

la necessità di rispondere alle esigenze giovanili,
l'identica prospettiva educativa,
la comune matrice metodologica,
le decisioni delle due associazioni di realizzare Comunità Capi miste per rispondere congiuntamente alle necessità del mondo giovanile e la considerazione dell'esistenza di quelle parti delle due associazioni che sono già su questa strada,

i patrimoni educativi da offrire al mondo giovanile.

I rappresentanti presenti delle due associazioni decidevano quindi di indire per il I974 un Consiglio Generale unificato con il compito di esaminare la proposta di fusione.

Per l'anno in corso veniva deciso di avviare una più stretta forma di collaborazione a livello di strutture,,stampa e campi scuola.

Per l'ASCI incominciava un anno difficile di fratture, contrasti e prese di posizione.

Molti capi che avevano seguito distrattamente il cammino delle due associazioni, o perchè erano ancora troppo giovani, o per scarsa informazione, si trovavano improvvisamente tra due correnti: una legata alle posizioni portate avanti dal Commissariato Centrale (nota 43b) favorevole alla fusione, l'altra più "tradizionalista" per vari motivi nettamente contraria.

A favorire ulteriormente la confusione c'erano varie interpretazioni del cosa si intendeva per fusione o non fusione.

Nella prima corrente per alcuni voleva dire soltanto unificare le strutture per avere servizi migliori con un notevole risparmio, per altri invece la possibilità di aprire o cominciare l'attività con unità miste.

Tra queste due posizioni se ne inserivano naturalmente innumerevoli altre con diverse sfumature.

Nemmeno nella seconda corrente le idee erano molto omogenee.

Infatti tale rifiuto andava dalla non accettazione totale delle attività miste alla proposta di una sorta di federazione AGI ASCI.

Le posizioni nell'AGI erano sostanzialmente più chiare essendo esiguo il peso e il numero delle capo contrarie in linea di principio alla fusione. Le preoccupazioni da parte dell'associazione riguardavano piuttosto la paura più volte espressa di non aver un reale peso e rappresentanza nelle nuove strutture, con la conse-

guente perdita delle riflessioni fatte specialmente riguardo all'inserimento nel sociale e all'educazione non direttiva.

Si arrivava così, in un clima incerto e per molti versi confuso, dopo un anno di convegni, dibattiti, tensioni, proposte al 4 Maggio I974.

Alle ore 23 e 50 la mozione di fusione veniva messa ai voti, nel Consiglio Generale unificato, e approvata dall'ASCI con II4 voti favorevoli, 28 contrari, 7 astenuti; dall'AGI con 86 favorevoli e I contrario (allegato 4).

Erano inoltre approvati per un anno il Patto Associativo (allegato 5) e lo Statuto dell'AGESCI nella formulazione proposta da due commissioni in base alle linee emerse nel corso del dibattito.

La votazione aveva espresso le posizioni future dei capi ex AGI - ASCI.

Per l'ASCI gli indecisi avevano finito per seguire la politica del Commissariato Centrale confluendo nell'AGESCI; solo un piccolo gruppo di capi contrari alla fusione non aderivano alla nuova associazione e come si vedrà in seguito davano vita ad alcune iniziative particolari.

Le ex capo AGI, in maniera pressochè totale, aderirono alla nuova associazione.

Si chiudeva così un ciclo storico dello scautismo cattolico italiano e ne cominciava un altro che pur si appellava ai valori e alle tradizioni delle precedenti esperienze.

CONSIDERAZIONI SUL PERIODO I968 - I974

Esaminati separatamente gli sviluppi dei temi più importanti dibattuti nell'ASCI e nell'AGI dal I968 al I974 è doveroso tentare di darne un quadro globale mettendone specialmente in luce le loro correlazioni e le conseguenti posizioni assunte dai capi delle due associazioni.

Intorno al I968 l'unità quasi monolitica degli adulti in servizio nelle unità, dovuta allo stesso modo di concepire l'educazione e alla rigidezza del metodo scaut proposto e usato, veniva messa in crisi dai cambiamenti della società italiana.

Quei capi che nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale avevano permesso il rifiorire dell'ASCI o la nascita dell'AGI erano ormai in minoranza.

Tra questi inoltre solo pochissimi erano impegnati ancora attivamente nelle unità; la maggior parte rimaneva ricoprendo incarichi a livello di strutture.

Si avvertiva così un certo disagio tra un vertice ancorato a certe tradizioni e una base in evoluzione alla ricerca di nuove soluzioni.

Questo portava a livello locale ad un rapido trapasso di "potere" nelle mani di capi più giovani con serie ripercussioni, anche se più diluite nel tempo e meno drastiche a livello centrale.

Questo ricambio aveva un effetto di stimolo notevole, pagato, in una certa misura, della perdita di capi maturi ed esperti.

Forse essi avrebbero potuto con la loro presenza rendere, in specialmodo a livello locale , meno avventurose certe sperimentazioni.

Si formavano così di conseguenza, fatte le inevitabili generalizzazioni, tre posizioni solo in parte riscontrabili nella storia precedente dello scautismo cattolico.

Queste con gli opportuni adattamenti si possono ritrovare negli schieramenti emersi durante la discussione dei temi precedentemente trattati.

La prima raggruppava tutti i sostenitori del "cambiamento" disposti per questo a sacrificare una parte delle tradizioni e anche a pagare gli inevitabili costi in termini di persone e qualità.

La seconda attaccata alle tradizioni, ancorata nel passato, intransigente nelle sue posizioni di chiusura alle nuove proposte.

La terza, meno definibile, teoricamente propensa a cambiare qualche cosa ma nello stesso tempo attaccata a certe tradizioni, preoccupata dello scadimento di stile (nota 44) e dalle implicazioni successive a certe scelte.

I capi che si identificavano nella seconda posizione non ebbero quasi mai, nei primi anni trattati, un ruolo autonomo molto importante infatti come schieramento non sopravvisse a lungo.

La sua importanza era dovuta all'influenza che avevano vari

suoi componenti nella terza, dove trovarono collocazione per alcuni anni.

Il confronto quindi nel primo periodo si aveva pra il primo e il terzo "schieramento" vedendo prevalere idee più o meno avanzate a seconda dell'indirizzo assunto da quella parte di indecisi tra cambiamento e tradizione.

Il primo successo appariscente dei capi che si ritrovavano nella prima posizione era, come già accennato, la sostituzione della vecchia divisa con una di taglio e colore più moderni.

Molti di questi "innovatori" pensavano che, abolendo certi simboli esteriori tradizionali, sarebbe stato in seguito più facile proporre delle riforme più profonde senza creare insanabili fratture all'interno della associazione.

Queste intenzioni si dimostrarono in parte illusorie per il rapido cambiamento della realtà sociologica, per la portata ed il numero delle difficoltà a cui l'ASCI doveva in breve tempo far fronte e per la loro sostanziale particolarità rispetto ai precedenti problemi metodologici.

Che i rapporti di influenza nell'associazione fossero cambiati si vedeva quando, dopo anni di contestazioni, veniva ufficialmente permessa la presenza delle chef-taines nei branchi.

In questa occasione le preoccupazioni espresse dai capi contrari si dimostrarono in seguito, dal loro punto di vista, fondate.

Questo cambiamento dava infatti inizio ad una serie di reazioni spesso a prima vista difficilmente collegabili.

Da questa prima affermazione prendeva forza nell'ASCI la corrente favorevole alla coeducazione mentre contemporaneamente nell'AGI, messa strutturalmente in crisi dalla perdita di numerose e potenziali capo passate nell'ASCI, si faceva strada l'idea dell'inevitabilità di una collaborazione con l'associazione maschile.

Dopo questo primo passo però il gruppo di capi, che precedentemente era stato identificato con la prima posizione, non riusciva più a far trionfare integralmente le proprie idee.

Valutando le decisioni prese in seguito si nota infatti una sorta di prudenza e una certa incoerenza dovuti ai compromessi subiti o accettati da queste persone.

Bisogna pur dire che la situazione era mutata: lo slancio "rivoluzionario" partito dal Convegno di Caserta, parallelamente a quanto avveniva anche nella società andava spegnendosi.

I capi della branca lupetti, da sempre più sensibili alle necessità di migliorare il proprio servizio, con l'ottenuto inserimento delle chef taines nei branchi avevano lasciato l'iniziativa del "cambiamento" a quelli delle branche superiori. Questi non seppero o vollero portarla avanti con la dovuta fermezza.

A questo punto il Commissariato Centrale riusciva a riprendere in mano l'iniziativa.

Saranno così, negli anni successivi il 1970, gli organi centrali a portare avanti le istanze della parte più avanzata dell'associazione cercando con atteggiamenti contraddittori di non scontentare nessuno.

Non potendo, per questo motivo presentare una linea chiara e definita il prezzo dell'unità veniva pagato concedendo a livello locale una vasta autonomia nell'applicare le proposte dell'associazione.

Teoricamente questa soluzione era ed è molto valida anche perchè giustamente consentiva gli opportuni adattamenti dello scautismo alle realtà differenti di città, paesi, campagna, quartieri ecc.

Senonchè mancando praticamente una proposta precisa troppe Comunità Capi si sentivano e si sentono autorizzate a procedere con qualsiasi tipo di sperimentazione contribuendo a rendere più confuse le idee di una larga fascia di Capi.

Di questa situazione ne appofittarono i Capi più tradizionalisti per coagulare intorno a se i vecchi e nuovi scontenti.

Di potenziali insoddisfatti, si poteva presumere vedendo lo svolgimento del dibattito sui temi della fusione e della scelta politica ve ne fossero parecchi.

Questa opposizione pur essendo portata avanti da persone autorevoli all'interno dell'associazione, non poteva ad ogni modo svolgere una azione molto efficacie vista la continua fiducia accordata, alla resa dei conti, dai capi indecisi o poco sensibilizzati alla politica del Commissariato Centrale.

Può essere interessante notare come l'opposizione alla linea associativa, in ambedue le occasioni (politica, fusione-coeducazione) sostanzialmente riproponesse i medesimi schieramenti.

Questo fatto può essere spiegato esaminando le correlazioni esistenti tra i due temi forse a prima vista difficilmente associabili.

Alcuni capi, specialmente ASCI, pensavano che la fusione delle due associazioni sommando quella parte "dell'ASCI che si era fatta prendere dal gioco politico" al "relativismo fluttuante dell'AGI senza linee di contenuto e di metodo" avrebbe portato alla "fine dello scautismo cattolico italiano: camuffati i suoi contenuti sostanziali esso seguirà alla sorte delle altre associazioni giovanili, laiche o confessionali, politiche o culturali, sportive e dopolavoristiche (non dimenticando che una tale sorte farebbe piacere al marxismo ateo che vorrebbe vedere sgombro il campo da quest'ultimo robusto incomodo" (nota 45).

Si mettevano anche in guardia i capi AGI-ASCI di fronte alla possibilità che i fautori della riforma ad ogni costo potessero "mostrarsi molto concilianti sulla sostanza della futura associazione unificata e magari di accettare discutere uno statuto tutto diverso da quello proposto: i Consigli Generali decideranno allora di sciogliere AGI e ASCI e verrà fondata l'AGeS. Questa tuttavia una volta in vita sarà libera di legiferare con un proprio

Consiglio Generale, nel quale evidentemente i soci dell'ex ASCI saranno solo la metà dei Consiglieri. Potrebbe cioè avvenire ad una tendenza che l'ASCI attuale ha un 60% di ritrovarsi nell'AGeS con il solo 30% e quindi in minoranza" (nota 45).

E' a questo punto abbastanza chiaro, favoriti dal poter ripensare a quegli avvenimenti con un certo distacco, notare che il problema della fusione andava al di là del tema della coeducazione.
Su questo infatti ad eccezzione del punto riguardante le unità miste si sarebbe forse potuto trovare un facile accordo di principio. Di fronte ai problemi politica - coeducazione quello metodologico cadeva in secondo piano.

Si spiega soltanto così certi atteggiamenti degli organi centrali di fronte alle esperienza Ranger/Pionnier veneti (nota 45a) e alle stesse proposte dei "Nuovi Sentieri" (nota I7).
Il modo con cui questi ultimi sono stati lasciati cadere ancor prima di essere realmente recepiti dalla base, conferma il dubbio che essi siano stati lanciati in un momento di scarso interesse da parte del Commissariato Centrale per il problema.

A questo punto bisogna domandarsi il perchè di questo nuovo lancio metodologico.
Sul fatto che ce ne fosse bisogno quasi tutti concordano, come anche nel riconoscimento di una certa validità pedagogica di alcuni mezzi proposti.
Questo però non spiega, anzi ne rende ancora più incomprensibile il fallimento.
A malincuore sembra legittimo poter dire che i "Nuovi Sentieri" servirono a "cloroformizzare" il problema metodologico permettendo agli organi centrali di concludere senza "distrazioni" l'operazione fusione.
Non a caso nel Consiglio Generale in cui si prendeva in esame la proposta Ranger/ Pionnier circolavano insistenti voci di dimissioni in blocco del Commissariato Centrale in caso di accoglimento della proposta.
L'aver inscrito nell'anno di ripensamento tra le due votazioni un rappresentante dei riparti sperimentali veneti nella pattuglia nazionale esploratori (nota 46), perchè in quella sede si potesse studiare meglio il problema, suona di beffa se si pensa che lo incarico attribuitogli era di preparare "l'anno della fraternità", momento di riflessione sull'internazionalità dello scautismo.
Ugualmente amara rimane la constatazione che nonostante l'impegno di rendersi conto direttamente della vita dei riparti Ranger Pionnier, soltanto il Prof. Salvatore Salvatori (nota 45a) teneva fede all'impegno rimanendone , tra l'altro, sostanzialmente soddisfatto.

Terza riflessione da fare è l'evidenza dell'incapacità della associazione di prendere una decisione precisa dopo aver rifiuta

to l'estensione nazionale dell'esperimento molto ambiguamente si lasciavano infatti sopravvivere i riparti esistenti.
Anche in questo caso sorge il dubbio che ciò era fatto nella speranza di veder estinguere "naturalmente" "l'esperimento", evitando le tensioni e le lacerazioni di una presa di posizione precisa.

Chiusa la parentesi metodologica l'ASCI portava a termine la fusione con l'AGI. Questa però non passava senza traumi soprattutto per fattori che andavano al di là della semplice preoccupazione educativa.
Con la nascita dell'AGESCI cadevano per molti i legami affettivi che li legavano con la vecchia associazione mentre si ingigantivano le perplessità di ordine politico e religioso (nota 45b).

L'associazione femminile, per motivi strutturali molto meno burocratizzata, conosceva solo in parte le tensioni della parte maschile.
Questo perchè la componente "tradizionalista" era pressochè inesistente.
Le cause di ciò erano da ricercarsi:

- nella sua nascita più recente,
- nella sua minore rigidezza metodologica,
- nel minor periodo di servizio prestato dalle capo,
- nell'allentamento dei legami delle appartenenti alla associazione dopo il matrimonio.

Interessanti da notare nel periodo 1968 - 1974, sono due aspetti particolari che confermano quanto affermato più sopra.
Il primo , la constatazione della minor influenza degli organi centrali; il secondo, il minor interesse verso i problemi metodologici.
Emblematico per chiarire queste affermazioni, il rifiuto da parte del Consiglio Generale AGI 1968 di approvare il "progetto di direttive".
Altrettanto interessante notare come questo rifiuto non provocò particolari traumi proprio per la seconda affermazione.
La tendenza della maggioranza delle capo era infatti quella di privilegiare i problemi "ideologici" a quelli metodologici, la diversità all'unità.

Ciò era chiaramente avvertibile nell'articolo "la nostra proposta" dove Paola Pongiglione (nota 46d) affermava:

> "voglio dire che il discorso sul metodo può venire solo dopo che abbiamo capito che l'educare significa aiutare a crescere e a realizzare quella liberazione in cui crediamo... La proposta della branca, dunque, vuole essere il più possibile aperta, perchè per crescere e "liberarsi" bisogna essere il più possibile numerosi, e in un certo senso il più possibile diversi..."

In questa situazione il confronto all'interno dell'AGI diventava più "filosofico", incentrato su di un "discorso di liberazione", più che uno scontro di posizioni.
Anche la fusione veniva vissuta con questo spirito.
Non appare sostanzialmente una proposta diversa anche nei momenti di perplessità e di dubbio visti nel capitolo precedente.

L'operazione era inoltre condotta specialmente a livello di Commissariati Regionali ribadendo la scarsa capacità di aggregazione a livello operativo del centrale.

La base, favorevole in linea di principio, non poteva non rimanere attratta e nello stesso tempo guardinga di fronte alla più precisa proposta metodologica maschile.
Questo atteggiamento sommato all'esigenza di fatto di un notevole numero di capo già censito nell'ASCI non poteva che determinare, a livello locale, una fusione vissuta nella perplessità.
La mancanza di un'alternativa reale portò l'AGI, a differenza dell'ASCI, ad una adesione pressochè compatta alla nuova associazione (nota 47).
La stessa votazione del resto all'atto della fondazione dell'AGESCI non aveva rivelato una opposizione a tale progetto.

I PROBLEMI DELLA NUOVA ASSOCIAZIONE

Numerosi problemi si presentavano immediatamente alla nuova associazione, primo tra tutti la necessità di ricomporre le fratture provocate dalla fusione.

La cosa non si presentava certo facile in quanto, in alcuni casi era già impossibile (nota 48), in altri si scontrava con la ferma volontà di alcuni capi di ribadire la loro avversità all'AGESCI.

Di quesste difficoltà si faceva portavoce il Comitato Centrale nella sua relazione presentata al Consiglio Generale 1975.

In essa infatti, tra le altre cose, si leggeva:

> "Il problema di quella piccola parte che non vede recepite dalla maggioranza le proprie idee è sempre presente in un'associazione.
> Questa volta una parte di coloro che erano contrari alla fusione... ha cercato di ricoagulare intorno a se quanti alla base non erano del tutto convinti di questa decisione. E' nato così il Centro Studi Baden Powell e la rivista per capi "Esperienze e progetti". La nostra posizione in proposito è stata ed è di incontro e di dialogo, crediamo nel valore e nel ruolo della minoranza e dell'opposizione, ma riteniamo che il Centro Studi ed alcuni suoi aderenti non siano in linea con le delibere del Consiglio Generale".

Ufficialmente in questo modo l'AGESCI prendeva posizione di fronte all'iniziativa di alcuni capi ex-AGI ex-ASCI che secondo le loro stesse parole volevano offrire col Centro Studi ed esperienze scaut Baden-Powell "un luogo di incontro per studi sullo scautismo, per confronto, critica e scambio di idee, di opinioni e di esperienze sulla pratica del metodo scaut e sulle sue realizzazioni concrete in Italia e nel mondo". (nota 49)

Il lato più importante dell'iniziativa era però sicuramente la pubblicazione della rivista "Esperienze e progetti".

Essa nasceva dalla convinzione "che attualmente il movimento scaut in Italia presentava delle lacune nei confronti degli educatori, specialmente per quanto attiene alla metodologia ed allo spirito". (nota 50)

Lo studio di questa iniziativa suggerisce alcune considerazioni.

La prima risulta da un'attenta lettura del primo numero della rivista. Da essa si nota come tra i promotori del Centro Studi, cinque dei quali avevano partecipato allo storico Consiglio Generale 1974, vi era una sola rappresentante del sesso femminile. Questa partecipazione diventava in percentuale anco

ra più illusoria prendendo in esame l'elenco aggiornato al 30 Settembre I974 dei sessantaquattro soci del Centro.
Vi figurano infatti solamente tre soci di cui due sicuramente nemmeno in servizio nell'AGESCI.

Tali dati confermano l'esattezza delle affermazioni del capitolo precedente: l'inesistenza nell'AGI, contrariamente a quanto si verificava nell'ASCI, di una componente "tradizionalista".

La seconda considerazione riguarda la linea politica del giornale. In rapida successione e con una notevole asprezza compaiono degli articoli e delle lettere, di cui vengono riportati alcuni stralci, di impronta decisamente anti-comunista e anti-marxista:

> "... Basta pensare che perfino i comunisti si dichiarano antifascisti. Eppure sanno di possedere tutte le caratteristiche dei fascisti (nota 5I)" "... Tuttavia in Italia l'unico voto di opposizione e di possibile alternativa alla Democrazia Cristiana è un voto comunista: e questo (solo che ci si rifaccia ai recenti fatti in Cecoslovacchia, Cile e Portogallo) assumono l'aria dell'ultimo voto..." (nota 5I).

Anche queste citazioni che testimoniano l'esistenza di preoccupazioni politiche proprio nelle persone contrarie alla "SCELTA POLITICA" del Patto Associativo AGESCI, confortano le ipotesi precedentemente espresse di problemi ben più profondi di quello della coeducazione.

Il discreto successo della iniziativa editoriale, I500 abbonamenti nel I974/75, provocò naturalmente in un primo tempo polemiche e prese di posizione.
Dopo un anno a poco a poco queste diventarono meno frequenti e dure.

Il riconoscimento da parte della redazione di Esperienza e Progetti che l'AGESCI "dopo il primo periodo di confusione stia riprendendo gradatamente il controllo del proprio governo" (nota 52) l'approvazione della mozione sul pluralismo associativo nel Consiglio Generale I975, uniti all'iniziativa ben più estremistica di un altro gruppo di persone di fondare un'associazione alternativa all'AGESCI, gli SDE, servivano a ridimensionare o perlomeno a mettere in secondo piano le contrapposizioni tra l'AGESCI e il Centro Studi Baden Pawell.

Merita anche un accenno particolare, soprattutto per le conseguenze che portò, la difficoltà iniziale di dialogo dell'AGESCI con la Conferenza Episcopale Italiana.
Dopo il Consiglio Generale Unificato del I974 il Comitato Centrale prendeva contatto co il consiglio permanente della CEI che pur riconoscendo la vitalità dell'associazione e la sua forte ca

pacità d'incidenza educativa, umana e cristiana "avvertiva la necessità d'importanti chiarimenti strutturali e orientativi affinchè l'Associazione, pur con gli opportuni adattamenti, restasse (resti) fedele alla sua originaria aspirazione di contenuti e di metodo".

Probabilmente a favorire questo atteggiamento di attesa era stato il Comunicato del 20.IO.'74 della Conferenza Episcopale Lombarda che analizzata la posizione del movimento scautistico decideva di chiedere urgenti e "precise chiarificazioni soprattutto circa il ruolo dell'assistente ecclesiastico, le forme di coeducazione, la cosiddetta "Scelta Politica" del movimento".

La disponibilità al dialogo dell'Associazione e la sostanziale condivisione del pensiero dei vescovi portavano alla modifica nel I975 dell'articolo 8 (nota 53) dello Statuto e per motivi unicamente temporali, dell'articolo 2 (nota 54) nel I976.

L'approvazione nel I976 dello Statuto e del Patto Associativo da parte della CEI riportava serenità in alcuni ambienti dell'associazione e permetteva di risolvere delle incomprensioni sorte con la gerarchia ecclesiastica.

Se oggi le relazioni con la Conferenza Episcopale Italiana sono molto cordiali e amichevoli si verificano ancora, a livello locale, delle incomprensioni favorite dalla scarsa conoscenza dei Parroci dell'associazione scaut AGESCI e dalla presenza di una nuova associazione: gli scaut d'Europa.

L' AGESCI OGGI

Periodicamente su giornali e riviste appaiono articoli sullo scautismo italiano, in specialmodo su quello cattolico.

Improvvisamente qualche giornalista si accorge che l'AGESCI raccoglie quasi centomila iscritti ed in lenta ma costante crescita numerica nonostante (nota 55) la crisi di quasi tutti i gruppi strutturati giovanili.

Conseguenza di questa scoperta sembra il dover dare a tutti i costi una risposta alla domanda: che cos'è e dove va l'AGESCI.

Questo troppo spesso si risolve in giudizi ed etichette, a volte completamente antitetici, comprovati da scarsi dati e da una ancora minore conoscenza del movimento.

Si può certamente concordare con Luigi Angelini del gruppo Milano 5° quando si chiede, replicando ad alcune accuse fatte all'AGESCI, "quanto sia serio trinciare un giudizio globale su di un movimento considerando solo il comportamento individuale di alcune persone che vi appartengono." (nota 56)

Per cercare di di capire lo scautismo italiano di oggi bisogna come punto di partenza rendersi conto delle notevoli differenze esistenti tra i gruppi locali.

Esse si spiegano con le più diverse provenienze sociali dei capi, con la scelta di mantenere il volontariato (nota 57), con il grandissimo livello di autonomia dei gruppi locali, con le varie situazioni ambientali in cui opera l'associazione.

In questo panorama composito l'unità viene mantenuta dalla adesione comune alle scelte espresse dal Patto Associativo.

Naturalmente come risalta dall'articolo: "l'AGESCI oggi" del Commissario Centrale Giancarlo Lombardi (nota 58) "uno dei problemi più difficili che si pone è: chi garantisce e, con quali mezzi, la corretta applicazione delle scelte associative in modo che l'associazione stessa presenti una immagine veramente conforme alle sue opzioni profonde".

Questo prendendo anche serenamente in considerazione che lo stile di vita di molti gruppi scaut non corrisponde ai contenuti e ai mezzi educativi che l'AGESCI propone.

La storia delle due associazioni ASCI e AGI non poteva che offrire due tipi di soluzioni.

La prima è quella di una gestione democratica in cui tutti i capi "contribuiscono alle scelte generali attraverso gli opportuni organismi" tenendo naturalmente conto che questa partecipazione "non può essere assimilata senza distinzioni ad una qualunque gestione democratica di organismo sociale, nel quale maggioranza e minoranza dibattono i problemi cui danno di volta in volta soluzioni diverse.

Infatti esiste per l'associazione un dovere di fedeltà agli ele

menti fondamentali del metodo scaut in assenza dei quali non si potrebbe più parlare di scautismo se non creando equivoci e compiendo opera di mistificazione". (nota 58)

La seconda ci porta su uno dei cardini dell'educazione scaut che, se valido per i ragazzi non si vede come non possa esserlo anche per gli adulti.
Lo scautismo afferma la sua "grande fiducia nell'uomo. In un mondo dove seminare diffidenza è spesso diventata azione abituale, anche tra chi opera accanto ai giovani l'AGESCI desidera invece rafforzare e promuovere la fiducia, poichè crede che essa sia uno dei doni più grandi, più rari e più gioiosi della convivenza umana". (nota 58)
Ecco perchè l'associazione rifiuta le facili condanne, le "scomuniche" preferendo che ogni capo "nel suo posto di servizio, Centrale, Regionale, di Zona, di Unità, s'interroghi sui livelli di coerenza in termini di adesione ai principi di fedeltà scaut, di appartenenza ecclesiale, di religiosità di vita, d'impegno sociale, di adesione o meno a ideologie e a modalità di comportamento (per esempio la violenza) non compatibili con le scelte associative, secondo la linea indicata dal Patto Associativo". (nota 58)

Questo non vuol dire che nell'AGESCI ci si nasconda la difficoltà e la pericolosità di tale scelta, ma, come afferma il Presidente del Comitato Centrale Lombardi: "E' questa fiducia nell'uomo che discende dalla fede profonda che Dio può e vuole far nascere il bene da ogni cosa e da ogni persona che ci fa accettare senza paura anche il rischio di essere fraintesi." (nota 58)

Per questi motivi è molto facile per chiunque distorcere lo stato dell'associazione secondo i propri fini o le proprie idee politiche portando a sostegno delle tesi espresse casi di gruppi particolari poco rappresentativi in campo nazionale.
L'ultimo dibattito in ordine di tempo sullo scautismo cattolico sviluppatosi sul quotidiano "Avvenire" può fornire un sufficiente e qualificato quadro della situazione attuale.

Le accuse emerse investivano sostanzialmente tre campi:

- la non sufficiente educazione religiosa ed ecclesiale
- l'eccessivo orientamento politico a sinistra
- l'abbandono di certi elementi fondamentali del metodo scaut

Per quanto riguarda la prima accusa è facile per l'AGESCI ribadire, visti i recenti avvenimenti associativi, la propria "scelta ecclesiale" fatta nel Consiglio Generale 1976.
Con essa lo scautismo cattolico affermava in modo esplicito di non accontentarsi della singola adesione dei capi alla Chiesa, ma

ribadiva la volontà di un legame ufficiale e visibile con la Chiesa stessa, testimoniato dall'approvazione da parte della CEI e dalla nomina degli assistenti da parte delle autorità ecclesiastiche.

Di fronte ad alcuni casi anomali così si esprime Giancarlo Lombardi: "Non vi è dubbio che esistano casi in Italia di unità scaut nelle quali l'educazione religiosa non viene portata avanti con quella forza e con quella profondità che sarebbero auspicabili, e che chiaramente dovrebbe derivare dalle scelte associative, ma non ci sembra oggettivo fare scandalo di questa pur grave situazione in un momento in cui purtroppo tante lacune si riscontrano in questo campo ad ogni livello... le carenze che possono riscontrarsi in certe unità ci addolorano e ci impegnano a lavorare di più per eliminarle , ma non ci sembra giusto generalizzarle quasi fossero conseguenze d'indifferenza su questo argomento nell'Associazione... per questo cerchiamo di realizzare una presenza (nella Chiesa) di figli liberi ed obbedienti, fedeli anche quando diamo dei contributi critici, fiduciosi anche quando la situazione è difficile". (nota 59)

Per quanto riguarda il presunto orientamento a sinistra dell'AGESCI troppe persone, tra le quali ultimamente l'assistente di Comunione e Liberazione don Martinelli, hanno voluto dare il loro giudizio avendo una scarsa conoscenza dello scautismo, o peggio ancora, valutandolo con un metro adatto ad altre associazioni.
Ancora giungono chiarificatrici le parole dei due presidenti del Comitato Centrale AGESCI:

> " Occorre innanzi tutto distinguere fra la posizione dei capi, impegnati da tutte le scelte educative, e quella dei ragazzi e dei giovani in arco educativo cui non ci sembra accettabile chiedere quella profondità e maturità di giudizio e quella coerenza di comportamento che sono l'obbiettivo della proposta scaut...
> detto questo desideriamo affermare chiaramente che non è vero che la maggioranza dei capi dell'AGESCI abbia accordato il suo privilegio alla prassi marxista, e che l'Associazione abbia perciò un chiaro orientamento di sinistra.
> Essendo un'Associazione educativa non è sulle scelte politiche personali dei singoli capi che pensiamo si debba misurare la legittimità della loro appartenenza all'AGESCI, ma piuttosto sulla fedeltà delle scelte e ai principi associativi che sono certamente incompatibili con opzioni filosofiche materialistiche, con l'adesione a comportamenti di violenza e di oppressione, e che si rifanno invece alla visione cristiana dell'uomo, creatura peccatrice e redenta in essenziale rapporto con Dio e di servizio verso i fratelli...
> E' su queste coerenze che dobbiamo essere giudicati e non sulla eventuale percentuale di Capi che ha, o non ha votato per i partiti della sinistra".

> "E' sulla nostra capacità di testimoniare la sete di giustizia di cui parla il Vangelo... più che su opinabili opzioni personali, sulle quali l'eventuale giudizio non può che essere politico, e come tale deve rispondere a criteri politici di valutazione". (nota 59)

Questi interventi chiarificano ed esprimono il pensiero della Associazione rendendo inutili tanti articoli e polemiche che hanno accompagnato la vita dell'AGESCI.

Sulla terza accusa ritengo meno importante soffermarmi, rimandando ad altri capitoli dove l'argomento è sufficientemente trattato anche nei suoi sviluppi storici.

Predire il futuro di una Associazione come l'AGESCI non è semplice.

Il veloce ricambio di capi può di anno in anno far cambiare gli orientamenti dei gruppi locali e, a breve scadenza, quelli nazionali.

Non sono ad ogni modo prevedibili, a breve termine, mutamenti notevoli delle scelte espresse dal Patto Associativo.

Si verifica, è vero, una certa perplessità nella sua formulazione per quanto riguarda la Scelta Politica; anche in questo caso però ben difficilmente si andrà oltre ad una nuova stesura formale del testo.

Alcuni cambiamenti dovrebbero intervenire invece nelle metodologie applicate alle varie branche. Questi, a lungo andare, potrebbero modificare il quadro dell'Associazione.

Non è possibile però fare delle previsioni serie finchè non saranno resi noti i termini di questi cambiamenti.

Unica cosa certa per ora è la sostituzione delle uniformi ex ASCI ed ex AGI con una uguale per i soci maschi e femmine dell'AGESCI.

NOTE

NOTA I - Nel I908 in Canada, Australia, Nuova Zelanda nel I909 in Sudafrica, India, Danimarca, Belgio, Cile, nel I9I0 in Argentina, Brasile, Stati Uniti, Svezia, Norvegia, Olanda, Francia, ecc.

NOTA 2 - Favorì questo sviluppo l'interesse non certo disinteressato, dopo lo scoppio della I guerra mondiale, del governo e dell'esercito.
Nel I9I9 il CNGEI contava quasi I0.000 iscritti.

NOTA 3 - Da l'Unità Cattolica (Firenze I5 luglio I9I4) "...Lo scautismo così avrà contribuito assai efficacie mente alla deformazione del cristiano a all'abbrutti-mento della razza umana...".
Altri fogli cattolici su questa linea erano "La Difesa di Venezia", "La Libertà" di Padova e Napoli, "Il Pomeriggio" di Venezia, "Il Cittadino" di Genova, "Il Giornale" di Modena, ecc...

NOTA 4 - L'ASCI contava 80 gruppi tesserati nel I9I9, I07 nel '20, I97 nel '2I, 275 nel '22

NOTA 5 - Nel Veneto l'atmosfera d'intimidazione fu molto pesante, furono aggrediti degli Esploratori a Verona. Altri incidenti avvennero a Treviso, Padova, Vittorio Veneto, Villa del Conte. (da "STORIA DELLO SCAUTISMO IN ITALIA" M. Sica pag. II3,II4,II5)

NOTA 6 - Cominciava il periodo "eroico" dello scautismo clandestino chiamato della "GIUNGLA SILENTE".
Resta famoso il gruppo delle "Aquile Randage" di Milano che dopo l'8 Settembre prese anche parte attiva alla Resistenza.

NOTA 7 - Soltanto in questi anni si arrivò alla "parificazione della Branca Lupetti (8 - II anni) alle altre e (alla) sua completa fusione nel movimento..."
(M. Sica "Storia dello Scautismo in Italia" pag. 248)

NOTA 8 - Più importante fu probabilmente il cambiamento strutturale avvenuto nel C.G. I967.
I Commissari Regionali o Provinciali da allora vennero ancora nominati dal Capo Scout, ma su designazione delle assemblee locali.
Da segnalare anche l'evoluzione, sempre del I967, dell AGI. Il suo Consiglio Generale, prima composto dalle sole commissarie regionali e centrali, veniva allargato anche ad un numero di delegate, elette dalle capo, pro

porzionale al numero delle unità della regione.

NOTA 9 - Il Commissariato Centrale un po' approssimativamente si può definire il "governo" dell'associazione.

NOTA I0 - In E.P. N° I23 pag. I79 anno I968.

NOTA II - Lo scautismo M.T (malgré tout) o scautismo di estensione viene praticato da ragazzi handicappati (sordomuti, ciechi, polio-spastici...).
Uno di questi gruppi è il Padova I5 che ha sede nello Istituto Superiore per Sordomuti "A. Magarotto" in via Cardinal Callegari.

NOTA I2 - Il reparto accoglie i ragazzi scaut dagli II ai I6 anni, "grandi del reparto" sono considerati approssimativamente quelli dai I4 anni in su; per l'impresa vedi le spiegazioni successive.

NOTA I3 - Tratto e adattato da "Preparando il Nuovo Sentiero", Branca Esploratori.

NOTA I4 - Questo "proposte dai ragazzi" presupponeva una vera "piccola rivoluzione" nel modo di conduzione del reparto.
Infatti fino ad allora erano i capi che proponevano ai ragazzi le attività. Sfortunatamente questa "piccola rivoluzione" è avvenuta solo in parte e ancora oggi non si può considerare conclusa.

NOTA I5 - In essi il Reparto si riunisce per verificare e ripensare alla "sua storia" secondo la legge scaut.

NOTA I6 - Da "L'Impresa permanente" E.P. N° I59 anno I97I.

NOTA I7 - La metodologia è l'insieme dei mezzi tecnici e dei modi usati dallo scautismo per fare la propria proposta ai ragazzi. I "Nuovi Sentieri" dovevano essere l'aggiornamento di tale metodologia.

NOTA I8 - Documenti delle associazioni ASCI - AGI.

NOTA I9 - I precedenti del dibattito su questo tema vanno ricercati nel quarto Congresso del I966, nella tavola rotonda organizzata dalla rivista lombarda Servire sulla "Politica per la gioventù del I967, nella Route capi clan con tema la "politica" del I967.
(La Route è un momento d'incontro tipico dello scautismo. Si svolge con un'alternanza di momenti di cammino e di soste dove si approfondiscono i temi concordati.

Il clan è l'unità che riunisce i giovani dai I7 anni in su.

NOTA 20 - I partecipanti furono 763 tra cui 95 erano veneti.

NOTA 2I - (anno I977) attuale Commissario Centrale della Branca Esploratori.

NOTA 22 - Attuale Commissario Regionale veneto (interverrà sulla stampa associativa anche sul tema del Patto Associativo).

NOTA 23 - Denominazione che prendono gli appartenenti alla terza branca dello scautismo: il Clan.

NOTA 24 - Guida è il nome adottato in Italia per le ragazze scaut. E' parallelo a quello di esploratore (molto spesso viene usato il corrispondente inglese "scout") per i ragazzi.
Vedere per maggiori chiarimenti "Lord Baden Powell of Gilwell taccuino - scritti sullo scautismo" ed. Ancora Milano.

NOTA 25 - Le scolte sono le appartenenti alla terza branca dello scautismo cattolico femminile chiamata "Fuoco" (I5 - I9 anni). Il documento "Magna Carta dello Scoltismo" si può trovare in "La Tenda" (titolo del giornale di allora delle scolte) N° 9 anno I968.

NOTA 26 - Delle 7 persone demandate alla stesura ultima del documento Il Veneto era rappresentato da Marilisa Marchiorello. Questo venne approvato con 53 voti favorevoli, I2 contrari, 8 astenuti. Confrontando tale documento con la proposta veneta (documenti del Consiglio Generale AGI I973 pag. 52) si notano immediatamente molte analogie.

NOTA 27 - In Scaut (giornale dei capi AGESCI) Consiglio Generale I975 pag. 45 I-2/75.

NOTA 28 - Nel CNGEI invece dal I963 i capi ebbero la facoltà di aprire branchi (ragazzi dagli 8 agli II anni) misti.
In essi era richiesta la presenza di una capo donna. L'esperienza, molto importante, ebbe come limite l'esiguità numerica di questi branchi e il sostanziale inesistente dialogo con i capi ASCI - AGI.

NOTA 29 - Nome dato alle capo femminili inserite in unità maschili, molto più usato del termine lupettiste.

NOTA 30 - Periodo di formazione per capi ASCI e AGI. A quel tempo divisi in due momenti: I° e II° tempo rispettivamente di 4 e 7 giorni.

NOTA 3I - Tutti i capi del gruppo (dei lupetti, degli esploratori, del clan o delle rispettive unità femminili) s'incontrano periodicamente nella Comunità Capi.

NOTA 32 - Vedi nota 29.

NOTA 33 - Capi con il compito di dare agli adulti dell'Associazione delle occasioni di approfondire il metodo scaut.

NOTA 34 - In E.P. N° I23 pag. I83 anno I968.

NOTA 35 - Queste sperimentazioni dovevano garantire di:
a) essere dirette da capi qualificati
b) essere sotto la responsabilità diretta dei Commissariati Regionali
c) essere periodicamente portate a conoscenza di tutti i capi attraverso il Commissariato Centrale
d) rimanere nei limiti numerici attuali.

NOTA 36 - Della commissione faceva parte tra gli altri Giorgio Rostagni. Sua fu anche la relazione conclusiva del lavoro di tale commissione.

NOTA 37 - E.P. N° I4I pag. 24.

NOTA 38 - Queste preoccupazioni sono visibili nella lettera inviata da Claudia Conti, allora Commissaria Nazionale AGI, ai membri del Consiglio Generale ASCI I970: "... E' ovvio che su questo punto (coeducazione) entrambe le associazioni agiscono in piena autonomia reciproca... A nostro giudizio però ogni decisione che direttamente coinvolga l'altra Associazione... è più efficacie e corretta se emerge da una discussione comune, che garantisca un confronto diretto...".
Si veda anche la mozione AGI in Trifoglio N° 8 I970 pag. I9 - 20.

NOTA 39 - Dalla mozione approvata Punto 5b dal C.G. ASCI I97I in E.P. I55 pag. 298.

NOTA 40 - Il C.G. AGI affermava che "... per applicare la coeducazione occorre procedere con gradualità...".

NOTA 4I - Nell'anno I97I erano state autorizzate alcune unità femminili ASCI.

NOTA 42 - L'atteggiamento dell'AGI fu per tutto il periodo di tempo precedente alla fusione molto cauto. La paura delle capo di essere fagocitate e di perdere la propria identità rallentò notevolmente la nascita dell'AGESCI.

NOTA 43 - Mozioni simili furono presentate e poi ritirate nel Consiglio Generale ASCI I973.

NOTA 43/A - "Estote Parati"apparve sotto forma di circolare (8 numeri dall'agosto I944 al dicembre I945) e divenne poi rivista nel I946.
Dal I95I E.P. divenne mensile e il suo abbonamento fu incluso nella quota annuale di censimento dei capi.
Vedi "E.P. Storico" pag. I82.
La rivista mensile "Il Trifoglio" nasceva invece nel I952.

NOTA 43/B - Il Commissariato Centrale ASCI nel I972 era formato da Sandro Salustri, don Francesco Teani, Salvatore Salvatori, Fausto Piola Caselli, Enrico Rovida, Eugenio Alacevich, Giancarlo Lombardi, Carlo Braca, Vittorio Ghetti, Francesco Mondadori, don Annunzio Gandolfi.

NOTA 44 - Lo stile scaut è il modo di agire e di presentarsi di uno scaut nei contatti con gli altri. Per maggiori chiarimenti vedere: "Taccuino scritti sullo scautismo" di B. Powell ed. Ancora pag. I8I e gli altri libri dello stesso autore.

NOTA 45 - Le citazioni sono tratte da E.P. gennaio/febbraio I-74 pag. 58-6I-63.

NOTA 45/A - Vedi parte riguardante i reparti R/P

NOTA 45/B - Vedi parte riguardante gli SDE.

NOTA 46 - Le pattuglie nazionali sono organismi che collaborano con i Responsabili di Branca e di Formazione Capi. Vedi Statuto AGESCI capitolo D.

NOTA 46/A - Paola Pongiglione ha ricoperto numerosi incarichi nell'AGI a livello centrale. Le citazioni da E.P. novembre 8 I972 pag. 32.

NOTA 47 - Importante eccezzione il caso verificatosi a Treviso. Vedi cap. successivi.

NOTA 48 - Vedi in seguito il paragrafo riguardante la situazione trevisana.

NOTA 49 - In "Esperienze e Progetti" N°I pag. I/2 sett. I974.

NOTA 50 - In "Esperienze e Progetti " marzo I975 pag. II8.

NOTA 5I - In "Esperienze e Progetti" sett. I975 pag. 6.

NOTA 52 - In "Esperienze e Progetti" maggio I975 pag. I55.

NOTA 53 - La CEI chiedeva che l'art. 2 specificasse meglio "la natura ecclesiale dell'associazione".

NOTA 54 - La CEI chiedeva che L'art. 8 "chiarisse la natura ministeriale dell'assistente ecclesiastico che, inviato dal Vescovo, lo rappresenta in seno all'Associazione."

NOTA 55 - Vedere in seguito lo specchietto statistico.

NOTA 56 - In Scaut I5 novembre I977.

NOTA 57 - Gli adulti in servizio nelle unità sono tutti volontari privi di un benchè minimo beneficio economico.

NOTA 58 - In Scaut 22 febbraio I977.

NOTA 59 - In Scaut I5 novembre I977.

ASPETTI DELLO SCOUTISMO NEL VENETO

Per completare il quadro merita un accenno particolare la situazione del Veneto.

Occorre innanzitutto spiegare i motivi della difficoltà di dare, sia pure parzialmente, una visione generale della situazione regionale.

Il primo ostacolo è dato dalla mancanza di resoconti scritti: infatti fino ad ora non sono stati compilati i verbali dei Consigli Regionali e di quelli Provinciali; ci si deve perciò affidare ai resoconti dei partecipanti che, come ho avuto modo di verificare, non sempre sono precisi e obiettivi.

Se a questo si aggiunge che la maggior parte dei documenti erano e sono stampati con il ciclostile quindi facilmente deperibili, si può avere chiara la difficoltà di ricostruire fedelmente certi avvenimenti.

Non bisogna poi dimenticare la velocità del ricambio dei capi nell'ASCI e più ancora nell'AGI.
Questo fatto comporta due problemi: il primo trovare delle persone che abbiano un quadro globale degli avvenimenti; il secondo il "reperimento fisico" dello stesso.

E' quindi preferibile più che dare un resoconto puntuale di cose e fatti, mettere in risalto alcune situazioni esemplificanti emerse nella regione e il contributo di questa nell'ambito nazionale.

Negli anni immediatamente sucessivi al 1968 il dibattito Veneto, come confermato dall'allora Commissario Regionale ASCI Carlo Valerio, si incentrava soprattutto sul problema del cambiamento metodologico (nota I) .

Gli altri aspetti "coeducazione" e "scelta politica" non costituivano per il momento un serio problema.

Nel periodo sucessivo invece, anche per un riflusso della discussione sulla metodologia rangers-pionniers e per gli influssi provenienti da altre regioni, questi entravano nella problematica veneta.

Accadeva così che nei gruppi si poneva il problema se la metodologia precedentemente adottata fosse adatta ad esprimere i valori espressi dalla "Scelta Politica", "Cristiana" e della "Coeducazione" espressi prima dai documenti dell'ASCI poi da quelli dell'AGESCI.

In alcune Comunità Capi ciò portava ad una radicalizzazione delle esperienze in corso.

Emblematiche in questo senso sono le vicende di certi gruppi padovani.

In essi infatti si trovano acuite quelle tensioni presenti an anche, sia pure in misura minore nel resto della regione.

Le cause di ciò vanno ricercate nel mescolarsi di alcuni elementi: città-paese agricolo, estremismo studentesco-conservatorismo, capi studenti-capi lavoratori, gerarchie ecclesiastiche.

Questi gruppi identificabili a Padova nel Padova I, Padova 2, Padova 7 e in provincia nell'Este, Cittadella e Conselve pensavano che "l'analisi delle condizioni ambientali in cui opera la Comunità capi (è) fosse determinante per poter portare a realizzare un vero progetto educativo" (nota 2) e che questo non dovevs" fermarsi ad un fatto puramente intelettuale ed astratto ma doveva essere il momento di collegamento tra analisi teorica e pratica concreta di inserimento nell'ambiente"; secondo loro dalle varie situazioni emerse in provincia si poteva notare come l'associazione avesse di fatto ignorato "tutte quelle raltà sociali di emarginazione e sfruttamento che colpiscono la persona più debole dal punto di vista fisico, economico e culturale".

> Diventava perciò prioritario indirizzare la proposta educativa scout:
>
> a) ... In tutti quegli ambienti e quelle situazioni sociali in cui proposte ed alternative non sono mai state fatte
> b) ... conoscere .. quelle situazioni che determinano forme di ingiustizia e agire concretamente per il loro superamento" (nota 3) .

Queste proposte e l'agire in tale senso dei gruppi citati sarebbe probabilmente rimasto un fatto isolato localmente con scarsi echi all'esterno senza l'assemblea Regionale Comunità Capi di Padova del 20-2I aprile I974.

Nella prima per una serie di circostanze, determinate da una scarsa partecipazione e da uno strano sistema di votazione che attribuiva due voti alle capo donne ed uno ai capi maschi, i gruppi del Padova I, Padova 2, Padova 7 e Conselve riuscirono praticamente a monopolizzare le cariche del Comitato di Zona.

> Si è accennato al sistema di votazione perchè furono proprio le capo donne a determinare l'esito dell'Assemblea.
>
> Questa preferenza accordata a componenti dei gruppi citati è spiegabile riportando alcuni passi della mozione "Sull'educazione socio politica" approvata nella Assemblea Nazionale Capi AGI nell'agosto I97I (nota 4) già citata nel paragrafo riguardante la Scelta Politica.
>
> "Anche l'AGI ... è chiamata a fare una analisi immediata della realtà sociale e delle sue contraddizioni..

Questa analisi impone una presa di coscienza e l'assunzione di un conseguente atteggiamento fino a giungere ad un rifiuto e alla progettazione di una alternativa nell'ambito e nei limiti della nostra azione educativa.

A questa scelta corrisponde un atteggiamento politico cioè un determinato modo di essere e di agire nella società.

Questo per l'AGI Associazione educativa è azione di coscientizzazione ... Ciò non impedisce che le persone e i piccoli gruppi o unità procedano ad una analisi più approfondita che cerchi di andare alle radici delle contraddizioni, di collegare in una sintesi strutturale (economica, di rapporti di potere..) e quindi ne formulino una teorizzazione ideologica e studino precise direttive di azione politica e di lotta...

Proponiamo di rivolgere lo sviluppo dell'AGI ..... verso l'apertura di nuove unità, in quartieri, istituti, ambienti a cui finora non ci siamo rivolte..questo avvenimento deve seguire un periodo di presenza partecipe alla vita dell'ambiente da parte delle capo...

Queste azioni potranno essere condivise dalle unità tenendo conto del grado di maturazione e del ritmo di crescita delle persone sotto laresponsabilità delle Comunità Capi (nota 5).

Come si vede tale programma risalente al 1971 era molto vicino alle posizioni dei gruppi padovani esaminati: si spiega così il favore accordato dalle ex capo AGI ai loro rappresentanti.

Le tesi sopra citate venivano quindi assunte come programma dalla provincia di Padova pur non essendo l'espressione della posizione della maggior parte dei gruppi.

La scarsa attenzione prestata agli orientamenti di quella che era sostanzialmente la maggioranza, l'univoco orientamento a sinistra di tutte le proposte ed analisi, l'insofferenza mostrata verso la gerarchia ecclesiastica e la scarsa rispondenza dei modelli proposti con il metodo scout tradizionale, provocavano in breve tempo una forte ostilità verso il Comitato di Zona che si inaspriva sempre di più con l'uscita dei vari "Foglio di Zona" e per le vicende interne di tali gruppi.

Interessante in questo senso rileggere alcuni passi proposti ai capi padovani, pur a titolo personale e non come Comitato di Zona, relativi ai punti che provocarono notevoli contrasti.

" ... Di qui la necessità di una educazione socialista attraverso la quale combattere l'educazione borghese dei bambini proletari- ... l'educazione... deve diventare uno strumento classista di auto-difesa del proletariato, da ideologia conservatrice del vecchio mondo

deve diventare il fermento disgregatore rivoluzionario interno a questa ideologia e proiettato verso l'ideologia edificatrice del mondo da trasformare (nota 6)".

(da una analisi sulla situazione locale parlando degli asili) "Gli altri sono a pagamento e in mano alle suore, se uno non vuole che i suoi bambini siano terrorizzati dai diavoli e da un Dio che ti spia da tutte le parti, ha l'alternativa di un paio di asili laici carissimi" (nota 7).

"... le strutture ecclesiastiche che a Padova ancora contano, chiuse e grette nella difesa di un potere in cui nessuno crede..."(nota 7) "Risulta evidente a questo punto l'insostenibilità della posizione professata dal documento della CEI pubblicato in data I5.I2.75.

Esso condiziona pesantemente l'orientamento dei cristiani nella concreta prassi politica escludendo una vasta gamma dei partiti costituzionali e scagliandosi inequivocabilmente contro il Partito comunista italiano".(nota 8)

La situazione del Comitato di Zona di Padova si faceva così sempre più difficile: sette gruppi minacciavano apertamente di aderire alla nuova associazione Scouts d'Europa (nota 9), la gerarchia ecclesiastica era ormai su posizioni sfavorevoli (nota IO) la grande maggioranza della cosiddetta base se non era su posizione di aperta ostilità era scarsamente sensibile ai programmi del Comitato in carica.

Inoltre anche il tentativo precedente di allargare il discorso a tutta la regione non aveva seguito.

Con la circolare del I5.3.74 veniva convocato a Vicenza il Consiglio Regionale straordinario.

In essa si ribadiva che la facoltà di voto nell'ASCI era concessa solamente a (naturalmente se regolarmente iscritti) :

I) Tutti i membri del Consiglio Regionale ordinario
2) I membri dei Comitati Provinciali
3) Tutti i capi brevettati (nota II)
4) Tutti i soci effettivi che rivestivano di fatto già dal precedente anno scout l'incarico di capo gruppo, capo unità, maestro dei novizi
5) Tutti gli assistenti ecclesiastici in servizio da un anno.

Il rifiuto di tali precisazioni ritenute " vecchie norme largamente superate dall'introduzione della Comunità Capi (nota I2) " portava i capi della provincia di Padova, riunitosi precedentemente il 2I. 3. 74, a presentare la seguente mozione:

"... convinti che il ritrovarsi insieme non abbia sen

so se non in un regime di democrazia chiediamo:

I) Libertà di parola a tutti i presenti
2) Possibilità di voto per tutti coloro che svolgono servizio educativo in una branca da almeno l'inizio dell'anno scout".

La bocciatura di tale proposta provocava la scissione di circa novanta persone.(nota I3)

Queste si riunivano in una contro-assemblea in cui decidevano di "indire una Assemblea Regionale Comunità Capi come forma di confronto veramente democratico all'interno dell'associazione" (nota I4) con il seguente ordine del giorno:

I) Analisi d'ambiente
2) Democrazia associativa (tenendo presenti anche lo Statuto e il Patto Associativo proposti per la nuova Associazione proponendo sostanziali mutamenti)
3) Esperienze di coeducazione
4) Altre proposte

Di questa situazione sentiva le conseguenze anche l'AGI nella Assemblea Regionale capo del 6.4.74 di Padova.
In quella occasione la Comunità Capi di Este, in base ai documenti precedenti dell'Associazione, chiedeva di prendere posizione a favore di quella parte dell'Asci che si era costituita in contro Assemblea e inoltre di " interrompere ogni collaborazione con gli organi ufficiali dell'ASCI Veneto" attendendo gli sviluppi del 20-2I aprile.

Il buon successo numerico della contro-assemblea non era però il preludio di una azione più vasta.
I partecipanti uniti dallo stesso modo di concepire il voto assembleare non lo erano alla stessa maniera sugli altri argomenti trattati.
Di qui la difficoltà di andare oltre il momento della discussione con la formulazione di proposte alternative.
L'estremismo di questi gruppi padovani unito alla confusione sul tema della coeducazione, alla scarsa volontà della maggioranza di portare la polemica fino alla rottura con l'Associazione e alla "distrazione" portata dalla fusione, metteva un po' alla volta a tacere la cosa.

Non poteva essere altrimenti se, anche prendendo in esame le posizioni dei capi veneti sulla fusione, si analizza l'estrema confusione del momento.
Ad un Commissariato regionale nettamente favorevole e particolarmente impegnato nell' "operazione fusione"

AGI-ASCI, corrispondeva una maggioranza di capi favorevoli alla proposta del gruppo Treviso 2 di indire un referendum (nota I5) nazionale tra tutti i capi censiti sulla detta proposta.

La minoranza favorevole su questo punto alle posizioni del Commissariato Regionale, si trovava contemporaneamente in parte in contrasto con lo stesso per la questione "votazioni".

Una situazione come si vede complessa che non favoriva certo la chiarezza.

Nella contopàrte femminile la situazione non era migliore .

Anche in questo caso le responsabili regionali erano per la fusione.

Non mi sentirei però di affermare, come sentito da alcune capo intervistate, che era l'AGI veneta a spingere a livello nazionale per affrettare la fusione.

Infatti,se non mi tradisce la memoria, al momento di inviare le sue rappresentanti a Roma, l'Assemblea Regionale, dando ad esse mandato di agire secondo le situazioni, raccomandò una certa prudenza.

Ciò a conferma di una accentuata insofferenza e insoddisfazione, causate da problemi più volte citati, nelle capo locali AGI.

Si giungeva così, nella Zona di Padova, all'inevitabile scontro nell'Assemblea del novembre 1976.

Con documento sottoscritto da centoquattro capi, venvano chieste le dimissioni del Comitato di Zona a cui si rimproverava:

l'abbandono del metodo scout, una eccessiva politicizzazione, una scarsa conoscenza della realtà della Zona, la mancanza di ricerca di comunione con la chiesa, le posizioni prese in caso di attrito tra gruppi e parrocchie, l'appartenenza a gruppi del dissenso ecclesiale, la perdita di credibilità di fronte ai genitori, il deperimento della solidarietà associativa, la direzione univoca e scotata del "Foglio di Zona", la mancanza di attività a livello ragazzi (nota I6)

Dopo alcuni intralci procedurali (nota I7), il Comitato di Zona era costretto alle dimissioni e lasciava quindi posto ad un nuovo Comitato(nota I8).

Queto portato al vertice provinciale da un fronte eterogeneo unito soprattutto dall'avversione al comitato precedente, ha dovutoinizialmente compiere ungiro tra le varie Comunità Capi per cercare un programma comune e per sollecitare una maggiore collaborazione della base spesso fisicamente assente.

Con l'inversione di rotta data alla Provincia il nuovo Comitato si propone di :

a) essere l'espresssione di un pluralsmo delle diverse esperienze seguite dallo scoutismo padovano, sempre però in vista del raggiungimento di fini proposti dall'Agesci
b) accordare la preferenza alle cose concrete sulle discussioni accademiche
c) curare i rapporti con le autorità sociali-politiche e con la chiesa locale
d) coinvolgere maggiormente la provincia nell'attività regionale.

Tali propositi hanno fatto rientrare l'intenzione di cinque gruppi di entrare negli scouts d'Europa (nota I9) e ha ridato all'Agesci padovana la fiducia e l'appoggio della Curia (nota 20).

Inquadrata la situazione della provincia padovana è interessante analizzare, sia pur brevemente, i gruppi coinvolti nelle vicende esposte.
Ciò permetterà di chiarire meglio la loro evoluzione particolare e anche di trarre delle conclusioni valide riguardo i cambiamenti avvenuti nello scoutismo nel Veneto.
Presupponendo come punto di partenza di tali gruppi le aspirazioni già citate in precedenza esaminando la situazione attuale, si nota come essi abbiano seguito tre tipi di evoluzione.

Il Padova I e il Conselve rimangono ancora nell'associazione in una condizione di isolamento; ad Este e a Cittadella l'esperienza si è esaurita e lo scoutismo ha preso una posizione piuttosto tradizionalista; il Padova 2 e il Padova 7 sono usciti dall'Associazione .

Il Padova I aveva la propria sede a S.Carlo; le prime difficoltà all'interno della Comunità Capi e con la parrocchia sorgevano con la costituzione di un Clan misto (ragazzi-ragazze) nel I974.
Di conseguenza al clima che si era venuto a creare in Comunità Capi, il capo gruppo e l'assistente ecclesiastico chiedevano l'allontanamento del capo Clan e di tutti gli aiuti provenienti dal clan (nota 2I).
Messi in minoranza essi presentavano le loro dimissioni.
Il rapporto con la parrocchia si faceva naturalmente difficile; veniva convocata una assemblea dei genitori che risoltasi " in uno spiacevole rimbalzo di accuse" (nota 22), permetteva però di arrivare ad una difficile convivenza con la partecipazione del parroco alla Comunità Capi e l'incarico dato ad un diacono di seguire il Clan.
Nei mesi sucessivi si alternavano vari assistenti, ma la situazione non migliorava anzi l'intenzione del gruppo di partecipare Al Comitato e al Consiglio di quartiere, poi rientrata, e il campo invernale pionniers (nota23) (ragazzi tra i I4 e i I6 anni) portava di nuovo la situazione ad un punto di rottura.

Questa avveniva al momento del rifiuto della maggioranza della Comunità Capi di aderire al documento della Cei del dicembre I974 .

Si giungeva così ad una spaccatura: una minoranza restava a S. Carlo con l'appoggio del gruppo Padova 9, la maggioranza si trasferiva in parte nel quartiere Ticino, in alcune baracche messe a disposizione dal quartiere, in parte a San Lorenzo da Brindisi.

Qui aveva la fortuna di inserirsi in una parrocchia condotta da sacerdoti molto sensibili ai problemi del quartiere e aperti alle istanze del mondo del lavoro.

Potevano quindi continuare la loro attività sia pur discostandosi dalle forme tradizionali dello scoutismo.

Il gruppo dagli ultimi censimenti disponibili (I977) risulta composto da una comunità Capi con I7 persone, un branco-cerchio con 40, due riparti misti con 42 e una Comunità rovers-scolte con I0; per un totale di I09 censiti.

Il Conselve vive in una situazione simile inserito com'è in una parrocchia dove il parroco, ex assistente delle Acli e prete operaio, e anche i suoi collaboratori sono molto sensibili alla scelta di classe (nota 24) .

Progressivamente senza scosse il gruppo ha emarginato i capi più "tradizionalisti" avviandosi verso un tipo di attività con interessi e problematiche di tipo sociologico.

Sembra attualmente scarso il coinvolgimento dei genitori .

Dai censimenti I977 ilgruppo risulta composto da una Comunità Capi con I2 persone, un branco-cerchio con 32, un riparto con 40, una Comunità rovers-scolte con 9. Per un totale di 93 censiti.

Il Cittadella I era un gruppo molto forte che si vantava di essere uno dei primi gruppi ad aver adottato la coeducazione nelle branche.

Anch'esso si avviava lentamente verso uno scoutismo "più aperto" quando quattro capi in contrasto con tale linea si staccavano dal gruppo, trovavano una sede in uno dei bastioni della città (nota 25) e fondavano un nuovo gruppo il Cittadella 2.

I due gruppi convivevano in paese in un clima di contrapposizione.(nota 26)

Ad ogni modo a poco a poco il favore dell'assistente ecclesiastico passava dal Cittadella I al 2 e contemporaneamente molti genitori preferivano passare i ragazzi al 2°.

Anche i rimanenti ragazzi preferivano passare al Cittadella 2 provocando la morte del gruppo originario.

Il Cittadella 2 secondo i censimenti I977 risulta composto da una Comunità Capi con I5 persone, un branco con 40, due ri -

parti maschili con 58, una Comunità rovers con I3 e 4 scolte per un totale di I30 persone.

Le quattro scolte dovrebbero in breve tempo dar vita anche a dei gruppi femminili.

La cosa è però portata avanti con molta prudenza dato che per questi capi l'inzio dei "guai" è cominciato proprio sul problema della coeducazione.

L'attaccamento al gruppo risulta comunque molto forte, nono_ stante la sua giovane età.

Ne è la prova il rifiuto di prendere la denominazione di Cit_ tadella I come suggerirebbe la logica essendo rimasto l'unico gruppo scout del paese.

> Ad Este le vicende differiscono solo perchè è l'Este I il gruppo tradizionalista mentre il gruppo estromesso dalla parrocchia è l'Este 2 di indirizzo"progressista" e perchè l'Este I finiva per aderire agli Scouts d'Eu_ ropa.

Il padova 2 è sicuramente uno dei più interessanti tra i gruppi esaminati.

Nel I968 aveva sede a San Francesco e vantava già una lunga tradizione qualificandosi come un gruppo che applicava uno scou_ tismo classico.

L'evoluzione del Padova 2 partiva dai capi del branco.

Erano loro infatti che con alcuni anni di anticipo sull'Asso_ ciazione introducevano le cosiddette chef-taines e rivedevano la metodologia della branca lupetti.

> Tutto questo avveniva, ed è una costante di questo grup po, con scarsi contatti con il resto dell'Associazione e con gli altri gruppi padovani.

Questi cambiamenti creavano nel gruppo dei contrasti che culmina vano con l'estromissione del capo gruppo.

Le divergenze con il parroco cessavano invece con l'entrata a riposo di quest'ultimo, sostituito da nuovi preti favorevoli al_ cotinuazione dell'esperimento.

Tale situazione si era risolta in questo modo anche per l'ap_ poggio dato dai genitori,favorevoli ai cambiamenti apportati in branco e dalla associazione.

Fino a questo momento l'azione del gruppo più che nell'inten zione di ini iare un discorso politico, come conseguenza di cer_ te scelte, si era mossa lungo il binario della evoluzione metodo_ logica .

L'evoluzione in questo senso avveniva gradualmente (nota 28) passando per la tappa intermedia dell'analisi dei problemi visti soprattutto sotto il profilo umano.

Ne è un esempio l'audiovisivo, che diventerà uno dei mezzi di e_

spressione favoriti dal gruppo Padova 2, sulla seconda guerra mondiale imperniato soprattutto sulla lettura di alcune lettere di dispersi sul fronte russo tratte dal libro di Ravelli "l"ultimo fronte".

Alcuni genitori avanzavano alcune critiche sul lavoro, ma probabilmente la riuscita sul piano spettacolare ridimensionava la cosa.

I capi intanto subivano una lenta evoluzione e a poco a poco maturavano l'idea della scarsa utilità del proporre delle attività con tematiche sociali a dei ragazzi di estrazione borghese che potevano vedere solamente una volta alla settimana durante la riunione e con una gamma di interessi ed attività al di fuori dello scoutismo.

Merita a questo punto ricordare un episodio che sollevò un certo scalpore.

> I lupetti nel corso di una attività incentrata soprattutto sul tema dell'inquinamento andavano ad occupare una fabbrica occupata: la Gemmo.
> Questo provocò una serie di critiche sia da parte di molti gruppi scouts, sia da una minoranza dei genitori uno dei quali, un industriale, ritirava dal gruppo i suoi ragazzi.

Erano intanto stati inseriti nel gruppo alcuni ragazzi di condizioni famigliari ed economiche disagiate.

L'analisi del loro comportamento convinceva alcuni capi del Padova 2 della necessità di cambiare linguaggio e metodo specialmente per permettere loro di acquisire quei mezzi di espressione indispensabili per non cadere nell'emarginazione.

Tale analisi unita anche alla necessità di fare qualche cosa di pratico per aiutare questi ragazzi nel campo scolastico e alla evoluzione del gruppo portavano una parte della Comunità Capi a trasferirsi all'Immacolata nel quartiere Portello, un vecchio quartiere proletario di Padova dove sopravvivono ancora grossi nuclei di abitazioni popolari.

> Questo passaggio avveniva con gradualità, due o tre anni per non lasciare di colpo i ragazzi che fino ad allora erano stati seguiti.

La divisione della Comunità Capi aveva una importanza fondamentale infatti i capi, quasi tutti provenienti dalla esperienza fatta con i lupetti nel branco, che spostavano il loro campo di attività al Portello lo facevano con una scelta precisa e chiara costituendo un gruppo di persone di orientamenti omogenei legate da un sincero legame di amicizia.

Per chiarire meglio il significato di tali scelte ci

si può affidare alle parole dei protagonisti:
quando alcuni anni fa in quattro o cinque adulti ci siamo avvicinati a questo ambiente lo si è fatto soprattutto per offrire un appoggio scolastico ai ragazzi che la scuola locale sistematicamente bocciava o abbandonava prima del termine degli anni obbligatori.
Gradualmente si è sempre più ridimensionato questo comito ritenendo abbastanza inutile inseguire il nozionismo e la superficiale cultura impartita dalla scuola.
E' rimasta primaria l'esigenza di dare ai ragazzi i fondamentali strumenti per esprimersi, qali lo scrivere, il leggere.
Ma bisogna anche permettere ai ragazzi di far valere le proprioe capacità la propria cultura popolare, anche con altri mezzi espressivi, ma soprattutto far sì che si appropiassero dell'analisi dei fatti e della conoscenza dei problemi: da quelli più diretti, personali o ambientali, a quelli della società in cui si vive (nota 29).

Sparivano nel gruppo di ragazzi del Portello tutti quegli elementi di organizzazione e di forma (nota 30) tipici dello scoutismo; questo rendeva più difficile il dialogo con il resto della associazione soprattutto nel momento in cui il Padova 2 aveva un ruolo determinantenel Comitato di Zona.
D'altra parte questo gruppo riteneva di difficile esportazione l'esperienza che stava vivendo e puntava soprattutto alla sensibilizzazione del resto dell'AGESCI.
caduta questa speranza amareggiati per essere stati costretti alle dimissioni dal Comitato di Zona il Padova 2 non rinnovava la sua adesione all'AGESCI per il 1977.
L'attività di questo gruppo proprio per lo scarso peso dato al suo interno all'appartenenza allo scoutismo, per il suo reale inserimento nel quartiere e per un certo carattere di irripetibilità delle situazioni avutesi al Portello non ha subito grosse scosse da questa non rinnovata adesione e dalla perdita della sede.
L'attività prosegue, coinvolgendo di volta in volta un numero variabile di ragazzi non più divisi per gruppi di età, con il nome di"scuola popolare" (nota 32).

Alcuni esempi delle attività fatte o in corso di attuazione sono: la mostra sui problemi e settori del lavoro (disoccupazione-agricoltura-lavoro minorile, ...) gite con varie impostazioni e finalità, acquisti in comune di generi alimentari ed altri articoli, coltivazione di un orto sull'argine del Piovego, appoggio alla richiesta di un Centro Sociale nel quartiere avanzata da studenti e forze politiche del quartiere, approfondimento della storia apartire dalla rivoluzione industriale fatta intervistando e raccogliendo documenti.

Le vicende del gruppo Padova 7 apparentemente simili a qelle del Padova 2 vi differiscono per alcuni aspetti molto importanti
Alla base di tali differenze stanno: la diversa provenienza sociale dei capi e il diverso modo modo di passare dalla fase verbale a quella pratica.
Riguardo la prima affermazione bisogna notare come pur essendo i capi di ambedue i gruppi studenti, questo intorno agli anni 70, mentre quelli del Padova 2 che ritroveremo al Portello provenivano da famiglie proletarie quelli del Padova 7 erano di provenienza borghese.
Inoltre nel primo caso l'esperienza è continuata anche dopo l'ingresso nel mondo del lavoro mentre nel secondo l'estrazione dei capi rimane studentesca.

La seconda affermazione è legata alla prima.
Infatti al maggior grado di "impegno verbale" corrisponde nel Padova 7 una minor riuscita nell'attuazione pratica.
Anche la locazione del campo della propria attività (il Portello) dipende in parte da cause fortuite: l'allontanamento dall'Antonianum e la possibilità di usufruire in quel quartiere di una sede di proprietà della famiglia di uno dei capi.
Inoltre l'inserimento nel quartiere è avvenuto avendo contatti più con alcuni gruppi di studenti che con le famiglie proletarie difficilmente coinvolgibili senza un umile lavoro di presenza continua di condivisione, di ascolto dei problemi dell'ambiente.
Questa situazione ha messo un po' in crisi il gruppo che attualmente è in una fase di riflessione.

Al di là del valore e dell'importanza di questi casi specifici quanto finora descritto permette di valutare con più chiarezza le situazioni verificatesi nei gruppi veneti.
Il punto di partenza è dato dal bisogno di cambiare i mezzi educativi applicati prima del 1968, le vicende studentesche di quell'anno avranno infatti importanti ripercussioni nei capi dell'associazione molti dei quali erano studenti.
A questo punto avveniva la prima spaccatura: un certo numero di capi rimaneva fedele al vecchio metodo ritenendolo ancora valido ponendo le lontane premesse alla nascita della nuova Associazione Scouts d'Europa.
I rimanenti capi, la maggioranza risolvevano i loro problemi in modo diverso a seconda della propria mentalità e delle esperienze compiute.

La prima grossa possibilità offerta ai gruppi veneti era l'esperimento rangers- pionniers.
La nuova proposta non presupponeva un cambiamento o una aggiunta dei valori proposti dallo scoutismo, ma solamente un adeguamento

dei mezzi e delle forme per poter continuare a far vivere ai ragazzi l'avventura dello scoutismo adattata alla realtà di oggi.
Non per niente questi gruppi si sono sempre riconosciuti nelle scelte espresse dai documenti prima dell'ASCI poi dell'AGESCI

Sulla stessa linea si poneva anche il programma di cambiamento lanciato nel 1971 dall'Associazione ASCI "I nuovi Sentieri", pur con una minore carica innovativa.
La maggioranza dei gruppi si ritenevano soddisfatti da questi cambbiamenti di rotta solamente alcuni con capi prevalentemente studenti cercavano un più preciso orientamento e impegno politico passando magari prima per l'esperienza rangers-pionniers. Questo tipo di orientamento si è fermato a vari stadi specialmente il primo: quello verbale.
E' infatti difficilissimo che alle parole sia seguita una scelta di classe precisa e completa.

> L'inserimento nei gruppi cittadini di estrazione borghese di elementi realmente proletari provocava d'altra parte, per la maggior parte dei casi, clamorose delusioni.
> Precisa in proposito è l'analisi degli ex capi del Padova 2:"Per i ragazzi dei quartieri operai inserirsi nelle strutture associative esterne significa rivivere l'emarginazione, soprattutto culturale, già subita a scuola.
> Evitano allora associazioni o gruppi, ma in definitiva ciò li isola ancor di più (nota29).

Si assisteva così ad una emarginazione progressiva dei capi su posizioni personali di simpatia per la sinistra extra-parlamentare.

Ciò è comprensibile dato che queste persone non essendo riuscite salvo pochi casi, ad avere un aggancio reale con i ragazzi delle classi proletarie e mettere così in pratica le loro tesi, dovevano scontrarsi con la gerarchia ecclesiastica, con i genitori, con la maggioranza dei capi dell'Associazione non su proposte o fatti concreti, ma sul terreno verbale.

> Inoltre con lo specificarsi delle scelte dell'AGESCI, si intende parlare del Patto Associativo e dello Statuto, molti di loro non ritrovandosi nell'associazione lasciavano l'attività.

> Si è visto in precedenza come anche i pochi gruppi che avevano fatto una scelta precisa di campo sono stati o emarginati o sono usciti dall'associazione.
> Essi infatti avevano un senso dopo il 1968 nel momento in cui l'associazione era alla ricerca di una nuova fisionomia e favoriva le sperimentazioni.

Ora che l'AGESCI è in una fase di strutturazione e di ripensamento, gli esperimenti e le vie nuove sono guardati con una certa cautela.

La vita di questi gruppi non è stata però inutile : da loro lo scoutismo cattolico ha preso dei temi che ora sono bagaglio della quasi totalità dei capi.

Si pensi all'importanza data oggi all'analisi d'ambiente e al progetto educativo di gruppo (nota 2), l'attenzione posta verso il tema dell'educazione non è marginante (nota 33).

Terzo punto da tener presente è che l'azione di un non può essere avulsa da quella della Comunità Capi dato che tra gli scopi di quest'ultima figura anche quello di garantire l'omogeneità della proposta educativa fatta dal gruppo.

Ne risulta che in mancanza di una omogeneità in quella sede era ed è molto difficile portare il gruppo a scelte radicali ed estreme.
Si è verificato invece un notevole aumento di caoi simpatizzanti per i partiti della sinistra costituzionale parallelo a quanto avvieniva tra gli studenti ed i giovani.
Ciò a differenza di quello che si può pensare, non ha creato particolari tensioni.

I motivi, in parte difficilmente esprimibili e di difficile recezione per delle persone al di fuori dell'ambiente scout, vanno ricercati e sono conseguenti alla scelta volontaria di "servire" i ragazzi più piccoli per aiutarli nella loro crescita senza nessuna volontà di indottrinamento o di imposizione di particolari idee.

Questo punto di partenza comune unito alle esperienze comunitarie vissute dai capi, all'abitudine di bilanciare il pensiero e l'azione, al confronto non sulle parole ma sui fatti, ai legami di sincera amicizia, alla reciproca fiducia, allo sforzo di capire gli altri, permette la sopravvivenza dello scoutismo come associazione.

IL GRUPPO EX ASCI TREVISO 2 E IL CEPPO EX AGI TREVISO I.

(nascita degli Scouts d'Europa)

La particolare importanza delle vicende di questi due gruppi trevisani, sia nell'ambito nazionale che locale, giustificano la presenza di questo capitolo.

Localizzati ambedue a Treviso essi hanno altre caratteristiche comuni: una lunga tradizione, vennero fondati rispettivamente nel I947 e nel I950, e una notevole consistenza numerica.

Nel periodo corrispondente ai primi anni trattati dalla ricerca, questi gruppi cominciavano a sentirsi a disagio di fronte ai cambiamenti che in sede associativa e locale stavano maturando nell'ASCI e nell'AGI.

Nel caso del Treviso 2 il conflitto rimaneva per un certo periodo, grazie all'opera dell'allora Commissario Regionale ASCI, limitato ad un confronto corretto di opinioni discordi; non altrettanto succedeva per il Ceppo AGI Treviso I che nel I969 ridotto nel numero per una scissione di carattere metodologico incominciava già da allora una vita ai margini dell'associazione femminile.

Anche la parte maschile non tardava però ad avere scontri sempre più frequenti nelle riunioni provinciali che, a poco a poco, creavano notevoli incomprensioni con gli altri gruppi della città.

I momenti di discussione e di disaccordo investivano campi abbastanza vasti riconducibili a tre momenti particolari: le diversità metodologiche, le scelte dei capi ASCI AGI (queste comuni sia al Treviso2 ASCI che al Treviso I AGI) e il problema della presenza femminile nei branchi maschili.

Esaminando separatamente i vari momenti riguardo al primo dobbiamo rifarci in special modo al già esaminato Convegno di Caserta.

Gran parte delle soluzioni prese in tale sede riguardanti la figura del capo e di conseguenza tutto il rapporto che fino ad allora si era instaurato nel riparto non erano ritenute dai capi del Treviso secondo in linea con lo scoutismo originale di Baden Powell.

In particolare essi contestavano il nuovo modo di presentare la Comunità di Riparto, il trapasso nozioni(nota 34), la progressione personale (nota 35) e il permesso dato ad alcuni capi veneti di provare il metodo rangers-pionniers.

Se il dissidio si fosse limitato ai motivi metodologici forse, visto anche il tacito abbandono da parte dell'ASCI di alcuni temi emersi a Caserta, le diverse posizioni sarebbero potutute convivere.

> Il secondo e il terzo momento portavano però le parti verso tesi sempre più inconciliabili.
> Le accuse fatte all'associazione di essersi politicizzata, non rispettando lo spirito dello scoutismo e quella di mirare ad una insensata fusione con l'AGI non servivano certo a mitigare le polemiche.

La posizione della Comunità Capi Treviso 2, per molti versi coincidenti con quella del Treviso I AGI, era quella di assoluta fedeltà al metodo originario di Baden Pawell in contrasto con quelle dell'ASCI che, secondo loro, allontanandosi a poco a poco dal metodo, politicizzandosi, inserendo nei branchi maschili adulti di sesso femminile lo stava snaturando.

> Questo difficile equilibrio venne messo definitivamente in crisi da quel momento di notevole rottura con il passato rappresentato dalla nascita dell'AGESCI.

Il Treviso 2 naturalmente contrario alla fusione presa visione nell'ottobre 1973 delle bozze della "proposta associativa"e in dicembre dello"Statto" stilava un importante documento datato 22 gennaio 1974 indirizzato a Fausto Piola Caselli (nota 36) e per conoscenza al Commissario Regionale ASCI e al Capo Scout nello spirito di critica costruttiva per la salvaguardia dello scoutismo come metodo e come ideale di vita ..., pure vedendo chiaramente che forze interne ed esterne all'ASCI tendevano sempre più, nella confusione che erano riuscite a creare, a condurre l'associazione a soluzioni catastrofiche" (nota 37).

> In esso si contestava che la nascita dell'AGeS come risultato della fusione ASCI AGI veniva presentata come un dato acquisito e definitivo".
> Secondo loro "la questione era troppo importante per poter essere definita nei termini semplicistici in cui era stata proposta", perciò ritenevano "che il Consiglio Generale congiunto o disgiunto che sia non avesse alcun titolo per avocare a sè una decisione e su una materia così grave".

Dopo queste premesse questi capi concludevano chiedendo di:

a) "Rimettere apertamente e chiaramente in discussione la proposta della cessazione dell'AGI e della ASCI attraverso la stampa associativa perchè fino a questo momento si è sempre vagheggiata, molto

alla chetichella, una fusione indefinita.
b) Indire un plebiscito fra i capi censiti delle due associazioni per dare a ciascuno la reale possibilità di esprimere senza intermediari la propria scelta (nota 38)
c) Costituire per coloro che la vorranno, una nuova associazione di ragazzi e di adulti di ambo i sessi che si darà un nome, uno statuto, una bandiera e cosa altro vuole e che potrà aderire liberamente ad una delle federazioni scout esistenti (FIGE o FEI)".

Si trattava di un chiaro tentativo di rimandare a tempo indeterminato la fusione e nello stesso tempo, nel punto c, della già chiara intenzione di non accettare il parere della maggioranza nel caso questa deliberasse per la fusione.

Il 4 maggio 1974 il Consiglio Generale Congiunto ASCI-AGI, votava a larga maggioranza la fusione e nel gruppo Treviso 2 "attraversando dolorose e faticose crisi di coscienza si maturava la decisione ... di non aderire alla nuova associazione ma di mantenere fedeltà allo spirito e alle impostazioni metodologiche dello scoutismo cattolico ASCI"(nota 39).

Contemporaneamente dopo numerosi contatti personali, sulla scia del Treviso 2 si poneva anche il Ceppo ex AGI Treviso I.

"Da questa partecipazione prendeva vita una forma nuova di collaborare e di testimoniare: la Federazione.

Essa è la possibilità di fare un Patto sulla reciproca stima e nella fiducia conservando il proprio patrimonio di mezzi e di tradizioni avendo come ideale lo sviluppo dello scoutismo maschile e femminile, nell'indipendenza e pure nella collaborazione" (nota 40).

Nasceva quindi nel 1974 a Treviso una nuova Federazione Scout denominata "Gruppi e Ceppi Scout Cattolici Treviso".

Come logica conseguenza dell'atto di nascita sul notiziario di gruppo "La Girlandetta del Nord" usciva una "Proposta di uno Statuto" che, nel punto b scopi e fondamenti della Federazione, affermava: "...è compito preciso di tutti i capi e gli assistenti di questa Federazione curare la componente religiosa e morale dei singoli per aiutarli a crescere in una visione cristiana e cattolica della vita, poichè questa visione positiva dovrà informare in ogni momento le scelte personali di ciascuno, educando o educatore che sia.

Art. 3 - La Federazione e le associazioni ad essa aderenti non fanno parte di alcuna organizzazione politica o sindacale.

Tale tipo di scelta rientra esclusivamente nella sfera decisionale dei singoli, comunque i soci non possono essere esponenti nè ricoprire cariche di qualsiasi genere nelle organizzazioni predette.

Art. 4 - Le associazioni aderenti alla Federazione sono esplicitamente vincolate a realizzare presso le loro unità il metodo educativo scout nell'assoluto rispetto del concetto educativo originale di Baden Powell a noi giunto attraverso le sue opere (Libro dei Capi, Manuale dei lupetti, Scoutismo per ragazzi, Strada verso il successo)...".

Questi articoli ribadivano le posizioni espresse tante volte dal gruppo: l'aasoluta fedeltà alle scelte originarie di Baden Powell e un modo particolare di interpretare la posizione politica e religiosa del capo.

L'importanza di questo avvenimento è chiaramente visibile, al di là del fatto politico e teorico, prendendo in esame i dati, sia pur di poco successivi, della consistenza numerica dei due gruppi.

In base al censimento aggiornato al 3I.I2.75, facevano parte della Federazione: (per la partefemminile) una capo Ceppo, un assistente di Ceppo, una segretaria, undici capo, due collaboratrici tecniche e II unità così ripartite tra le branche

N° 5 cerchi di coccinelle	per un	totale	di I 4	bambine	(8-II an.)
N° 5 riparti di guide	"	"	" di I40	ragazze	(II-I5 ")
N° I fuoco di scolte	"	"	" di 35	giovani	(I5-20 ")

per un totale di 3I5 socie censite.

(per la parte maschile) un capo gruppo, un assistente di gruppo, sette assistenti di unità, un segretario, un collaboratore tecnico, quindici capi e quindici unità del gruppo così suddivise:

N° 5 branchi di lupetti	per un	tot.	di I40	bambini	(8-II an.)
N° 7 riparti di esploratori	per un	"	di I96	ragazzi	(II-I6 ")
N° 3 clans di rovers	per un	"	di 43	giovani	(I6-20 ")

per un totale di 404 censiti.

La necessità di confrontarsi con una problematica più vasta e le affinità metodologiche spingevano i capi della Federazione a prendere contatto con il già citato Centro Studi ed Esperienze Baden Powell.

Come si può notare già dal secondo numero della rivista Esperienze e progetti, tale collaborazione sarà per due anni proficua anche a livello redazionale specialmente per quanto riguarda il Ceppo "gaudium e spes TV I".

A livello locale la Federazione cercava e trovava appoggio nei genitori, nei parroci e nella non ostilità del vescovo.

La Federazione proseguiva le sue attività per due anni poi, l'esigenza di avere contatti più ampi a livello nazionale oltre a quelli che già intratteneva con il centro studi Baden Powell spingevano questi capi trevisani ad accogliere con favore alcune persone provenienti da Roma.

Queste per la maggior parte uscite dall'ASCI o dall'AGESCI, stavano raccogliendo adesioni alla proposta di fondare una nuova associazione federata agli Scouts d'Europa (nota 41).

Dopo ulteriori contatti personali, verifiche metodologiche, i due gruppi della Federazione decidevano di partecipare ad un Campo scuola parallelo (nota 42) nel novembre 1976 a Poggibonsi in Toscana.

> Si trattava di una partecipazione attiva e di notevole peso: primo perchè alcuni capi facevano parte della staff direttiva del campo, secondo perchè il peso numerico del gruppo Treviso 2 era rilevante.
>
> Complessivamente prendevano parte al campo 55 allievi per la branca esploratori e 20 per quella lupetti provenienti per il Veneto da Treviso, Polpet (EL), Padova, Este.
> Questa buona partecipazione numerica rendeva possibile prevedere per una ipotetica futura associazione 3000 adesioni.
>
> Successivamente ai partecipanti e ai gruppi simpatizzanti erano inviate le copie dello Statuto (datato 30.6.76) di una nuova associazione: "Associazione Guide e Scouts d'Europa Cattolici" la cui nascita veniva annunciata per lettera all'AGESCI nel suo Consiglio Generale 1976.

La notizia doveva giungere abbastanza inaspettata se nella relazione del Comitato Centrale redatta in previsione di tale Consiglio Generale si poteva leggere: "Valutiamo positivamente la progressiva riconquista di una solidarietà associativa che sembrava compromessa all'indomani della fusione.
E' l'impressione che ci è venuta dal Consiglio Generale 1975 ... che ci viene costantemente (confermata) dai rapporti e dal lavoro che si svolge con i responsabili regionali, che è dimostrata dal clima per molti versi più disteso tranne che per alcuni casi arroccati su posizioni più intransigenti con cui si manifesta il dissenso che nell'estate 1974 si era coagulato intorno al centro studi Baden Powell e che si è poi pian piano sciolto in forme di maggior accettazione, grazie alla riaffermazione della nostra scelta di pluralismo" (nota 43).

Evidentemente le impressioni del Commissariato Centrale erano lontane dalla realtà, come imprecise erano le impressioni provenienti dalle regioni.

Non si può in ogni caso dire che i vertici dell'AGESCI non avessero avuto la possibilità di interpretare correttamente la situazione.

Riprendendo in esame la già citata relazione si legge: "pluralismo non deve significare però confusione o possibilismo ..... ma nel momento in cui le decisioni sono state prese e l'associazione si trova a dover fornire dei servizi, in particolare attraverso la stampa e la formazione capi, pensiamo che i capi stessi abbiano diritto ad attendersi coerenza e rispetto delle decisioni comuni (nota 44) ".

Privare quei capi "tradizionalisti", rimasti nell'AGESCI per influire dal di dentro, dei canali di informazione associativa voleva inevitabilmente dire far trionfare la tesi di quelli favorevoli alla nascita di una nuova associazione.

La reazione dell'AGESCI alla fondazione degli Scouts d'Europa era lenta e scarsamente propagandata.

Il "Dossier Scouts d'Europa" del Comitato Centrale in data I6 novembre I976 e i precedenti ciclostilati avevano una diffusione limitata (nota 45).

L'impressione è che non si è voluto, forse anche per non riaprire discussioni e polemiche, andare oltre alcune necessarie prese di posizione più rivolte alle strutture che alla base locale.

Non si spiega altrimenti la limitatezza del resoconto del Commissariato Centrale I977 dell'accaduto:

" Avvenimento rilevante della vita associativa del I976 è stato certamente la scissione che ha portato alla nascita degli Scouts d'Europa italiani.

Tale scissione ... ha obbligato il Comitato Centrale a una azione di chiarimento nei riguardi della CEI, dei vescovi italiani, dell'opinione pubblica, dei capi dell'associazione.

La nuova associazione infatti, stante quanto già espresso anche in comunicazioni ufficiali ai regionali, ha creato talvolta equivoci dannosi, soprattutto laddove ha approfittato di oggettive situazioni di difficoltà collegate magari a casi personali o a certe lacune dell'AGESCI.

Ciò che maggiormente ci dispiace in merito alla scissione (la prima in sessant'anni di scoutismo cattolico italiano), è il fatto che essa non sembra tanto nascere da legittime divergenze di opinioni e

di obiettivi, quanto da vere o presunte lacune dell'AGESCI, per risolvere le quali meglio sarebbe lavorare tutti insieme.

La chiarificazione svolta dal Centrale o dai Regionali, e l'approvazione dello Statuto AGESCI da parte della CEI hanno comunque contribuito a ridimensionare il fenomeno ... " (nota 46).

Gli accenni contenuti in questa relazione riguardo i vescovi la CEI e l'approvazione dello Statuto AGESCI non sono certo oziosi.

Se infatti nei gruppi periferici, per la maggior parte dei casi tutta la vicenda veniva discussa abbastanza nebulosamente questo non vuol dire che non "scomodasse", a livello anche internazionale, diverse personalità.

La causa di ciò era da ricercare in alcuni inopportuni articoli del 6-7-8 settembre 1976 dell' "Osservatore Romano" che illustravano l'associazione Scouts d'Europa.

In essi l'AGESCI e altre associazioni cattoliche scouts europee venivano accusate di aver lasciato decadere l'autentico scoutismo, di essere poco fedeli alla chiesa, di favorire promiscuità irresponsabili e di essere diventate un focolaio di attivisti marxisti.

Gli articoli suscitavano un vespaio: la conferenza Cattolica dello Scoutismo (CICS) e la Conferenza Cattolica del Guidismo (CICG) esprimevano lo stupore e la preoccupazione di numerose associazioni di scouts e di guide " di vedere l'Osservatore Romano aprire le sue colonne ad una associazione che non è riconosciuta dallo scoutismo o dal guidismo mondiale, nè approvata da alcuna gerarchia cattolica e le cui linee pedagogiche sono in contraddizione flagrante con quelle attuate dalla CICG e dalla CICS in materia di educazione alla fede e di evangelizzazione, compito che è stato loro affidato dalla Santa Sede" (nota 47).

Negli incontri con Monsignor Bressan, incaricato di rappresentare Sua Eccellenza Monsignor Benelli, i rappresentanti delle due conferenze insistevano inoltre sul fatto che troppo facilmente all'esterno si faceva capire che una benedizione del Santo Padre equivaleva ad un riconoscimento della Chiesa (nota 48).

Una lettera della Segreteria di Stato del Vaticano datata 5 ottobre 1976 aveva però già portato una certe tranquillità nello scoutismo cattolico internazionale.

In essa infatti si poteva leggere:

Sarei dunque molto dispiaciuto che questa pubblicazione (dell'Osservatore Romano) limitata d'altra parte al

la sola edizione quotidiana del giornale, fosse utilizzata contro la vostra Conferenza, riconosciuta dalla Santa Sede e dagli episcopati.

Devo anche dirle quanto io sia sorpreso che il Movimento Scouts d'Europa si dichiari riconosciuto dal Santo Padre dopo una udienza generale durante la quale Sua Santità ha loro rivolto un cordiale saluto, come figli che gli hanno voluto rendere omaggio di fedeltà ... "

La quesi contemporanea approvazione dello Statuto AGESCI da parte della Conferenza Episcopale Italiana, ridimensionava il caso in giuste proporzioni.

Riprendendo brevemente, per concludere, il discorso sui due gruppi trevisani e sulla nuova associazione"Scouts d'Europa" sono brevemente da ricordare: la recente attività di animazione fatta dal Treviso 2 per l'organizzazione di una Route Nazionale separata per maschi e femmine, l'atteso atto formale della adesione alla Federazione Europea degli Scouts d'Europe e il Consiglio Generale Italiano di tale nuova associazione.

Attualmente secondo stime di parte, le adesioni raccolte sarebbero circa 6000.
Secondo gli ultimi dati disponibili il gruppo Treviso 2 contava al 30 ottobre 1976 454 soci e 29 dirigenti divisi in : 5branchi II riparti, 3 clans.

CONSIDERAZIONI - Non è facile, considerando il poco tempo trascorso dagli avvenimenti citati, dare una interpretazione corretta dei fatti.

La difficoltà di poter trattare l'argomento con persone competenti e nello stesso tempo imparziali rende ancor più complessa la cosa.

Parlando dell'esperienza trevisana, e questa può essere una prima considerazione, per la maggior parte dei casi ci si imbatte in preconcetti, in una scarsa conoscenza dei fatti o anche in inspiegabili "muri di silenzio".

Volendo per praticità schematizzare il periodo esaminato, due sono i momenti chiave: la non adesione all'AGESCI e l'adesione agli Scouts d'Europe.

Prendendo in esame il primo momento le diversità metodologiche, ritenute spesso la causa più ipmortante della non adesione, ad un più attento esame passano in secondo piano rispetto ad inscindibili nodi "religiosi" e politici.

Per comprendere questo bisogna rifarsi ad avvenimenti molto lontani.

Abbiamo già accennato, nel primo capitolo, come l'apparire d

del movimento scout in Italia fosse visto con molta preoccupazione da una parte del mondo cattolico.

Se molti di questi "avversari" cambiarono idea e apprezzarono l'ASCI e quanto di buono faceva lo scoutismo cattolico italiano altri lo accettarono solamente per la s a indubbia capacità di attrazione dei giovani senza approfondire e capire l'originalità la particolarità del metodo scout.

Sembrano propriodelle persone inserite in questo secondo filone di pensiero gli artefici della Pastorale giovanile di Treviso.

Sono essi infatti e non il vescovo, a detta di tutti poco informato sullo scoutismo, a determinare l'indirizzo dell'Episcopato trevisano.

> Di fronte ad una situazione di pre- fusione confusa, con allarmanti voci di un "inquinamento" marxista dell'ASCI e dell'AGI, non poteva non essere vista di buon occhio la possibilità offerta dal gruppo Treviso 2 e del Ceppo Treviso I di poter contare in caso disperato in una alternativa.
>
> Così quando i capi della federazione Gruppi e Ceppi Scout Cattolici Treviso si recavano dal vescovo per notificargli la nascita della nuova federazione vi trovavano molta comprensione.
> Non così quelli dell'AGESCI che si trovavano di fronte ad una per lo meno strana professione di difesa del pluralismo di scelte.

Il secondo momento è più indecifrabile. Compresibile dal lato metodologico diventa meno chiaro da quello politico e religioso dove non sembra che le posizioni dei gruppi trevisani coincidano perfettamente con gli scarsi documenti degli Scouts d'Europe.

Probabilmente i capi del Treviso 2 e del Ceppo Treviso I o pensano col loro numero di condizionare in maniera determinante la nuova associazione o credono di aver in ogni caso tutte le possibilità aperte.

Di fronte a questa nuova situazione risalta di nuovo l'impreparazione delle strutture ecclesiastiche locali sull'argomento.

Così attualmente il favore accordato a Treviso agli Scouts d'Eupopa mal si concilia con l'approvazione da parte dei vescovi dello Statuto AGESCI e con le chiarificazioni venute dalla Segreteria Vaticana.

Anche l'intenzione di avere con la nascita della nuova associazione una soluzione di riserva sembra attualmente poco redditizia. Infatti un maggior approfondimento sugli Scouts d'Europa metterà sicuramente in risalto come questa associazione, a torto o a ragione, sia circondata da un certo discredito per la sua presunta matrice di destra.

inoltre la voce, non provata e decisamente respinta dagli in_

teressati, di essere gli Scouts d'Europe francesi vicini a Monsignor Lefevre, sicuramente arrivata in episcopato, deve aver spento molti entusiasmi intorno alla nuova associazione italiana.

SOUTS D'EUROPA TV 2 dati anagrafici dei capi anno I977.

anno di nascita	N° capi	%
dal I930 al I939	4	7.843
dal I940 al I949	9	I7.647
dal I950 al I959	I8	74.509

(nei dati sono compresi i giovani del clan in servizio come aiuti nelle unità).

Esaminando i dati riguardanti solo i dirigenti escludendo anche i sacerdoti risulta:

anno di nascita	N° capi	%
dal I930 al I939	3	I3.043
dal I940 al I949	9	39.I30
dal I950 al I959	II	47.826

tra questi i capi unità di età I953/54/55/56 sono 7 il 30.434 % di cui 5 in riparti privi delle altre unità (lupetti, clans). Risulta quindi un gruppo guidato da capi piuttosto anziani.

DATI inerenti le professioni.

Pittore	N° I	° I.785 %	2.325 %
Studenti	N°29	°5I.785 %	67.44I %
Impiegati	N° 5	°I0.4I6 %	II.627 %
Operai	N° 4	° 7.I42 %	9.302 %
Insegnanti	N° 4	° 7.I42 %	9.302 %
Sacerdoti	N°I0	23.2I4 %	-

° sono compresi nel calcolo percentuale i sacerdoti.

L'ESPERIENZA RANGERS - PIONNIERS

Il problema di dividere in gruppi di età differenti i giovani entrati nello scoutismo si pose molto presto.
Le soluzioni adottate da sir Robert Baden Powell, i lupetti da 8 a II anni, gli esploratori da II a I7 anni, i rovers dai I7 anni in su, non sempre si rivelarono adatte pedagogicamente a ragazzi cresciuti in luoghi e in ambienti sociali differenti da quelli dell'Inghilterra.

Per questo in molti paesi si adottarono e si adottano soluzioni differenti.

Anche in Italia, dopo la seconda guerra mondiale, con la rinascita dell'ASCI assieme alla ristrutturazione dei gruppi si pose questo problema.

La decisione adottata fu quella di praticare uno scoutismo di tipo classico ricalcando le indicazioni a suo tempo proposte da Baden Powell.

Negli anni successivi essendosi rivelato troppo lungo l'arco di età previsto in branca esploratori (II-I7 anni) si faceva anticipare il passaggio in branca rovers sui I6anni.

Oggi l'associazione avrebbe certamente un volto diverso se in quel primo periodo del dopo-guerra si fossero sviluppate alcune idee del prof. Salvatore Salvatori in quegli anni alla guida della branca esploratori.

Egli infatti ipotizzava di dare una struttura diversa al riparto esploratori dividendolo in riparti "boys" (I2-I4 anni) e "senior" (I5-I7 anni) articolando così in modo diverso la divisione per età.

Questa proposta fino alla seconda metà degli anni sessanta veniva attuata sporadicamente a livello locale (nota 49).
Soltanto dopo il I969 con l'esperienza di alcuni riparti veneti tale sperimentazione assunse un ruolo importante anche a livello nazionale.
Il primo riparto ad incominciare ufficialmente l'esperienza nel Veneto (nota 50) era quello del Vicenza 5.
Sarebbe rimasto probabilmente anche questo un tentativo isolato se non fosse nato in un clima favorevole.

Nel Veneto infatti si era formata in certi capi,

tra i quali quello di maggior rilievo Carlo Valerio rimarrà Co_ missario Regionale fino al I970, la convinzione della necessità di adeguare meglio lo scoutismo alla realtà del tempo presente.

Il primo sforzo fu quello di cancellare l'immagine del vec_ chio scout in camicia Kaki a cui seguì l'iniziativa"nuove basi" che proponeva di sostituire l'arredamento "polveroso" delle sedi scouts con uno di stile più moderno e funzionale (nota 5I).

> L'occasione per procedere a cambiamenti più sostan_ ziali veniva nel I967 con la partecipazione al Jamboree (nota 52) negli Stati Uniti.
> Qui questi capi ebbero modo di vedere le esperienze fatte dagli altri paesi rimanendo favorevolmente colpi_ ti in modo favorevole da quella francese.
> In Francia dal I963, con l'introdduzione di una nuo_ va metodologia, si era diviso il riparto tradizionale degli esploratori in due.
> Il primo chiamato riparto rangers comprendeva i ra_ gazzi dagli II ai I4 anni, il secondo chiamato riparto pionniers quelli dai I5 ai I7.

Dopo il Convegno Capi Riparto di Caserta, che si era proposto un ripensamento globale della metodologia della branca, si forma va un gruppo di lavoro che chiese di provare delle soluzioni me_ todologiche diverse da quelle proposte ufficialmente dalla asso_ ciazione,nel quadro di uno studio sperimentale sul problema de_ gli archi di età.

Il 30 dicembre I968 accolta tale richiesta venne data l'auto_ rizzazione ai gruppi veneti del Conegliano I, del Mestre 3, del Venezia 6, del Verona I0 e del Vicenza 5 di sperimentare per due anni la divisione in rangers-pionniers della branca esploratori (nota 53).

Questi gruppi erano stati scelti originalmente in modo da rap_ presentare provincie diverse.
Faceva eccezione il Mestre 3 (nota 54) che dopo alcune insi_ stenze, facendo presente le diversità di problemi esistenti tra la città lagunare ed il resto della provincia, era incluso nel numero.

Esaminando i vari gruppi, affidandosi in mancanza di resocon_ ti scritti agli ormai scarsi ricordi delle persone ancora reperi_ bili, si può cercare di dare qualche motivazione alla loro ade_ sione all'esperimento

Quella del Vicenza 5 è la più chiara, da lì era cominciato un certo tentativo di rinnovamento fino dall'impresa "nuove basi"; quella del Verona I0 resta invece unpo' un mistero ma sembra da

attribuirsi all'amicizia che legava l'allora suo capo gruppo con il Commissario Regionale; quella del Mestre 3, gruppo a quell'epoca appena fondato, era dovuta alla partecipazione dei suoi giovani capi ad un campo scuola tenuto da Carlo Valerio in cui essi avevano ritenuto molto interessante la proposta rangers-pionniers

Di proposito sono stati lasciati ultimi i gruppi di Conegliano e del Venezia 6.

Solo in questi due casi la ricerca di una nuova metodologia si rifaceva, pur confusamente a motivi socio-politici.

A Conegliano quei capi, operai alla Zoppas, continueranno la loro esperienza nel campo sindacale.

A Venziia invece i capi, provenienti dall'ambiente studentesco, nella ricerca continua del "meglio" porteranno il gruppo ad una attuale confusa situazione.

Dopo due anni di un susseguirsi di campi all'estero, imprese, campi di lavoro (cantieri),per non perdere i frutti di tali realizzazioni i capi dei riparti sperimentali decidevano di eleggere quale loro coordinatore Francesco Marchetti (Vicenza).

Il suo compito principale era quello di raccogliere materiale riguardante le attività svolte.

Questi dati sarebbero serviti per compilare un libro che avrebbe puntualizzato i risultati ottenuti.

Per vari motivi Francesco Marchetti era costretto a ridurre la sua attività scout così il centro dell'esperimento si spostava lentamente a Mestre

I capi del Mestre 3 infatti avevano trovato una tipografia disposta a stampare il libro e si prendevano carico della sua redazione e distribuzione.

Il momento sembrava favorevole all'estensione dell'esperimento dato che una revisione metodologica della branca esploratori era ormai richiesta impazientemente dai capi interessati.

Usciva cosìil I8 maggio I97I, stampato con i fondi reperiti con attività di autofinanziamento e con il contributo della regione il libro "Ragazzi oggi uomini domani".

Questo aveva un discreto successo e diffusione a livello nazionale; ancora oggi è molto conosciuto.

Anche la stampa associativa sia pur in maniera limitata, pubblicava alcuni articoli riguardanti i rangers pionniers tra i quali una presentazione del libro citato.

Si arrivava così al Consiglio Generale ASCI del I97I nel cui ordine del giorno nel punto 4 paragrafo b figurava la proposta di divisione della branca eploratori in rangers-pionniers.

In quella occasione veniva anche all estita a Roma una mostra con le realizzazioni e le convinzioni dei riparti veneti maturate in tre anni di sperimentazioni.

La proposta R/P non aveva pero il successo sperato.

Con una manovra equivoca il Commissariato Centrale non si faceva carico nella sua relazione di presentare la sperimentazione, per altro autorizzata dallo stesso Commissariato.

Il peso dell'organo centrale aveva così buon gioco nel farsi dare mandato "di strutturare e di mettere in atto la proposta di modifiche del Nuovo Sentiero secondo le indicazioni emese dai "Sentieri E/7I" così come risultanti dalla relazionedella Branca Esploratori".

Il resto di questa mozione lascia sconcertati:" preso per altro atto dell'interesse suscitato dall'esperimento condotto dai fratelli veneti ... ritiene che l'esperimento debba essere ulteriormente continuato ed approfondito, soprattutto al fine di permettere la necessaria valutazione delle implicazioni che l'adozione in via permanente compota ... Il Consiglio Generale dà pertanto mandato al Commissariato Centrale di riferire nella prossima sessione ordinaria sui risultati di tale studio al fine di rendere possibile al Consiglio Generale medesimo l'assunzione di decisioni definitive".

Non si capisce come si potesse discutere ed eventualmente accettare una soluzione diversa, rivoluzionando tutto l'orientamento della branca esploratori, dopo un anno dal lancio della nuova proposta metodologica "Nuovi Sentieri 7I".

Evidentemente, visto anche il sucessivo completo disinteresse del Commissariato Centrale per l'esperimento, la parte importante della mozione era la prima mentre la seconda può essere considerata una fastidiosa appendice.

L'anno seguente come si può leggere negli atti "Il Consiglio Generale I972 dopo l'ulteriore anno di riflessione e dopo un lungo e appassionato dibattito in merito all'esperimento rangers-pionniers ritiene:

I) che tale soluzione non possa sostituirsi a quella fino ad oggi scelta dalla branca, di riparto unico verticale II-I6 anni, ... perchè:
   a) è preferibile in base alla linea pedagogica scelta dall'associazione ...
   b) la maggior verticalità della soluzione unitaria è più coerente con la predetta linea pedagogica;

c) lo sdoppiamento richiede un maggior numero di capi rischiando di ridurre ulteriormente di fatto lo spazio per il roverismo;"

la seconda parte di questo documento faceva naufragare anche la soluzione di ripiego proposta dai riparti sperimentali.
In essa infatti si affermava:" ...

2) l'adozione contemporanea delle due formule sia inopportuna perchè:

a) rende più difficile il raccordo con la branca rovers reintroducendo l'ingresso ad età diverse;
b) creerebbe un ulteriore pesante onere per la fornitura di servizi differenziati (ad es. Formazione capi, stampa, quadri)distraendo energie che si valuta essenziale dedicare ad un miglioramento di tali servizi".

"Perciò mentre ringrazia i fratelli veneti per l'impegno e la serietà con cui si sono dedicati all'esperimento e per lo sforzo di riflessione cui hanno costretto tutta la branca, chiedendo il confronto,si affida al loro senso di responsabilità perchè evitino di estendere ulteriormente il numero di unità impegnate nella linea rangers-pionniers".

Come si vede la conclusione nonostante le precise richieste dei capi veneti rimaneva sibillina evitando di definire chiaramente quale dovesse essere la sorte dei riparti sperimentali.
Questi nel frattempo aumentavano di numero con l'ingresso, a volte temporaneo, nell'area dell'esperimento di altri gruppi.
La situazione regionale si evolveva intanto a poco a poco da una posizione di favore e di appoggio verso una di tipo opposto.
La decisione di continuare sulla strada intrapresa costringeva così i riparti R/P a darsi una struttura per poter sopravvivere.
Il primo passo era l'effettuazione di incontri metodologici e di campi scuola specifici, il secondo l'elezione nel settembre 1974 di un organismo di collegamento.
Nella stessa riunione venivano prese anche altre decisioni: la creazione di un fondo per finanziare il Centro R/P, l'adozione da parte dei riparti rangers della camicia blu, l'approvazione di un documento che qualificava i requisiti di un riparto R/P, la collaborazione alla rivista I.M. (Italia Missionaria) (nota 55) .

Queste strutture se da un lato permettevano all'esperimento, se di esperimento si può ancora parlare, di sopravvivere dall'altro creava a poco a poco un certo isolamento favorito anche dall'atteggiamento ormai ostile del Commissariato Regionale.

Altro appuntamento importante da ricordare, è la riunione tenuta a Marghera il 25.IO.76.

Erano presenti i gruppi di Camin, Cavarzere, Conegliano, Marghera, Merano 4, Mestre 3, Mestre 5, Padova IO, Thiene I, Thiene 3, Udine 7, Udine IO, Venezia I, Verona IO, Vicenza 5, Villafranca 2, Vittorio Veneto.

In questa riunione con l'approvazione delle"norme costitutive della Comunità dei gruppi R/P" si allargava il divario tra i gruppi di Vicenza e Thiene con il resto dei partecipanti.

Il punto di disaccordo verteva su problemi metodologici ma, pesava probabilmente sui rapporti Vicenza-Marghera/Mestre anche l'insoddisfazione dei primi nel vedersi relegati ad un ruolo marginale. Venivano quindi rotti i rapporti con i gruppi R/P ormai solamente di ostacolo alla carriera in associazione dei suoi membri.

La rottura definitiva avveniva nel I977 prima della ultima riunione plenaria dell'8-9 /IO/77 di Cornuda presenti i gruppi di Mestre 3, Marghera, Venezia (Giudecca), Villafranca, Udine IO, Padova IO, Venezia I, Verona IO, Merano 4, Conegliano I.

Da essa emergevano come linee per l'anno in corso : un maggior coinvolgimento delle altre unità del gruppo (lupetti-Clans) nella proposta R/P, una presenza più costante negli organi associativi e un maggior impegno di documentazione e collaborazione dei capi.

Alcuni contrasti in seno all'équipe coordinamento R/P rendono incerta la situazione attuale. Si attende la tradizionale riunione plenaria di autunno per conoscere i futuri orientamenti della Comunità.

RIPARTI R/P.

Dati riguardanti la situazione professionale dei capi. (anno I977 /78, mancano quelli di alcuni riparti non ancora pervenuti).

I dati disponibili sono dei riparti R/P di: Merano 4, Mestre 3, Padova IO, Venezia (Giudecca), Venezia I, Verona IO B.P., Verona IO Lewis e Clark, Verona IO fem. Madonna della Strada, Villafranca e dei riparti pionniers di Marghera Camin, Conegliano.

Studenti	N° 22	46.808 %	
Studenti lav.	N° 2	4.255 %	
Impiegati	N° 7	I4.893 %	
Operai	N° 9	I9.I48 %	
Insegnanti	N° 2	4.255 %	
Medico	N° I	2.I27 %	
Cuoco	N° I	2.I27 %	
Vigli del fuoco	N° 2	4.225 %	tot. 47 persone

Per le capo donne:

Studentesse	N° I2	80 %	
Medico	N° I	6.666 %	
Impiegata	N° I	6.666 %	
Maestra d'asilo	N° I	6.666 %	TOT. I5 persone

A.V.S. - ASSOCIAZIONE VENETA SCOUT.

Per rendere più completo il panorama delle esperienze scouts nel Veneto merita un accenno anche l'Associazine Veneta Scout, anche se ancora poco conosciuta e con poche possibilità di avere una influenza che superi l'ambito regionale.

Il fatto che pochi la conoscano può dipendere certamente anche dalla data relativamente recente della sua fondazione: I febbraio 1976.

> Gli adulti promotori di tale iniziativa provenivano alcuni dall' ASCI e dall' Agesci e due dal CNGEI.
> Li univa la convinzione che nelle suddette due associazioni si fosse perso lo spirito dello scoutismo facendo spesso del partitismo politico.
> Lo specchio di tale situazione nazionale era secondo loro visibile a Padova, con casi di indottrinamento politico in direzioni opposte.

Per questo decidevano di dar vita ad una nuova associazione che avesse come caratteristiche: una forte connotazione cristiana, un alto grado di coinvolgimento dei genitori, la fedeltà al metodo di Baden Powell e naturalmente una notevole prevenzione su tutto che può dar vita ad un qualsiasi discorso partitico.

> Queste scelte venivano ribadite nello statuto nello art. I: "L'Associazione Veneta Scout costituitasi in Padova il I febbraio 1976 ha caratteristiche regionali e si prefigge, in armania con la formazione cristiana, lo sviluppo morale, civile e fisico dei giovani e delle giovani ad essa associati".
>
> Nell'art. 2: "Il metodo educativo seguito è quello originale ideato da Baden Powell".
>
> Nell'art. 3: "L'Associazione è indipendente nei confronti di partiti e di organizzazioni politiche ... e nell' art. 9: "I soci non possono ricoprire cariche in partiti e organizzazioni politiche e non possono indossare l'uniforme o aderire in quanto membri dell'associazione a riunioni o manifestazioni a carattere politico".

E' anche importante soffermarsi sulle strutture di questa associazione che in alcuni casi presentano delle soluzioni interessanti.

l'A.V.S. è formata da una sezione femminile ed una maschile

distinte nella gerarchia e nelle proposte pedagogiche (nota 56).
Localmente i gruppi, di cui soltanto due sono stati affiliati precedentemente al CNGEI gli altri sono nati con l'associazione, possono essere formati da una o da tutte e due le sezioni con una o più unità.

Queste per la parte maschile prendono la terminologia del CNGEI, una suddivisione per archi di età simile a quella proposta dai gruppi R/F e una metodologia desunta dai testi di Baden-Powell.
La muta raccoglie i bambini delle scuole elementari: i lupetti, il riparto i ragazzi della scuola media inferiore: gli esploratori, il clan i giovani dai I4 ai I7 anni: i rovers.

Per la parte femminile la terminologia è sempre quella del CNGEI, la divisione per archi di età è invece un po' particolare e si rifà all'esperienza scouts femminile americana (Girl scouts) la metodologia è quella dell'EX AGI con notevoli influssi americani specialmente nei riparti.
Il cerchio raccoglie le bambine della scuola elementare: le primule, due riparti il primo con ragazze dai I0 ai I2 anni il secondo con ragazze dai I2 ai I5 anni che pur avendo due capo diverse collaborano spesso sotto la responsabilità di una capo preposta a tale scopo, un fuoco con giovani dai I5 ai I7 anni: le scolte.

> Presiede alle attività del Gruppo un Consiglio di gruppo composto: dal Capo gruppo, dai capi unità, dai rappresentanti dei genitori e dall'assistente ecclesiastico.
> Un Consiglio direttivo dirige l'associazione, cura i contatti con i gruppi per mezzo di un giornaletto, organizza i Campi Scuola per i capi sull'altopiano di Asiago, indice le assemblee.

Attualmente l'Associazione conta circa 600 ragazzi-ragazze e una cinquantina di capi.

I gruppi sono una decina ospitati sia in parrocchie che in edifici privati a: Castelfranco, Curtarolo (PD), Santa Maria di Non, Piazzola - Limena - Mortise(PD) (questi tre formano un unico gruppo), Vittorio Veneto - Caorle - Grisignano (VI) - Cadoneghe (PD) - Lonigo (VI) (questi in formazione), Torre, Padova nord/ovest, Padova località S; Pio X Stanga, Tencarola - Abano - Montegrotto - Albignasego (unico gruppo).

Ponendosi di fronte a questa associazione ci si chiede se ce ne fosse la necessità, quale futuro abbia e su quali appoggi possa contare.
La politicizzazione delle associazioni scouts esistenti, al

di là di anomali casi locali, non sembra essere per il futuro un pericolo molto rilevante.

Sembra quindi che la spinta maggiore di tale iniziativa se non esasperata di proposito, visti anche i rivolgimenti in atto nella Zona di Padova (AGESCI), verrà a mancare.

Restano le differenze metodologiche: nel campo della sperimentazione l'AVS potrebbe trovare il suo scopo.

Rimane però il problema di come i risultati di tale lavoro possano essere messi a disposizione dello scoutismo nazionale visto che i contatti con le altre associazioni sono limitati alle amicizie personali.

Bisogna inoltre considerare che attualmente la gerarchia ecclesiastica, e in particolare quella padovana, sembra poco propensa a favorire la nascita e lo sviluppo di più associazioni scout di matrice cristiana.

Ipotesi che si possa giungere in futuro ad una adesione dei gruppi AVS all'AGESCI, che la situazione locale rimarrà immutata sembra abbastanza verosimile e non esclusa a priori nemmeno dai capi della nuova associazione.

> La loro speranza sarebbe naturalmente di uno sviluppo della loro iniziativa con la nascita di altre associazioni scouts a base regionale simili all'AVS legate tra loro con qualche legame federativo.
>
> Ciò non sembra però molto verosimile.

NOTE

NOTA I - Vedi la parte riguardante i gruppi R/P.

NOTA 2 - Il "progetto educativo" di gruppo è dato da una serie di direttrici e idee generali a cui si devono conformare tutte le attività delle varie branche (branco-cerchio, reparto-maschile e femminile, clan-fuoco) tenendo conto delle differenze di età che le caratterizzano.

NOTA 3 - Le citazioni tra virgolette sono tratte da un ciclostilato dell'assemblea provinciale I2/IO/'75 di Tencarola (PD).

NOTA 4 - INTERESSANTE in tal senso è tutto il capitolo riportato in trifoglio N° IO dic. I97I (Educazione socio politica, introduzione al tema) pag. 46.

NOTA 5 - Mozione "Sull'educazione socio politica" in Trifoglio dic. I97I.

NOTA 6 - Da "Progetto educativo, scelta politica ed educativa - Foglio di Zona N° I". I toni e le forme anche nel resto dell'articolo differiscono poco dai ciclostilati della sinistra extraparlamentare.
Un altro articolo con gli stessi toni è "giovani e quartiere ".

NOTA 7 - Ciclostilati dell'Assemblea provinciale Padova I2/IO/75 .

NOTA 8 - Dal "Foglio di Zona" monografico sulla situazione del Padova I.

NOTA 9 - Vedi per questa associazione il capitolo specifico.

NOTA IO - I primi attriti erano sorti con la mancata conferma del vecchio Assistente ecclesiastico di Zona da parte del nuovo Comitato di Zona.
Altre incomprensioni sorgevano con la mancata attribuzione dell'incarico ad uno dei tre sacerdoti proposti dal Comitato (erano stati loro attribuiti altri incarichi) e con la conseguente nomina dell'attuale assistente di Zona ritenuta praticamente imposta dall'alto.

NOTA II - E' un capo brevettato colui che ha partecipato a tutto l'iter di formazione capi (route di orientamento, un campo scuola a livello regionale e uno nazionale).

NOTA I2 - La Comunità Capi raccoglie tutti i capi del gruppo.

NOTA I3 - Le persone presenti al Consiglio Regionale sarebbero state I50. I dati pur essendo di parte, da ricordi personali, sembrano abbastanza attendibili.

NOTA I4 - Dal ciclostilato "Assemblea Regionale Comunità Capi Padova 20 2I Aprile I974".

NOTA I5 -Vedi anche E.P. 3/4 I974 pag. 5.

NOTA I6 - Riassunto del ciclostilato presentato in tale occasione datato I/IO/I976.

NOTA I7 - Il resoconto di tale assemblea si può trovare in un articolo del IO/IO/I976 nel settimanale di Padova "Difesa del Popolo" dal titolo "Dopo una mozione di sfiducia votata in assemblea AGESCI: dimissioni in blocco del comitato zonale. Contestate alcune scelte educative e i metodi di gestione. Verso nuove elezioni".

NOTA I8 - Il passaggio di poteri avveniva in un clima di polemiche e di contrapposizioni con una serie di accuse reciproche.
Non fu poi possibile ricomporre l'unità della provincia.

NOTA I9 - Due gruppi hanno aderito agli Scouts d'Europa l'Este e il Padova I2. Il Padova 2 e il Padova 7 non hanno rinnovato l'adesione all'AGESCI.

NOTA 20 - Il vescovo si è mostrato contrario alla scissione dello scoutismo cattolico, confermando in linea con la CEI la sua fiducia all'AGESCI.

NOTA 2I - Il Clan raccoglie i giovani dai I7 anni in su.

NOTA 22 - Da "Foglio di Zona" redatto dalla Comunità Capi Padova I, non ha ne numero ne data.

NOTA 23 - "Da qui nacque la prima critica: avremmo dovuto rifiutarci di andare in una vallata la cui direzione politica ed amministrativa ha una maggioranza di sinistra.
La direzione di riparto aveva deciso, in due mesi di lavoro con i ragazzi, di mandare l'équipes in raid (uscita di 24 o 48 ore) dai sindaci di quattro comuni, per dar loro una visione dei problemi locali e i mezzi da utilizzare una volta tornati, a livello di quartiere. Anche questa attività fu vissuta dall'assistente

come una eresia ... " da "Foglio di Zona" vedi nota 22.

NOTA 24 - Il rivolgere la propria proposta educativa ad una sola classe sociale: in questo caso quella proletaria.

NOTA 25 Il fatto è abbastanza particolare perchè è l'unico in cui sono i capi "tradizionalisti" ad andarsene dalla parrocchia, mentre quelli (chiamandoli impropriamente) "progressisti" continuavano ad avere la sede e l'appoggio della parrocchia.

NOTA 26 - Gli uni accusavano gli altri di essere di sinistra, gli altri al contrario di essere di destra.

NOTA 27 - L'aspetto più appariscente, per quegli anni, era la creazione di un branco misto (bambini e bambine).

NOTA 28 - La gradualità nelle scelte è una delle caratteristiche del gruppo.

NOTA 29 - Da "Relazione sulla scuola popolare del Portello" cinque fogli dattiloscritti del settembre I977.

NOTA 30 - Ad esempio la divisione abbastanza netta per età, il sistema della squadriglia, la divisa, i distintivi ecc...

NOTA 3I - La perdita della sede è dovuta a motivi puramente tecnici: la casa che ospitava il gruppo è pericolante.

NOTA 32 - Gli adulti interessati all'esperienza si rifanno spesso all'esperienza di Barbiana e agli scritti di Don Milani.

NOTA 33 - Esempio significativo di questa recezione e nello stesso momento del cambiamento di atmosfera attuale può essere un episodio dell'assemblea Regionale Veneta I977.
In questa sede, pur ribadendo la posizione contraria del Veneto all'art. 22 dello Statuto AGESCI, la possibilità di votare data solo ad una parte dei presenti non sollevava la benchè minima protesta.

NOTA 34 - Con questi termini viene indicata il processo di passaggio di conoscenza , specialmente tecniche, dai più grandi ai più piccoli.

NOTA 35 - Nello scautismo le tappe della maturazione

del ragazzo vengono chiamate appunto "progressione personale".

NOTA 36 - Presidente allora del Commissariato Centrale.

NOTA 37 - In "la Ghirlandetta del Nord" pag.I.

NOTA 38 - Vedi quanto già scritto in precedenza.

NOTA 39 - In "la Ghirlandetta del Nord".

NOTA 40 - " " " " "

NOTA 4I - Una associazione scout non riconosciuta dalla Organizzazione mondiale del movimento scout, nata dalla scissione degli Scouts de France agli inizi degli anni '60. E' presente in Francia , Germania Ovest, Belgio, Lussemburgo, Quebec e in minor misura in Austria e nei Paesi Bassi. Conterebbe da I5.000 a 20.000 soci secondo Mario Sica; solo in Francia secondo il fascicolo "a proposito del dossier Scout d'Europe (di parte) sarebbero 30.000.

NOTA 42 - Il Campo Scuola è un momento di preparazione metodologica. Parallelo perchè vi partecipavano capi maschi e femmine in campi separati nello stesso periodo.

NOTA 43 - In Scout I4 marzo I976 pag. I2.

NOTA 44 - " " " " "

NOTA 45 - Seguì un contro-dossier da parte degli scout d'Europa dal titolo "a proposito del dossier scout d'Europe."

NOTA 46- In Scout I5 febb. I977 pag. 9 e I0.

NOTA 47 - In dossier Scouts d'Europa I6 nov I976 pag.5.

NOTA 48 - " " " " " " Allegato A.

NOTA 49 - In Scautismo in Italia di Mario Sica... tra cui particolarmente serie quelle del gruppo Torino 24 e di alcuni gruppi romani..." pag. 249.

NOTA 50 - Non mancarono infatti esperienze limitate precedenti anche nei riparti che successivamente si inserirono nei gruppi Rangers Pionniers, es. Marghera e Conegliano.

NOTA 5I - Oggi certe proposte sembrano scontate, a quel

l'epoca parlare di abolire nelle sedi gli angoli di squadriglia, rinunciare agli uccelli impagliati, ai "trofei" era poco meno di una eresia.

NOTA 52 - Jamboree è il nome dato all'incontro, avviene ogni quattro anni, di tutti gli scout del mondo.

NOTA 53 - I riparti Rangers (escluso il Vicenza) contavano 104 ragazzi, quelli pionniers 66.

NOTA 54 - A quel tempo Mestre era ancora compresa nel Comitato provinciale di Venezia.

NOTA 55 - In cambio di un certo numero di abbonamenti la rivista aveva messo a disposizione dei riparti R/P da 6 a 8 pagine.

NOTA 56 - Unica eccezione un nuovo gruppetto di 25 bambini e bambine, per la maggior parte fratelli e sorelle, sorto per volontà di alcuni genitori (con il consenso degli altri) che non è però inserito in un gruppo in cui siano presenti tutti gli archi d'età.

NOTA 57 - Il vescovo pensa che essendo tutte e due le associazioni cristiane sia, con un po' di buona volontà, possibile giungere ad una fusione; visto anche il favore accordato dalla CEI all'AGESCI ritiene inopportuno la nascita di altre associazioni scout cattoliche. Ciò non toglie che a livello locale i rapporti della AVS con i parroci siano buoni.

ALCUNE NOTE SUL CNGEI

Parlando dello scoutismo in Italia non si può dimenticare la presenza del CNGEI, anche se attualmente il suo peso numerico è di molto inferiore alle sue antiche tradizioni e alle sue teoriche possibilità di espansione.

Sono state già accennate nelle prime pagine le vicende della nascita dello scoutismo e della sua successiva soppressione da parte del fascismo: situazione che accomunò sia l'ASCI che il CNGEI.

> Nel dopoguerra sembrò possibile arrivare alla fusione delle due associazioni, ma il nodo costituito dalla diversità di vedute nel campo religioso rese vano il tentativo fatto in questa direzione (nota I).

Un certo peso nell'orientare in tale senso le posizioni del CNGEI doveva avere la speranza di trarre notevoli benefici (nota 2) dal suo stato di Ente morale (datato I9I6) mai annullato da nessun decreto specifico.

> Le due associazioni riuscirono così, anche grazie all'opera del reverendo V.K.E. Logan Commissario Internazionale aggiunto dell'associazione inglese e di Carleton Washburne Capo della Sottocommissione Alleata per l'educazione, a dar vita il 2I novembre I944 alla FEI (Federazione Esploratori Italiani).
>
> Il testo dell'accordo restava il più modesto tra quelli esaminati: tra l'altro era sparito l'accenno alle tendenze unitarie della Federazione.
>
> "Lo scopo di quest'ultima -a parte la ricerca della mutua intesa tra le due associazioni ad ogni livello - era di tenere i rapporti con le autorità centrali (limitatamente agli interessi comuni delle due associazioni) nonchè i rapporti con l'estero e con le associazioni scout straniere: d'intesa con i rispettivi organi centrali la Federazione avrebbe curato la collaborazione per la formazione capi, l'assistenza sanitaria ecc. (nota 3)".

Secondo l'autorevole parere di Mario Sica: "l'esperienza ha confermato che il risultato fu deludente."

La FEI ha certo rappresentato, in questi ultimi venticinque anni, e tuttora rappresenta un utile organo di collegamento centrale, in cui sono stati chiariti malintesi, risolti incidenti locali, evitati il formarsi di gelosie, sospetti, risentimenti...

La FEI
non è stata, invece quello che il suo nome implicava, cioè una Federazione: ignorata dai testi statuari delle due associazioni, mancante di sede e di personale proprio e di una strutturazione periferica essa non ha mai costituito l'inizio di una convergenza tra le due associazioni". (nota 4)

Contemporaneamente la vita del CNGEI, fino il 1976, bloccato dall'impossibilità di ottenere l'approvazione dei cinque ministeri (Interno, Esteri, Difesa, Pubblica istruzione, Marina mercantile) alla riforma del proprio statuto continuava una difficile esistenza di fedeltà alle proprie tradizioni.

Bisogna però rilevare come a causa dello scarso aiuto ricevuto nell'ambiente scolastico, militare e governativo, in ogni caso non paragonabile a quello della chiesa per l'ASCI "le possibilità di espansione del Corpo Nazionale erano in partenza limitate: e tuttavia esso avrebbe potuto, quantomeno costituire una associazione piccola ma vivace, impegnata in ricerche e sperimentazioni pedagogiche specie in quei campi - come la laicità o l'impegno sociale - in cui i cattolici sono stat più restii a entrare.

Non ci si può non rammaricare che questo contributo sia stato ben scarso e che l'istituzione malgrado l'abnegazione e l'attaccamento di tante sezioni (nota 5) e dirigenti, abbia continuato a vivere nel passato, senza riuscire ad occupare lo spazio, certamente esistente, disponibile in Italia per uno scoutismo non confessionale ed ad attirare a sè la massa dei giovani e delle famiglie che non gradiscono un programma scout come quello dell'ASCI" (nota 6).

Ci si è soffermati in particolare, anche se temporalmente non cadono nell'ambito della ricerca, sulla condizione di Ente Morale e sulla fondazione della FEI perchè questi sono gli argomenti di dibattito importanti scaturiti nell'associazione in questi anni.

Cambiare, come è avvanuto nel CNGEI, lo Statuto dopo sessanta anni non è certo una impresa facile.

Si dovevano infatti conciliare le tradizioni del Corpo con l'innegabile trasformazione della società.

La continuità con il passato è rappresentata dalla espressa volontà di conservare all'associazione la qualifica di Ente morale ciò per favorire, specialmente nelle regioni meridionali, i contatti con le autorità civili.

Questa scelta non ha mancato di provocare delle dispute: alcuni capi trovano infatti pesanti i condizionamenti e le interfe-

renze, peraltro molto limitati nel nuovo Statuto, degli organi statali.

Pure in ossequio al passato è la decisione di mantenere distinti il Consiglio Nazionale (nota 7) e l'insieme dei Commissari Centrali (nota 8) da esso nominati.

> Fatto nuovo e fortemente innovatore per quanto riguarda questa associazione è l'elezione del Consiglio Nazionale da parte dell'Assemblea ogni tre anni.
>
> Quest'organo completamente nuovo nella sua struttura, essendo composto da: due delegati per ogni sezione affiliata da almeno un anno, un delegato per ogni sezione con più di duecento soci o frazione superiore a cento, un delegato ogni tre unità attive, ha anche il compito di deliberare sulla relazione tecnico-morale-finanziaria e su ogni altro argomento posto all'ordine del giorno.
>
> In questi compiti ha preso le funzioni del vecchio Consiglio Direttivo Nazionale, un organo nominato dall'alto tra personalità in gran parte non scout.

Una certa democratizzazione ha investito anche gli organi periferici dell'associazione.

"Nel nuovo statuto infatti presso le sezioni esistono le assemblee di sezione composte da tutti i soci maggiorenni e con il compito di eleggere i Comitati di sezione, approvare le attività della sezione,ed eleggere i rappresentanti della sezione in seno all'assemblea nazionale.

In questo modo, il nuovo statuto, per la prima volta nella storia del Corpo dà voce in capitolo ... ai capi della base" (nota 9).

> Sembra che questa riforma apra veramente un capitolo nuovo non privo di tensioni.
>
> Si verificano già in alcuni gruppi fenomeni di maggior impegno nel sociale e tentativi di"gonfiare" le sezioni per avere più rappresentanti.

E' però ancora presto per trarre delle conclusioni basandosi su notizie meglio definibili come "voci".

Niente impedisce però che in futuro, lo pensiamo eventualmente lontano, l'associazione passi da una situazione di laicità su posizioni piuttosto tradizionaliste ad una molto più aperta sulla scia di nuove esperienze laiche (nota IO).

Riguardo lo Statuto della FEI, tralasciando la speranza che da esso nasca un più valido rapporto di collaborazione tra l'AGESCI e il CNGEI , importante è la parte riguardante la possibilità per altre associazioni di affiliarsi alla Federazione.

Tale adesione è infatti condizionata dal parere favorevole delle due associazioni fondatrici.

L'importanza di questa norma è da valutarsi prendendo in esame gli ordinamenti della Organizzazione mondiale dello scoutismo

In essi, tra l'altro, si prescrive che una nuova associazione scout può venire accettata dal Bureau Mondiale (nota II) solo se riconosciuta dalle associazioni già esistenti nel paese della richiedente (nota I2).

Attualmente quindi entrare nella FEI è l'unico modo per le altre associazioni scouts italiane di essere riconosciute dallo scoutismo mondiale.

La cosa è di notevole attualità se si pensa alla recente nascita degli Scouts d'Europa che non hanno mancato di far sentire le loro proteste contro quello che definiscono un anacronistico monopolio dello scoutismo.

Non sembra però possibile attualmente nè un cambiamento di regole a livello internazionale nè un allargamento della FEI.

Attualmente il Corpo Nazionale Giovani Esploratori ed Eploratrici Italiani conta 7379 soci divisi in 56 sezioni (nove delle quali non superano i 50 soci).

Nel Veneto le sezioni sono 4: Marghera con III soci, Padova con 55, Vicenza con I72, Verona con I5I per un totale di 489 soci dei quali 32I sono ragazzi, 35 capi.

Non è prevedibile per il futuro un sensibile aumento di soci soprattutto a causa della mancanza di infrastrutture statali che garantiscano alle sezioni CNGEI di avere a disposizione sedi adatte senza incorrere in notevoli problemi economici.

Inoltre nell'area tradizionalista, il Corpo Nazionale dovrà subire la concorrenza degli Scouts d'Europa, associazione per molti versi, come si vedrà in seguito, diversa.

Attualmente questa possibilità è ancora da verificare ma non è tanto inverosimile da non tenerne conto.

NOTE (Cap. Alcune note sul CNGEI).

nota I - M.Sica "Storia dello scoutismo in Italia" pag. I27 :" ... comunque elementi del CNGEI non erano disposti ad accettare una associazione limitata a unità o a ragazzi appartenenti a religioni organizzate, e i cattolici dal canto loro erano contrari ad accettare, per l'associazione unica, dirigenti non credenti e praticanti". Vedi anche pag. 2I5-2I6 dello stesso libro.
nota 2 - I benefici riguardavano la restituzione dei beni sottratti al CNGEI dal fascismo e la eventuale possibilità , andata poi delusa, di entrare in possesso di una parte del patrimonio della Gioventù Italiana Littorio (GIL).
nota 3 - M.Sica "Storia dello scoutismo in Italia" pag. 220-22I. Il testo dell'accordo per la costituzione della FEI è riprodotto in"E.P. storico ott. nov. I966" pag. I70.
nota 4 - M.Sica: "Storia dello scoutismo in Italia" pag. 22I-222.
nota 5 - Il gruppo locale del CNGEI si chiama sezione.
nota 6 - M. Sica "Storia dello scoutismo in Italia" pag. 27I-272.
nota 7 - Il Consiglio Nazionale è il massimo organo del CNGEI. Esso è composto dal Presidente, dal Capo Scout, da nove Consiglieri (vedi Reg.Gen. CNGEI capo IV art. 59). Tra i suoi compiti principali a) designa i Commissari Nazionali, intenazionali, regionali...d) predispone ed approva il regolamento e le sue modifiche ... i) sospende o radia le sezioni ... e) impartisce le direttive sui rapporti con le altre associazioni scout italiane ed estere e con gli uffici mondiali e regionali del o scoutismo ...(Reg.Gen. CNGEI capo IV)
nota 8 - I Commissari Nazionali: I per la branca lupetti/primule (bambine dagli 8 agli II anni); I per la branca Esploratori/Eploratrici, Iper la branca Rovers/Scolte; I Capo Clan nazionale seniores; I Commissario internazionale femminile; I Commissario internazionale maschile. I Commissari nazionali svogono mansioni esclusivamente tecniche. (Regolamento Gen. CNGEI capo 8 art. 9I-92). Vedi anche"Scout 7.8/75.
nota 9 - In"Scout 7.8/75"pag. 358.
nota IO- Ad es. il momento favorevole del partito radicale.
nota II- Attualmente il Bureau Mondiale ha i suoi uffici a Ginevra e stampa la rivista ufficiale World Scouting.
nota I2- Alla fine del I944 l'ASCI e il CNGEI avevano chiesto il riconoscimento separato al Bureau internazionale.

L'atteggiamento contrario di tale organismo a riconoscere più di una associazione nazionale per evitare il rischio di favorire il nascere di numerosi movimenti scout in contrasto tra loro, fece fallire questi tentativi e altri che seguirono. Ilriconoscimento veniva così dato indirettamente all'ASCI e al CNGEI nel I946 solo in quanto membri della FEI. Vedi anche E.P. storico ott. nov. I966 pag. 95-96.

PRINCIPALI DIFFERENZE TRA LE TRE ASSOCIAZIONI SCOUTS
AGESCI - CNGEI - SDE

Per non disperdersi in difficili e confuse analisi il mezzo migliore è quello di prendere come parametro di confronto le scelte e le strutture dell'AGESCI.
In particolare quelle espresse dal Patto Associativo e dallo Statuto.

Cominciando a prendere in esame la "Scelta scout ", caratteristica primaria delle tre associazioni, gli attriti vertono soprattutto sull'interpretazione da dare e sul valore degli scritti e dei libri del fondatore sir Baden Powell.

L'AGESCI qualifica la sua scelta scoutcon: l'autoeducazione, l'esperienza e interdipendenza tra pensiero e azione, la vita di gruppo e la dimensione comunitaria, la coeducazione, la vita all'aperto, il gioco e il servizio. (nota I)

> Con queste scelte nell'AGESCI, secondo l'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici, "si è rinunciato al metodo originario e originale di Baden - Powell, anche se a parole e sui vari documenti si afferma la fedeltà al suo ideale, in pratica si propugnano le dottrine pedagogiche di moda.
> Di conseguenza vengono contestati e sono stati alterati o eliminati, alcuni elementi fondamentali del metodo; ... esempi non ne mancano: critica all'uniforme messa in discussione e modifica della legge lupetto e della legge scout (nota 2), critica al sistema delle squadriglie (nota 3) e loro scadimento a gruppi di interesse o a gruppi di lavoro, pratica abolizione della giungla (nota 4) nel metodo lupetto, sostituzione della figura del capo educatore con quella del responsabile animatore, introduzione del sistema di gestione collettiva e di metodi assembleari" (nota 5).

Come si vede le posizioni sono su molti punti distanti specialmente perchè quelli che sono valori per gli uni non lo sono per gli altri e viceversa.

> Mettendo in risalto quanto si può già recepire dalle affermazioni precedenti, si è di fronte a delle contrapposizioni di scelte nette: autoeducazione - figura del capo come educatore; vita di gruppo e dimensione comunitaria (pur non tralasciando la vita di squadriglia) - Attenzione posta soprattutto sulla squadriglia come piccolo gruppo autosufficiente; coeducazione

- proposte pedagogiche diverse per maschi e femmine.

Il CNGEI è in una posizione di difficile definizione anche se con una analisi superficiale sarebbe facile metterlo sullo stesso piano degli SDE.

Legano innanzitutto le due associazioni l'aspetto formale, ci si riferisce specialmente alla foggia della divisa, alla cura posta nel cerimoniale, una propensione per l'ordine e l'organizzazione, la cura dell'esteriorità e una certa rigidezza nella interpretazione dei testi di Baden Powell.

Al contrario dove il CNGEI probabilmente per la sua matrice laica (nota 6) ha sviluppato degli orientamenti innovatori come nel campo della coeducazione (vedi introdduzione della guida femminile nei branchi, unità miste) le due posizioni sono completamente antitetiche.

Il problema della coeducazione merita un accenno particolare, infatti le tre associazioni si trovano su posizioni diverse.

Per l'AGESCI la tendenza è di elaborare un metodo valido ad educare sia le ragazze che i ragazzi; per gli SDE non essendo prevista la possibilità di unità miste il problema si limita al dare ai gruppi qualche occasione di limitate attività comuni; per il CNGEI in linea generale il problema sembra risolto applicando il metodo finora adottato per i ragazzi anche ai gruppi misti.

Brevemente si possono anche illustrare le caratteristiche comuni alle tre associazioni: l'interdipendenza tra pensiero ed azione, la vita all'aperto, il gioco e il servizio.

Riguardo la "Scelta religiosa" due delle associazioni prese in considerazione proclamano la loro scelta cristiana.
Questa però non è vissuta nè nella forma nè nello spirito nella stessa maniera.
Prima differenziazione da far notare è il diverso impegno richiesto.

Nell'AGESCI tale scelta è obbligatoria solo per i capi della associazione: sono essi infatti che "hanno scelto di fare proprio il messaggio di salvezza annunciato da Cristo e ne danno testimonianza secondo la fede che è loro concessa da Dio "(nota 7).

L'aver fatto questa opzione non è invece requisito indispensabile per i soci appartenenti alle branche alle quali però, come si è visto e come si può leggere nella "Scelta Cristiana" del

Patto Associativo AGESCI: "la Comunità dei capi e degli assistenti ecclesiastici propone dunque in modo esplicito ai ragazzi lo annuncio di Cristo".

> Negli SDE invece, nell'articolo II dello Statuto provvisorio si legge: "L'Associazione è aperta a tutti coloro che hanno fatto una scelta di fede cristiana e di fedeltà alla chiesa".
> L'adesione al cristianesimo è quindi indispensabile a tutti i livelli di età per potersi dichiarare soci di tale associazione.

Naturalmente non è certo questo il punto in cui le tesi delle due associazioni sono più distanti.
Interessante è rifarsi ad uno stampato degli SDE in cui essi spiegano quali ragioni hanno determinato la necessità di fondare tale nuova associazione.

> Riguardo la scelta cristiana essi affermano che: " Nell'AGESCI è andata affievolendosi la dimensione "soprannaturale" propria dello scoutismo cattolico a favore di quella "sociale" che oggi ha preso il sopravvento - con molte sottili distinzioni tra "impegno di fede e impegno politico"(o sociale) , si giustificano scelte politiche-ideologiche di molti capi, a tutti i livelli; scelte che, a parte la loro inconciliabilità col cristianesimo, finiscono per permeare le stesse attività e riflettersi quindi sui ragazzi; - con altrettante sottili argomentazioni si distingue tra "comunità ecclesiale" e "chiesa istituzionale" (spesso definita "gerarchia" in senso di autoritarismo), negando quindi l'essere chiesa intorno ai suoi pastori e con i suoi Pastori (esempi al riguardo nella stampa associativa e nelle prese di posizione o nei comportamenti di molti gruppi, non ne mancano!)(nota 8)".

Accuse che non corrispondono a verità se confrotate con i documenti dell'AGESCI.
Questa eccezione è stata però prevista dagli autori del fascicolo che spiegano come tra gli scritti ufficiali e le azioni pratiche passi una notevole differenza.
Anche questa eccezione, sia pur nella convinzione che esistano realmente dei gruppi AGESCI in posizione anomala, non sembra rispettare la realtà.

L'evoluzione continua dell'AGESCI pare invece orientata in modo preciso alla comunione con i Pastori della chiesa, alla partecipazione alla vita delle chiese locali e a vivere in modo sempre più cosciente delle esperienze di fede.
D'altra parte leggendo alcuni dei passi del Direttorio Reli -

gioso, documento redatto il I5 marzo I963 al momento della fondazione della Federazione dello Scoutismo Europeo e tuttora in vigore, sembra ritornare a periodi della storia del cattilicesimo accettabili soltanto collocandoli nel loro giusto contesto storico.

In esso nel secondo paragrafo si legge: "la Federazione dello Scoutismo Europeo, fa professione di fede cristiana, essa pone l'insieme dei suoi atti e delle sue decisioni secondo le regole di questa fede.
La vera unità dell'Europa è contenuta in un principio: la Cristianità ... L'Europa è una cristianità solidale nello spirito e differenziata nei suoi mezzi di espressione; il frazionamento del continente in nazionalità moralmente e spiritualmente chiuse è stato la conseguenza delle guerre di religione che hanno diviso le fedi religiose nei vari principati e regni.
La Federazione dello Scoutismo Europeo vede nella negazione dei diritti di Dio sulle nazioni - quale è stata formulata dopo la Rivoluzione Francese - il risultato della tendenza a subordinare la fede alla Ragione di Stato.
Essa vede la laicità come una soluzione frazionante, che mal si addice alle esigenze del bene comune dell'Europa.
La Federazione dello Scoutismo Europeo pensa che non è possibile nessuna realizzazione dell'unità europea senza un ritorno al principio della fraternità dei popoli in Cristo" (nota 8).

Ulteriori commenti potrebbero solamente portare nel campo della polemica e non risulterebbero nemmeno originali.
E' infatti sufficiente per questo rileggere il già citato "Dossier Scouts d'Europe" del Comitato Centrale AGESCI e " ... A proposito del Dossier Scouts d'Europe" degli Scouts d'Europe.

La terza associazione, il CNGEI, considera proprio la scelta religiosa uno dei motivi più importanti di differenziazione con l'AGESCI e gli SDE.

Nel suo Regolamento Generale nell'articolo 6 si legge:" Il CNGEI indirizza i giovani al rispetto ed all'osservanza della propria religione.
La formazione spirituale viene curata dai capi durante il normale svolgimento delle attività, senza alcuna caratterizzazione confessionale ... ".

Queste righe sono frutto della tradizione del Corpo e dell'atteggiamento dello scoutismo internazionale fin dalle sue origini

Secondo sir Robert Baden Powell tutti gli scouts dovevano appartenere ad una religione: " nessun uomo che non abbia una

qualche forma di religione è un uomo di valore" (nota 9).

"L'atteggiamento del movimento scout ... è il seguente a) Ogni scout è tenuto ad appartenere ad una religione e a seguirne il culto b) Se gli scouts di un riparto appartengono tutti ad una data religione è bene che il Capo Riparto organizzi quelle manifestazioni di culto e quell'istruzione religiosa che egli riterrà opportuno, previo accordo con l'assistente ecclesiastico ... c) Se un riparto è formato da scouts appartenenti a confessioni differenti essi devono essere incoraggiati ad assistere alle manifestazioni di culto della propria religione.

In tal caso al campo ogni forma di preghiera quotidiana e di servizio divino settimanale devono essere semplificati al massimo e la presenza diciascuno facoltativa" (nota IO).

L'affermazione di questa linea di tendenza che si è affermata nel CNGEI è dovuta, come si è già avuto modo di accennare, anche alle influenze dell'ambiente laico-borghese dei primi decenni del novecento (nota II).

Questa caratteristica di cui i capi del CNGEI vanno fieri di fatto non aveva, salvo alcune eccezioni, una vera rispondenza nella pratica data la provenienza cattolica pressochè totale dei ragazzi.

Oggi più che di un aumento di ragazzi provenienti da altre confessioni probabilmente il Corpo, potendo disporre di strutture adeguate, potrebbe trovare una larga fascia di simpatie in quegli strati di popolazione genericamente cattolici ma non praticanti.

Riguardo la"scelta politica" solamente l'AGESCI ha espresso un documento che va al di là di brevi articoli inseriti nello Statuto o nei regolamenti.

Questo perchè le altre due associazioni ritengono con diverse sfumature tale scelta inopportuna "nella realizzazione di un metodo educativo che agisce all'insegna della libertà personale e che ha come scopo di allenare il ragazzo a scelte individuali, al di fuori di ogni imposizione o pressione massificante" (nota I2).

Parlando di scelta politica sono opportune due distinzioni a seconda che si parli dell'associazione presa nella sua globalità o tenendo presente i suoi capi.

Riguardo il primo punto sia l'AGESCI che il CNGEI e gli SDE proclamano la loro indipendenza da qualsiasi partito politico.

Soltanto l'AGESCI però si riserva la possibilità di esprimere la propria opinione su argomenti che investono il campo politico.

Nel suo Patto Associativo infatti si legge: "La divesità di

opinioni presenti nell'associazione arricchendo e approfondendo le nostre analisi, non deve tuttavia impedirci di prendere posi_ zione in quelle scelte politiche che riteniamo irrinunciabili".

> Completamente opposta la posizione del CNGEI; nel suo Regolamento si legge: "Il CNGEI non fa propaganda, non partecipa ad alcuna manifestazione politica, non as_ sume in quanto tale alcuna posizione in qualsiasi mate_ ria che non sia strettamente legata all'educazione del_ la gioventù (nota I3).

La posizione degli SDE non è espressa ma è da ritenersi simile a quella del CNGEI.

Il secondo punto investe invece la sfera personale dei Capi. Anche qui le posizioni sono notevolmente distanti e indicano due modi contrapposti di vedere le questioni.

Da una parte per l'AGESCI "il capo vive la realtà concreta del suo oggi: si sente per questo coinvolto e attivamente responsabi_ le in ogni situazione umana, fatto irrinunciabile cui il metodo a bitua fin dalle prime fasi dell'educazione scout"(nota I4).

> Per il CNGEI e gli SDE invece, l'impegno diretto e responsabile dei capi nel campo sociale, è da conside _ rarsi un fatto negativo che viene a minacciare la di _ chiarata apoliticità delle proposte fatte dalle due as_ sociazioni.

Particolare importanza, per comprendere le tre associazioni, ha anche lo studio delle strutture che le caratterizzano.

Dell'evoluzione in senso democratico avvenuta in quelle del CNGEI si è già parlato nel paragrafo riguardante tele associazio_ ne, di quelle dell'AGESCI si parlerà diffusamente in seguito.
E' sufficiente aggiungere che ambedue le associazioni hanno ri nunciato ad un accentramento di potere negli organi nazionali a favore delle strutture intermedie (nota I5).

Bisogna anche mettere in risalto che l'Assemblea Nazionale del CNGEI e il Consiglio Generale dell'AGESCI, massimi organi decisio nali delle due associazioni, sono formati il primo da rappresen _ tanti delle sezioni, il secondo da rappresentanti eletti in sede regionale da una assemblea.

Diversa è l'impostazione data dagli Scouts d'Europa alla loro nuova associazione.
La cosa è abbastanza comprensibile se si ricorda che una delle accuse da loro lanciate contro l'AGESCI era proprio quella della sua ingovernabilità.

Ovvio quindi che ne risultasse una struttura molto più accentrata con vasti poteri decisionali.

Innanzi tutto l'Assemblea Generale (nota I6) si riunisce solamente ogni tre anni.
Il suo compito principale è quello di eleggere cinque consiglieri, un presidente e un assistente ecclesiastico che collegialmente formano il Consiglio Direttivo.
Sono queste le persone che detengono il potere negli SDE deliberando sulla: - Attività sociale e i mezzi necessari per la realizzazione dei fini statutari;
- gli atti di straordinaria amministrazione;
- ammissione e la eventuale radiazione dei soci;
- il riconoscimento dei gruppi scouts locali;
- la concessione dei brevetti di capo;
- la nomina dei Commissari nazionali incaricati alle varie branche e servizi;

e inotre il potere di " stabilire le norme transitorie che si rendessero eventualmente necessarie per l'applicazione del presente Statuto" (art.42 dello Statuto SDE).

Come si vede con questi poteri il Consiglio Direttivo può influire sulla composizione dell'assemblea.
A livello locale lo Statuto tende principalmente a garantire che non vi possano essere cambiamenti di indirizzo anche quando presumibilmente i capi attuali lasceranno la vita attiva nell'associazione.

Infatti coloro che hanno dato vita al gruppo (Ente Promotore) possono controllarlo per sempre appellandosi all'articolo 3I dello Statuto che dice: "La Comunità di educatori responsabili del gruppo è il Consiglio di Gruppo, composto dal capo gruppo che lo presiede, dall'assistente ecclesiastico di gruppo, dal rappresentante dell'Ente Promotore, dai capi e Assistenti delle singole unità, da tutti i soci dirigenti in servizio nel gruppo e da un rappresentante delle famiglie per ciascuna unità.

Il Cosiglio di Gruppo traccia le linee educative del Gruppo, delibera l'ammissione e la eventuale radiazione dei soci e affida gli incarichi nel gruppo con il benestare dell'Ente Promotore".

Con una sola parola "benestare" tale organo è reso non più deliberativo ma praticamente consultivo.

NOTE

nota I - Vedi più approfonditamente nel Patto Associativo AGESCI "La scelta Scout".
nota 2 - Le leggi scouts in dieci punti delle due associazioni (in Statuto AGESCI e in quello SDE I976) differiscono nei primi sette punti, in particolare nel 5 dove in quella AGESCI non è più presente il richiamo alla cavalleria (AGESCI - lo scout e la guida sono cortesi; per gli SDE - lo scout è cortese e cavalleresco) e nel 7 (AGESCI - lo scout e la guida sanno ubbidire; per gli SDE - Lo scout ubbidisce prontamente). Negli SDE la legge degli scouts e delle guide sono distinte e differiscono nel punto 5 dove: "la guida è cortese e generosa".
nota 3 - "La chiave del metodo (scout) è il sistema delle squadriglie cioè per dirla con le stesse parole di Baden Powell:" Riunire i ragazzi in"bande" permanenti, sotto la guida di uno di essi, bande che sono la loro organizzazione naturale vuoi per combinarne qualcuna vuoi per divertirsi. La squadriglia di sei-otto ragazzi è piccola quanto basta perchè ciascuno senta che può giocare il suo ruolo come uno della banda".
"Discutendo i modi e i mezzi per migliorare l'efficienza della squadriglia gli scouts imparano l'arte della vita in comunità e delle concessioni reciproche, necessarie nei rapporti di ogni giorno". Da una traduzione di Giorgio Rostagni, attuale commissario regionale Agesci per il Veneto, dell'opuscolo del Boy Scout International Bureau: Fundamentals of the scout metod. In E.P. N° 37 pag. 37.
nota 4 - Fino a pochi anni fa nei branchi ASCI e AGESCI l'ambiente fantastico da cui prendevano spunto tutte le attività dei ragazzi dagli 8 agli II anni era rappresentato dai "Libri della Giungla" scritti da Kipling.
da questi libri deriva la terminologia: lupetto, branco ecc.. Oggi nella maggior parte dei branchi si pone meno l'accenno sulla giungla con l'adozione contemporanea di altri ambienti fantastici.
nota 5 - Tratto da un fascicoletto senza indicazioni di data e di numero con l'intestazione: Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici della Federazione dello scoutismo europeo. Sulla copertina compare un viso di ragazzo con il basco e il fazzolettone. Pag. 4
nota 6 - Vedi in seguito quando si parla di scelta cristiana-religiosa.
nota 7 - Patto Associativo AGESCI da "La scelta cristiana".
nota 8 - Vedi nota 5. Pag. I5.
nota 9 - Da Lord Baden Powell of Giwell-Taccuino "La religione degli scout ". Scritti sullo scoutismo I907-I94I. Pag. I3 ed. Ancora.

nota I0 - Da "Il libro dei capi" di Baden Powell ed.Ancora.Pag. 83. Vedi anche Taccuino pag.(nota 9) I6-34-
nota II -Per maggiori chiarificazioni vedi M.Sica -Storia dello Scoutismo in Italia pag. 39 Ed. Nuova Italia.
nota I2 - Fascicolo degli SDE (vedi nota 5) pag. I2.
nota I3 - Anche questa possibilità è di fatto legata a tanti vincoli (vedi il seguito dell'art. 5 del Regolamento) da essere resa poco attuabile.
nota I4 - Patto Associativo AGESCI.
nota I5 - Nel CNGEI non esiste la delimitazione di territorio con carattere provinciale cone la Zona AGESCI. La regione stessa è una struttura poco specificata; il Commissario Regionale no è nominato da una assemblea regionale, non prevista dallo statuto, ma dal Consiglio Nazionale, organo eletto dall'assemblea Nazionale espressione dei delegati delle sezioni.
nota I6 - Essa è composta dai soci dirigenti che sono: i capi brevettati e gli assistenti ecclesiastici autorizzati.

ORGANIZZAZIONE STRUTTURALE DELL'AGESCI

IL GRUPPO

Il problema di dare una organizzazione ai gruppi scouts che sorgevano numerosi in Inghilterra dopo l'uscita del libro Scoutismo per ragazzi", costrinse il fondatore dello scoutismo ad esprimere molto presto il suo pensiero riguardo tale argomento.

Questa rilettura storica non sarebbe certamente importante se questo modello di struttura non fosse rimasto nonostante il fortissimo sviluppo numerico un esempio ancor oggi imitato nello spirito e a volte nella forma dalla maggior parte delle associazioni nazionali.

Secondo Sir Baden Powell "Il principio del decentramento è il sistema da noi accettato su cui si basa la struttura del movimento scout" e ancora " i capi hanno carta bianca nella guida e nella condotta della loro unità sotto la generale supervisione del rappresentante della sede centrale... I comissari poi agiscono come rappresentanti delle esigenze locali presso la sede centrale..... se e quando i capi ritengono che il sistema non funzioni in modo soddisfacente, essi hanno la facoltà, anzi è loro dovere nei confronti del movimento, di far presente il fatto ai loro comissari ".

In Italia la cellula locale delle strutture organizzative è il gruppo.

Queste ultime nel dopoguerra, nell'ASCI sono passate da un modello accentrato e forse un po' paternalistico, contraddistinto da una forte influenza del Commissariato Centrale (composto da dodici membri e dall'assistente ecclesiastico) che nominava tutti i Commissari e i dirigenti locali influenzando indirettamente così la composizione del Consiglio Generale tra i cui compiti c'era proprio quello di eleggere ogni due anni i membri del Commissariato Centrale, ad uno di tipo più democratico, aperto alla partecipazione di tutti i capi alla gestione dell'associazione che ha spostato il potere associativo verso il Consiglio Generale.

Attualmente nell'AGESCI l'importanza data al gruppo è facilmente visibile nella cura con cui lo statuto, nel sottotitolo "Organi periferici - il gruppo" si cerca di definirlo con gli

articoli II-I2-I3.

ARTICOLO II - Il gruppo è l'organismo educativo fondamentale per l'attuazione del metodo. Esso si basa su una Comunità Capi che per assicurare l'attuazione dell'intero ciclo formativo scout, tende a costituire una o più unità di ciascuna delle Branche.

ARTICOLO I2 - Le unità scout sono costituite da ragazzi e/o ragazze con i loro Capi, assistenti ecclesiastici e collaboratori e si distinguono in:
- Branco di lupetti e cerchio di coccinelle;
- Reparto di esploratori e reparto di guide;
- Comunità di rovers e comunità di scolte.
- Unità miste ai tre livelli.

ARTICOLO I3 - Gli adulti in servizio associativo presenti nel gruppo formano la Comunità Capi che ha per scopo:
- l'approfondimento di problemi educativi;
- la formazione permanente dei Capi in quanto educatori;
- l'analisi e l'inserimento nell'ambiente locale per adottare una conseguente linea educativa;
- la cogestione del progetto educativo, al fine di assicurare l'omogeneità e la continuità nell'applicazione del metodo.

La Comunità Capi nelle forme che ritiene più opportune:
- esprime un Capo o una Capo Gruppo;
- affida gli incarichi di servizio nelle unità;
- propone alla competente autorità Ecclesiastica la nomina dell'Assistente Ecclesiastico di Gruppo e degli Assistenti Ecclesiastici di Unità;
- cura i rapporti con gli ambienti educativi nei quali vivono i ragazzi e le ragazze (famiglia, scuola, parrocchia ecc). In particolare cura i rapporti con quanti (persone o enti) sono interessati alla presenza dell'Associazione nell'ambito della realtà locale.

Il Capo Gruppo e/o la Capo Gruppo e l'As-

sistente Ecclesiastico di gruppo, avvalendosi dell'aiuto della Comunità Capi, curano in particolare:

- l'animazione della Comunità Capi;
- i rapporti con gli altri Gruppi e l'Associazione;
- la gestione organizzativa e amministrativa del gruppo;

Il Capo Gruppo e/o la Capo Gruppo hanno la rappresenza legale del Gruppo.

Questi articoli riescono molto bene a dare un quadro sintetico e preciso, ponendo l'accento sul che cosa è, da chi è formato e sul ruolo che nel suo interno vi hanno gli adulti.

Esaminando più approfonditamente i vari articoli è facile trovare una conferma a quanto già affermato, quando nell'articolo II si legge:

" Il Gruppo è l'organismo fondamentale per l'attuazione del metodo ".

Importante è infatti notare, in specialmodo per i non addetti ai lavori, che il gruppo è la struttura nella quale dovrebbe aver luogo un ciclo di educazione che partendo dagli otto anni arrivi fino all'età adulta.

L'importanza che assume questo " ciclo completo " è valutabile in termini di sopravvivenza temporale dell'Associazione.

Infatti la quasi totalità degli adulti impegnati in un servizio attivo nelle unità, proviene dalla stessa e il loro ricambio sarà verosimilmente garantito proprio da alcuni dei ragazzi che oggi partecipano alle attività dei gruppi.

Non bisogna però trascurare la presenza di un certo numero di capi provenienti dall'esterno .

E' infatti possibile entrare nello scoutismo anche in età adulta.

Sono questi i motivi, oltre naturalmente la preoccupazione di dare ai ragazzi una proposta educativa completa, ad aver spinto l'AGESCI e prima le due associazioni che vi sono confluite, a porre l'accento sulla necessità del gruppo forte, in cui fossero presenti una o più unità per ogni arco di età.

Nella situazione del Veneto ed in quella di altre regioni, con molti gruppi scouts localizzati in piccoli centri, non sempre è possibile garantire la presenza di tutte le unità.

Proprio per questo, dove ciò accade, i gruppi sono più deboli, e nella continua difficoltà di reperire nuovi Capi.

Questa sarebbe, con il fenomeno dell'urbanizzazione, del pendolarismo, dell'immigrazione, una delle cause che spiegherebbero, secondo Mario Sica attuale responsabile Agesci del settore internazionale, la minor diffusione dello scoutismo nei piccoli centri.

Ci sono però anche esempi contrari di paesi (nota I) che sono riusciti a darsi una tradizione di presenza scout talmente forte da monopolizzare totalmente l'interesse dei giovani, riuscendo nello stesso tempo ad avere una parte attiva nella gestione dell'associazione. (nota 2)

E' abbastanza facile capire ciò, viste le premesse, l'attaccamento affettivo e i legami che si instaurano tra l'associazione e la persona entratavi fin da ragazzo, e l'importanza che vengono ad assumere nell'ambito locale tutta una serie di tradizioni, di presenze, di simboli che caratterizzano il gruppo. (nota 3)

Tutto ciò viene sottolineato a livello associativo con gli articoli I2-I3 del regolamento:

ARTICOLO I2 - Ogni gruppo assume il nome della località in cui sorge, seguito da un numero d'ordine, scritto in cifre arabe, qualora si tratti di centri con più gruppi. Le singole unità che fanno parte del gruppo portano lo stesso numero d'ordine del gruppo, preceduto da un nome generico che indica la branca cui l'unità appartiene (es. : Branco Trieste I, Reparto Trieste I, Clan Trieste I) seguito dal nome specifico qualora le unità di una stessa branca siano più di una (es.: Reparto Trieste I "Piccolo Carro", Reparto Trieste I "Croce del Sud").

ARTICOLO I3 - Il fazzoletto è il distintivo del gruppo ed è quindi comune a tutte le unità che lo compongono.
Esso è scelto d'intesa con il Comitato di zona con esclusione dei modelli relativi a fazzoletti utilizzati a livello nazionale o internazionale (es. : Gilwell, campi scuola nazionali ecc.).

Questi articoli favoriscono l'identificazione dell'individuo nel gruppo per mezzo di alcuni simboli particolarmente visibili (fazzoletto, distintivi, ecc.) e non visibili (nome particolare delle unità, ecc.), mentre la continuità temporale di essi alimenta la tradizione e la possibilità di identificarvi-

si anche per quelle persone che sono appartenute al gruppo molti anni prima.

Questo secondo aspetto favorisce, specialmente nei luoghi dove esiste una continuità di attività scout decennale, la presenza di molte persone a volte riunite nel MASCI (Movimento adulti scout cattolici italiani) disposte ad una collaborazione e ad un sostegno, anche se spesso ridotto a degli aiuti finanziari.

> Una situazione di questo tipo può diventare però difficile e occasione di spiacevoli situazioni, specialmente quando l'attaccamento al gruppo di questi "ex", si identifica troppo con certe strutture, modi tecnici di agire o certi ricordi, nel momento in cui particolari esigenze di evoluzione metodologica e di costume, della vita sociale, rendono necessari dei cambiamenti.
>
> Le accuse "di snaturare il metodo", "di imborghesimento", "di velleità politiche", "di gusto della novità per la novità" , o nella migliore delle ipotesi una certa insofferenza, interrompono quasi totalmente ogni collaborazione e portano a volte, nei casi in cui ciò é possibile, i vecchi scouts ad iscrivere i figli in associazioni tipo GEI e ora probabilmente negli SdE, (nota 4) decisamente più formaliste e tradizionaliste.

Fino ad ora si è tralasciato di parlare di Comunità Capi ma solo perchè l'argomento merita uno spazio tutto particolare.

> La Co. Ca., come comunemente si trova scritto nelle riviste dell'Associazione, è una istituzione relativamente recente.
> L'approvazione della mozione che ne decreta la nascita ufficiale è del 1969.

Volendo approfondire il tema, molto utile è rifarsi all'articolo 13 dello Statuto.

Nella prima parte ne troviamo elencati gli scopi che sostanzialmente investono 4 campi particolari.

> Il primo l'educazione dei ragazzi; il secondo l'educazione permanente degli adulti; il terzo i rapporti con l'esterno; il quarto quello dell'omogeneità della proposta fatta al gruppo.
>
> La prima preoccupazione della Comunità Capi deve essere quindi l'impegno di migliorare continuamente la qualità del proprio servizio.

Più interessanti dal lato della ricerca sono invece i punti successivi in quanto qualificano meglio la Comunità Capi come struttura.

Essa infatti diventa il luogo privilegiato dell'incontro tra i capi e momento di apertura attiva dell'associazione verso l'esterno.

Importanti sono anche i paragrafi successivi perchè dagli scopi si passano a trattare le competenze della Co. Ca. , che, cosa molto importante, è lasciata libera di prendere tutte le decisioni in questi campi nelle forme da essa più opportune.

Questo determina a livello locale una gestione strutturata in modo da rispondere alle più diverse esigenze e alle diverse dimensioni dei gruppi, ma anche una notevole difficoltà per chi vuol conoscere, generalizzando, i vari meccanismi di decisione.

Per cercare di fare questo, innanzi tutto bisogna vedere su quali temi la Comunità Capi si esprime.

Questi sostanzialmente possono essere catalogati in tre categorie:
- assegnazione dei compiti all'interno della Co. Ca.;
- decisioni tecniche;
- decisioni ideologiche.

Per decisioni tecniche ci si riferisce a tutti quei problemi di carattere organizzativo (es. la gestione economica, lo scambio di date,i lavori per il miglioramento delle sedi, i contatti con il resto dell'associazione, il reperimento di fondi, la ricerca dei posti per le uscite e per i campi estivi ecc.).

Per decisioni ideologiche tutte quelle che investono la linea metodologica del gruppo (es.il modo di porsi e di agire nei confronti degli ambienti extra-associativi, il modo di porsi all'interno dell'associazione, le scelte dei Capi come persone.

Per quanto riguarda la prima categoria, con l'identificarsi sempre più in questi ultimi anni della figura del Capo Gruppo con quella dell'animatore di Comunità Capi e la conseguente sparizione di una sua particolare influenza, l'assegnazione degli incarichi di servizio avviene generalmente in modo abbastanza informale.

Essendo la decisione di prendersi tale impegno abbastanza gravosa, essa si basa di più sulla disponibilità delle singole persone che su di una decisione, che tra l'altro niente può impedire venga rifiutata, della

Comunità Capi.

Diverso è a volte il discorso per gli aiuti Capi, che a volte sono invitati a "provare" nelle unità in cui c'è più bisogno di aiuto.
Il loro impegno è però diverso perchè, in questi casi spesso è limitato ad un periodo di tempo molto breve con responsabilità limitate.

E' invece una posizione sicuramente anomala quella delle Comunità Capi che affidano incarichi di servizio a giovani appartenenti all'ultima unità del gruppo, il Clan, facendoli contemporaneamente partecipare alle sue riunioni.
Questa situazione abbastanza diffusa, dovuta specialmente alla mancanza di Capi, è difficilmente quantificabile e controllabile, perchè queste persone nei fogli di censimento associativo, risultano appartenenti al Clan.

L'impressione è che il fenomeno stia diminuendo e riguardi specialmente i gruppi senza un sufficiente sviluppo numerico.
Tutto ciò resta però una impressione non verificata.

Riguardo l'assegnazione dei compiti è interessante notare una sostanziale differenza tra l'AGESCI e le altre associazioni cattoliche.
Infatti l'assistente ecclesiastico o gli assistenti di gruppo, per una norma dello Statuto approvata dalla CEI sono proposti alle autorità ecclesiastiche dalle Comunità Capi e non nominati dall'alto.

In pratica questa trafila burocratica non avviene.
L'assistente ecclesiastico è il sacerdote che nel quartiere dove sono localizzate le sedi, cura i gruppi giovanili, o quel religioso con cui i Capi hanno particolare confidenza e amicizia dovuta a volte anche ai suoi precedenti scout.

Resta in ogni caso il principio del riconoscimento da parte della gerarchia della particolarità dell'associazione.

Esaminando le altre due restanti categorie, si possono puntualizzare meglio i meccanismi di decisione e di conseguenza i rapporti che si instaurano tra i componenti di questa struttura.

agli altri.

> Questo è di solito il momento della promessa (nota I3), dell'impegno di vivere la legge del Branco-Cerchio, dell'adesione allo scoutismo nazionale e mondiale.
> Fatta davanti a tutti i compagni, di fronte ai capi, rappresenta l'entrata ufficiale nell'associazione e la possibilità di proseguire verso le altre tappe della progressione personale.

A undici anni il/la nostro/a ragazzo/a tipo, entrerà nel Reparto con una semplice cerimonia.

Non troverà più l'ambiente fantastico che lo aveva colpito al momento della sua entrata nello scoutismo, ma un gruppo di adulti che gli proporanno di vivere l'impresa. (nota I4)

La misura del suo coinvolgimento in questa nuova attività dipenderà molto dalla situazione locale dell'unità.(nota I5)

Entrerà in una squadriglia, un gruppetto di sette-otto ragazzi certamente più strutturato della vecchia sestiglia, spesso con tradizioni proprie ufficiali, come il nome, i nastrini omerali di colori diversi, la bandierina, e particolari come il grido che vanno a sommarsi con quelli del Riparto: i tornei, le gare, il grido, le feste.....

> Questa cellula di base della struttura dell'unità è organizzata in forma verticale; in essa vi sono infatti ragazzi di età differenti, con incarichi particolari, con un loro capo e vice capo squadriglia.
> La vita di questa " banda di amici ", che si ritrova spesso anche durante la settimana si integra con quella delle altre nelle attività comuni di Riparto.

Dopo alcuni mesi riformulerà la promessa come scout. (nota I6)

Da allora potrà fregiarsi del giglio scout e incominciare la progressione personale dell'esploratore.

Se diventerà capo squadriglia, con tutti gli altri capi e vice si riunirà " nell'alta squadriglia ", un organismo creato per permettere ai più grandi una attività più adatta alla loro età e per aiutare il Capo Reparto nella conduzione dell'unità e nella valutazione della progressione personale degli altri ragazzi/e.

Essere al vertice di una squadriglia è infatti visto come un servizio e uno scambio di esperienze dei ragazzi più grandi verso quelli più piccoli.

Il suo passaggio in noviziato (maschile) e nel fuoco (femminile) e poi nel Clan-Ceppo, lo accosterà alla proposta adulta dell'associazione (tale passaggio avviene sui I6 anni).

Il gruppo diventa una comunità, dove all'adulto viene chiesto di essere la coscienza.

Di aiutare cioè a farlo diventare un gruppo primario che, al

dilà delle abitudini, delle tradizioni, dei simboli, permetta tra i componenti un rapporto franco, personale e leale.

Cadono in quest'ultima unità quelle strutture e quei ruoli (la squadriglia, il capo squadriglia ecc.) presenti nei Branchi-Cerchi e nei Reparti.

La proposta dei Clan/Ceppi diventa: " una scelta per la vita ".

Il servizio verso gli altri come impegno politico, come testimonianza di fede, come aiuto ai più piccoli, diventa il cardine di tutte le attività.

La vita di questa unità dura in media due anni, poi ognuno sceglierà il suo impegno.

Forse il nostro ragazzo/a, ormai bisognerebbe chiamarlo uomo e donna, tipo sceglierà di prestare servizio nell'associazione; ricomincierà un nuovo ciclo che farà continuare la vita temporale dello scoutismo.

Questo tipo di struttura non sembra dover cambiare prendendo in considerazione le unità miste, anche perchè il momento attuale di riflessione e di studio di tutte le branche, preludio del lancio di una proposta unificata che possa essere attuata nei riparti monosessuali e in quelli misti, sembra riguardare più la metodologia che la forma.

LA ZONA

Articolo I4 dello Statuto Agesci: " La zona scout è la struttura di coordinamento dei gruppi esistenti e operanti in un ambito territoriale contiguo ".

E ancora: " La definizione delle zone è stabilita dal Consiglio Regionale ".

La necessità di allargare il confronto ad un contesto più ampio di quello locale della Comunità Capi, giustifica la presenza nell'associazione di una tale struttura.

La consapevolezza delle diversità che intercorrono tra Regioni e anche tra zone stesse, specialmente in ordine alle distanze e al numero degli associati, ha portato a una riformulazione degli articoli riguardanti l'argomento.

In particolare si è voluto garantire l'efficienza di tale struttura nelle Zone che per estensione e numero dei soci hanno bisogno, per un confronto approfondito e una conoscenza personale, di una struttura intermedia a quella regionale, senza graware su quelle più piccole, con un numero di associati e di gruppi minore, con una struttura inutile con gravi problemi per il reperimento delle persone che vi dovrebbero essere preposte.

Ciò si è realizzato modificando il vecchio articolo I7 dello Statuto che prevedeva " degli incaricati responsabili delle Branche e settori " in " almeno due Capi che assumeranno specifici incarichi in relazione agli obiettivi dell'articolo I5 ". (nota I7)

Nel Veneto la necessità di tale cambiamento era sentita specialmente per quelle zone, come quella di Belluno con un numero di gruppi talmente limitato da non poter rappresentare una valida alternativa alla Regione.

I compiti di questa struttura sono molto importanti e vari.

Quello primario è l'attenzione rivolta alla Comunità Capi: è infatti un pericolo reale , data la sua nascita recente, il verificarsi di una polverizzazione metodologica, di uno scarso interesse per le questioni a carattere nazionale a favore dei piccoli problemi locali e l'instaurarsi della falsa convinzione che tutto sia possibile e scout se approvato dalla Comunità Capi.

Per questo è prevista da parte della zona la possibilità di controllo sull'apertura delle unità miste (nota I9), sui censimenti di unità con capi non brevettati (nota 20), sulla apertura di nuove unità, sul censimento di unità isolate, e d'intesa con il Comitato regionale sui gruppi prima dell'invio dei moduli dei censimenti annuali.

Non sembra però che attualmente queste misure si siano rivelate sufficienti, sia per uno scarso interesse delle Zone, sia per un forse mal concepito pluralismo all'interno dell'associazione.

I pericoli sopra-citati rimangono quindi molto reali.
Strutturalmente la Zona realizza i suoi fini valendosi di una assemblea, espressione dei capi e degli assistenti censiti nell'associazione (nota 2I), regolata da una normativa che essa stessa si dà, naturalmente non in contrasto con lo Statuto e il Regolamento Agesci. (nota 22)

Il Veneto per l'associazione è diviso in otto zone: Rovigo, Venezia, Vicenza, Treviso, Verona, Belluno, Padova, Mestre-terraferma.

DATI RIGUARDANTI I CAPI DELL'AGESCI NEL VENETO

I dati presentati sono dedotti dai censimenti AGESCI del I977.
Essi riguardano i capi veneti dell'associazione e in particolare: la loro professione, il servizio (l'incarico che ricoprono nell'unità); la Formazione Capi (il grado di preparazione da essi raggiunto frequentando i campi scuola).
Naturalmente il numero dei capi presi in considerazione non corrisponde perfettamente a quello dei censiti, in quanto alcuni gruppi non hanno compilato in maniera esatta o completa i moduli ricevuti appositamente dalla sede centrale dell'AGESCI di Roma.
I dati sono raccolti divisi per zone scout, prendendo in considerazione separatamente i capi maschi e femmine.
Manca quella di Belluno per l'esiguo numero dei suoi capi.

Nel secondo quadro di ogni zona bisogna tener presente che non sono stati considerati nella percentuale gli assistenti ecclesiastici, questo per avere la possibilità di un raffronto tra la parte maschile e femminile.
E' inoltre da ricordare che molte capo prestano servizio in unità maschili, specialmente nei branchi.

Nel terzo quadro di ogni zona, oltre alla già citata posizione degli assistenti ecclesiastici, bisogna aggiungere che il raggiungimento del brevetto non era previsto nell'AGI.
Solamente in seguito alla fondazione dell'AGESCI la formazione capi per i due sessi è stata parificata.

ZONA 02 MESTRE - TERRAFERMA

PROFESSIONE	N° M.	% M.	N° F.	% F.	N° TOT	% TOT
PROF-DIRIGENTE	2	1.526	2	4.761	4	2.312
IMPIEGATO	36	27.48	5	11.904	41	23.69
INS. ELEMENTARE	3	2.290	10	23.809	13	7.514
INS. MEDIE	6	4.580	2	4.761	8	4.624
COMMERCIANTE	5	3.816	2	4.761	7	4.046
OPERAIO	13	9.923	2	4.761	15	8.670
ARTIGIANO	1	0.763	1	2.380	2	1.156
STUD. MEDIO	7	5.343	2	4.761	9	5.202
STUD. UNIVERSIT.	33	25.190	10	23.809	43	24.855
STUD. LAV. MEDIO	1	0.763	/	/	1	0.578
STUD. LAV. UNIV.	/	/	/	/	/	/
LAV. AGRICOLO	1	0.763	/	/	1	0.578
ALTRE ATTIVITA'	23	17.557	6	14.285	29	16.763
	131		42		173	

I gruppi presi in considerazione sono stati:
Mestre 1 - 2 - 3, Mestre 5 (senza dati), Mestre 6, Caorle 1, Chioggia 1 - 2, Marghera 1, Mirano 1 (senza dati sulla professione e sulla formazione capi), Noale 1, Robegano 1, Salzano 1, San Donà 1, Scorzè, Quarto d'Altino.

INCARICHI

	N° M.	% M.	N° F.	% F.	N° TOT.	% TOT.
RESPONSABILE	I	0.884	I	2.083	2	I.I04
CAPO GRUPPO	9	7.964	I	2.083	I0	5.524
CAPO COM. R/S.	8	7.079	4	8.333	I2	6.629
MAESTRO NOVIZI	7	6.I94	2	4.I66	9	4.972
CAPO REPARTO	I6	I4.I59	8	I6.666	24	I3.259
CAPO BRANCO/COC.	I5	I3.274	8	I6.666	23	I2.707
AIUTO CAPO R/S	2	I.769	2	4.I66	4	2.209
AIUTO MAES. NOV.	6	5.309	3	6.25	9	4.972
AIUTO CAPO RIP.	20	I7.669	5	I0.4I6	25	I3.8I2
AIUTO CAPO B/C.	8	7.079	I0	20.833	I8	9.944
CAPO A DISPOSIZ.	I0	8.849	/	/	I0	5.524
ALTI INC. ASS.	8	7.079	4	8.333	I2	6.629
SERV. VARIO EST.	3	2.654	/	/	3	I.657
ASSIST. ECCLES.	20	/	/	/	20	II.049

FORMAZIONE CAPI

NIENTE	20	20.833	I2	35.294	32	23.357
ROUTE	II	II.458	2	5.882	I3	9.489
CORSO BRANCA I T.	33	34.375	7	20.588	40	29.I97
CAMPO NAZ. 2° T.	20	20.833	II	32.352	3I	22.627
BREVETTO	I2	I2.5	2	5.882	I4	I0.2I8
ASSIST. ECCLES.	7	/	/	/	7	5.I29

ZONA 03 PADOVA

PROFESSIONE	N° M.	% M.	N° F.	% F.	N° TOT	% TOT.
PROF-DIRIGENTE	7	5.263	I	I.724	8	4.I88
IMPIEGATO	20	I5.037	I0	I7.24I	30	I5.705
INS. ELEMENTARE	I	0.75I	I	I.724	2	I.047
INS. MEDIE	7	5.263	I	I.724	8	4.I88
COMMERCIANTE	2	I.503	/	/	2	I.047
OPERAIO	I5	II.278	/	/	I5	7.853
ARTIGIANO	4	3.007	/	/	4	2.094
STUD. MEDIO	9	6.766	9	I5.5I7	I8	9.424
STUD. UNIVERSIT.	37	27.8I9	28	48.275	65	34.03I
STUD. LAV. MED.	2	I.503	/	/	2	I.547
STUD. LAV. UNIV.	2	I.503	4	6.896	6	3.I4I
LAV. AGRICOLO	/	/	/	/	/	/
ALTRE ATTIVITA'	27	20.300	4	6.896	3I	I6.230
	I33		58		I9I	

I gruppi presi in considerazione sono stati:
Padova I - 3 - 4 - 5 - 6 - 8 - 9 + I0 - II - I3 - I4, Abano Terme I, Camin I, Camposanpiero I, Cittadella 2, Conselve I, Monselice I, Piazzola I, Piove di Sacco I.

INCARICHI

	N° M.	% M.	N° F.	% F.	N° TOT.	% TOT.
RESPONSABILE	/	/	/	/	/	/
CAPO GRUPPO	II	I0.784	2	3.333	I3	6.878
CAPO COM. R/S.	II	I0.784	7	II.666	I8	9.523
MAESTRO NOVIZI	5	4.90I	I	I.666	6	3.I74
CAPO REPARTO	I6	I5.686	8	I3.333	24	I2.698
CAPO BRANCO/C.	II	I0.784	7	II.666	I8	9.523
AIUTO CAPO R/S.	3	2.94I	3	5.0	6	3.I74
AIUTO MAES. NOV.	I	0.908	2	3.333	3	I.587
AIUTO CAPO RIP.	I7	I6.666	I4	23.333	3I	I6.402
AIUTO CAPO B/C.	6	5.382	9	I5.0	I5	7.936
CAPO A DISPOSIZ.	I6	I5.686	3	5.0	I9	I0.052
ALTRI INC. ASS.	2	I.960	4	6.666	6	3.I74
SER. VARIO EST.	3	2.94I	/	/	3	I.587
ASSIST. ECCLES.	27	/	/	/	27	I4.285

FORMAZIONE CAPI

NIENTE	45	38.I35	29	50..	74	39.36I
ROUTE	II	9.322	7	I2.068	I8	9.574
CORSO BRANCA I T.	28	23.728	I7	29.3I0	45	23.936
CAMPO NAZ. 2° T.	I9	I6.60I	3	5.I72	22	II.702
BREVETTO	I5	I2.7II	2	3.448	I7	9.042
ASSIST. ECCLES.	I2	/	/	/	I2	6.382

ZONA 04 ROVIGO

PROFESSIONE	N° M.	% M.	N° F.	% F.	N° TOT	% TOT.
PROF-DIRIGENTE	/	/	/	/	/	/
IMPIEGATO	4	12.121	/	/	4	9.302
INS. ELEMENTARE	2	6.060	/	/	2	4.651
INS. MEDIE	3	9.090	/	/	3	6.976
COMMERCIANTE	2	6.060	/	/	2	4.651
OPERAIO	2	6.060	/	/	2	4.651
ARTIGIANO	1	3.030	/	/	1	2.325
STUD. MEDIO	2	6.060	2	20.0	4	9.302
STUD. UNIVERSIT.	8	24.242	5	50.0	13	30.232
STUD. LAV. MEDIO	/	/	/	/	/	/
STUD. LAV. UNIV.	/	/	1	10.0	1	2.325
LAV. AGRICOLO	/	/	/	/	/	/
ALTRE ATTIVITA'	9	27.272	2	20.0	11	25.581
	33		10		43	

I gruppi presi in considerazione sono stati:
Rovigo I, Adria I, Costa (non sono stati elaborati), Lendinara I, Melara I, S. Maria Maddalena I, Villadose I.

INCARICHI

	N° M.	% M.	N° F.	% F.	N° TOT	% TOT.
RESPONSABILE	/	/	/	/	/	/
CAPO GRUPPO	2	8.695	/	/	2	5.0
CAPO COM. R/S.	2	8.695	I	I0.0	3	7.5
MAESTRO NOVIZI	3	I3.043	2	20.0	5	I2.5
CAPO REPARTO	5	2I.739	2	20.0	7	I7.5
CAPO BRANCO/C.	2	8.695	I	I0.0	3	7.5
AIUTO CAPO R/S.	/	/	/	/	/	/
AIUTO MAES. NOV.	/	/	/	/	/	/
AIUTO CAPO RIP.	9	39.I30	3	30.0	I2	30.0
AIUTO CAPO B/C.	/	/	I	I0.0	I	2.5
CAPO A DISPOSIZ.	/	/	/	/	/	/
ALTRI INC. ASS.	/	/	/	/	/	/
SERV. VARIO EST.	/	/	/	/	/	/
ASSIST. ECCLES.	7	/	/	/	7	I7.5

FORMAZIONE CAPI

NIENTE	6	30.0	3	42.857	9	30.0
ROUTE	I	5.0	/	/	I	3.333
CORSO BRANCA I T	8	40.0	3	42.857	II	36.666
CAMPO NAZ. 2° T.	I	5.0	/	/	I	3.333
BREVETTO	4	20.0	I	I4.285	5	I6.666
ASSIST. ECCLES.	3	/	/	/	3	I0.0

ZONA 05 TREVISO

PROFESSIONE	N° M.	% M.	N° F.	%% F.	N° TOT.	% TOT.
PROF-DIRIGENTE	2	2.702	/	/	2	I.960
IMPIEGATO	4	5.405	6	2I.428	I0	9.803
INS. ELEMENTARE	I	I.35I	6	2I.428	7	6.862
INS. MEDIE	I0	I3.5I3	2	7.I42	I2	II.764
COMMERCIANTE	I	I.35I	/	/	I	0.980
OPERAIO	I5	20.270	/	/	I5	I4.705
ARTIGIANO	/	/	/	/	/	/
STUD. MEDIO	2	2.702	/	/	2	I.960
STUD. UNIVERSIT.	20	27.027	5	I7.857	25	24.509
STUD. LAV. MEDIO	/	/	/	/	/	/
STUD. LAV. UNIV.	2	2.702	/	/	2	I.960
LAV. AGRICOLO	I	I.35I	/	/	I	0.980
ALTRE ATTIVITA'	I6	2I.62I	9	32.I42	25	24.509
	74		28		I02	

I ~~gruppi presi in considerazione~~ sono stati:
Treviso I, Treviso 3, (mancano i dati sulla formazione capi), Castelfranco I, Cornuda I, Crespano I, Mogliano Veneto I, Motta di Livenza (senza nessun dato), Oderzo, Orsago I, Pesana, Spresiano, Vittorio Veneto I, Zero Branco I.

INCARICHI	N° M.	% M.	N° F.	% F.	N° TOT	% TOT.
RESPONSABILE	/	/	/	/	/	/
CAPO GRUPPO	7	11.475	4	13.793	11	10.091
CAPO COM. R/S.	8	13.114	5	17.241	13	11.926
MAESTRO NOVIZI	6	9.836	5	17.241	11	10.091
CAPO REPARTO	15	24.590	8	27.586	23	21.100
CAPO BRANCO/C.	4	6.557	2	6.896	6	5.505
AIUTO CAPO R/S.	3	4.918	1	3.448	4	3.669
AIUTO MAES. NOV.	3	4.918	1	3.448	4	3.669
AIUTO CAPO REP.	5	8.196	/	/	5	4.587
AIUTO CAPO B/C.	1	1.639	1	3.448	2	1.834
CAPO A DISPOSIZ.	6	9.836	/	/	6	5.504
ALTRI INC. ASS:	2	3.278	1	3.448	3	2.752
SERV. EDUC. EST.	/	/	1	3.448	1	0.917
SERV. VARIO EST.	1	1.639	/	/	1	0.917
ASSIST. ECCLES.	19	/	/	/	19	17.431
FORMAZIONE CAPI						
NIENTE	21	35.0	7	30.434	28	33.735
ROUTE	9	15.0	1	4.347	10	12.048
CORSO BRANCA I T	17	28.333	4	17.391	21	25.305
CAMPO NAZ. 2° T.	5	8.333	2	8.695	7	8.433
BREVETTO	6	10.0	9	15.0	15	18.072
ASSIST. ECCLES.	2	/	/	/	2	2.409

ZONA 06 VENEZIA

PROFESSIONE	N° M.	% M.	N° F.	% F.	N° TOT.	% TOT.
PROF-DIRIGENTE	I	I.724	/	/	I	I.2I9
IMPIEGATO	I2	20.689	2	8.333	I4	I7.073
INS. ELEMENTARE	I	I.724	I	4.I66	2	2.439
INS. MEDIE	4	6.896	I	4.I66	5	6.097
COMMERCIANTE	I	I.724	I	4.I66	2	2.439
OPERAIO	5	8.620	/	/	5	6.097
ARTIGIANO	2	3.448	I	4.I66	3	3.628
STUD. MEDIO	II	I8.965	6	25.0	I7	20.73I
STUD. UNIVERSIT.	8	I3.793	6	25.0	I4	I7.073
STUD. LAV. MEDIO	/	/	I	4.I66	I	I.2I9
STUD. LAV. UNIV.	I	I.724	I	4.I66	2	2.439
LAV. AGRICOLO	/	/	/	/	/	/
ALTRE ATTIVITA'	I2	20.689	4	I6.666	I6	I9.5I2

I gruppi presi in considerazione sono stati:
Venezia I - 2 - 4 - 5 - 6 - 7 , Murano.

INCARICHI

	N° M.	% M.	N° F.	% F.	N° TOT.	% TOT.
RESPONSABILE	/	/	/	/	/	/
CAPO GRUPPO	4	8.I63	/	/	4	4.545
CAPO COM. R/S.	5	I0.204	5	20.0	I0	II.363
MAESTRO NOVIZI	4	8.I63	/	/	4	4.545
CAPO REPARTO	II	22.448	5	20.0	I6	I8.I8I
CAPO BRANCO/C.	8	I6.326	4	I6.0	I2	I3.636
AIUTO CAPO R/S	/	/	I	4.0	I	I.I36
AIUTO MAES. NOV.	2	4.08I	I	4.0	3	3.409
AIUTO CAPO RIP.	7	I4.285	2	8.0	9	I0.227
AIUTO CAPO B/C.	4	8.I63	6	24.0	I0	II.363
CAPO A DISPOSIZ.	I	2.040	I	4.0	2	2.272
ALTRI INC. ASS.	/	/	/	/	/	/
SERV. VARIO EST.	3	6.I22	/	/	3	3.409
ASSIST. ECCLES.	I4	/	/	/	I4	I5.909

FORMAZIONE CAPI

NIENTE	I7	30.909	9	40.909	26	3I.707
ROUTE	2	3.636	I	4.545	3	3.658
CORSO BRANCA I T	20	36.363	8	36.363	28	34.I46
CAMPO NAZ. 2° T.	2	3.636	/	/	2	2.439
BREVETTO	I4	25.454	4	I8.I8I	I8	2I.95I
ASSIST. ECCLES.	5	/	/	/	5	6.097

ZONA 07 VERONA

PROFESSIONE	N° M.	% M.	N° F.	% F.	N° TOT	% TOT.
PROF.-DIRIGENTE	5	4.629	/	/	5	3.030
IMPIEGATO	19	17.592	16	28.070	35	21.212
INS. ELEMENTARE	2	1.851	5	8.771	7	4.242
INS. MEDIE	9	8.333	1	1.754	10	6.060
COMMERCIANTE	1	0.925	1	1.754	2	1.212
OPERAIO	10	9.259	2	3.578	12	7.272
ARTIGIANO	4	3.703	/	/	4	2.424
STUD. MEDIO	4	3.703	4	7.017	8	4.848
STUD. UNIVERSIT.	23	21.296	11	19.298	34	20.606
STUD. LAV. MEDIO	2	1.851	/	/	2	1.212
STUD. LAV. UNIV.	5	4.629	3	5.263	8	4.848
LAV. AGRICOLO	2	1.251	/	/	2	1.212
ALTRE ATTIVITA'	22	20.370	14	24.561	36	21.878
	108		57		165	

I gruppi presi in considerazione sono stati: Verona 1 - 2 - 3 - Verona 5 (non presentava dati nei censimenti), Verona 6 - 7 - Verona 8 (non presentava dati), Verona 10 (non presentava dati), Verona 11 - 12 - 13, Bussolengo I, Legnago I (solo dati riguardanti il servizio), Mezzecane I (non presentava dati), San Bonifacio (non presentava dati), Trevenzuolo (non presentava dati), Valeggio I (solo dati riguardanti il servizio), Villafranca I.

INCARICHI	N° M.	% M.	N° F.	% F.	N° TOT	% TOT.
RESPONSABILE	/	/	/	/	/	/
CAPO GRUPPO	8	8.247	I	I.6I2	9	4.76I
CAPO COM. R/S	5	5.I57	3	4.838	8	4.232
MAESTRO NOVIZI	II	II.040	4	6.45I	I5	7.936
CAPO REPARTO	25	25.773	I5	24.I93	40	2I.I64
CAPO BRANCO/C.	7	7.2I6	I2	I9.354	I9	I0.052
AIUTO CAPO R/S.	/	/	/	/	/	/
AIUTO MAES. NOV.	4	4.I23	2	3.225	6	3.I74
AIUTO CAPO RIP.	I8	I8.556	I3	20.067	3I	I6.402
AIUTO CAPO B/C.	8	8.247	I0	I6.I29	I8	9.523
CAPO A DISPOSIZ.	6	6.I85	I	I.6I2	7	3.703
ALTRI INC. ASS.	5	5.I54	/	/	5	2.645
SERV. VARIO EST.	/	/	I	I.6I2	I	0.529
ASSIST. ECCLES.	30	/	/	/	30	I5.873
FORMAZIONE CAPI						
NIENTE	27	29.367	20	36.363	47	30.I28
ROUTE	8	8.695	7	I2.727	I5	9.6I5
CORSO BRANCA I T	36	39.I30	I7	30.909	53	33.974
CAMPO NAZ. 2° T.	I8	I9.565	8	I4.545	26	I6.666
BREVETTO	3	3.260	3	5.454	6	3.846
ASSIST. ECCLES.	9	/	/	/	9	5.769

ZONA 08 VICENZA

PROFESSIONE	N° M.	% M.	N° F.	% F.	N° TOT	% TOT.
PROF-DIRIGENTE	8	4.418	/	/	8	3.018
IMPIEGATO	45	24.861	21	25.0	66	24.905
INS. ELEMENTARE	1	0.552	13	15.476	14	5.783
INS. MEDIE	21	11.602	4	4.761	25	9.433
COMMERCIANTE	6	3.314	1	1.190	7	2.642
OPERAIO	20	11.049	9	10.714	29	10.943
ARTIGIANO	3	1.657	1	1.190	4	1.509
STUD. MEDIO	6	3.314	2	2.380	8	3.018
STUD. UNIVERSIT.	42	23.204	19	22.619	61	23.018
STUD. LAV. MEDIO	3	1.657	1	1.190	4	1.509
STUD. LAV. UNIV.	4	2.209	6	7.142	10	3.773
LAV. AGRICOLO	/	/	/	/	/	/
ALTRE ATTIVITA'	22	12.154	7	18.333	29	10.943
	181		84		265	

I gruppi presi in esame sono stati:
Vicenza I (senza dati), Vicenza 2 - 3 - 4 - 5 - Vicenza 9 (risposto solo in parte), Vicenza 10 - 13, Arsiero I, Arzignano I (senza dati), Bassano I, Chiampo I, Cornedo I, Creazzo I (senza dati), Lonigo I, Marano I, Montecchio I, Mussolente I, Santa Maria Carnisano (risposto solo in parte), Santorso I, Schio I - 3 - 4, Thiene 2(senza dati), Thiene 3, Torri I (senza dati), Valdagno I, Valdagno 2, Valdagno 4 (senza dati).

Nella zona di Belluno sono presenti i gruppi di Belluno, Mel, Feltre.

INCARICHI

	N° M.	% M.	N° F.	% F.	N° TOT	% TOT.
RESPONSABILE	I	0.625	/	/	I	0.367
CAPO GRUPPO	I2	7.50	5	6.024	I7	6.25
CAPO COM. R/S.	I9	II.875	I3	I5.662	32	II.764
MAESTRO NOVIZZ	II	6.875	5	6.024	I6	5.882
CAPO REPARTO	37	23.725	I9	22.89I	56	20.588
CAPO BRANCO/C.	I9	II.875	I4	I6.867	33	I2.I32
AIUTO CAPO R/S.	I	0.625	3	3.6I4	4	I.470
AIUTO MAES. NOV.	6	3.75	4	4.8I9	I0	3.676
AIUTO CAPO RIP.	I9	II.875	6	7.228	25	9.I9I
AIUTO CAPO B/C.	5	3.I25	I2	I4.457	I7	6.25
CAPO A DISPOSIZ.	II	6.875	/	/	II	4.044
ALTRI INC. ASS.	I4	8.75	2	2.409	I6	5.882
SERV. VARIO EST.	5	3.I25	/	/	5	I.638
ASSIST. ECCLES.	29	/	/	/	29	I0.66I

FORMAZIONE CAPI

NIENTE	27	I6.98I	2I	26.582	48	I9.I23
ROUTE	I6	I0.062	I3	I6.455	29	II.553
CORSO BRANCA I T.	4I	25.786	2I	26.582	62	24.70I
CAMPO NAZ. 2° T.	I8	II.320	II	I3.924	29	II.553
BREVETTO	57	35.849	I3	I6.455	70	27.888
ASSIST. ECCLES.	I3	/	/	/	I3	5.I79

CONSIDERAZIONI SUI DATI DELLE ZONE AGESCI

Innanzi tutto bisogna notare come in tutte le zone, per la parte maschile, la percentuale di studenti (universitari, medi, lavoratori), sia molto alta: sempre intorno al 30%.

Tali dati confermano e nello stesso tempo smentiscono certe convinzioni.

Infatti se è vero che gli studenti sono in numero maggioritario rispetto alle altre professioni prese singolarmente, non lo sono rispetto ai capi inseriti nel mondo del lavoro, (sempre intorno al 70%).

Gli studenti universitari superano in tutte le zone, salvo quella veneziana, il 20%; le punte più alte sono riscontrate in quelle di Padova e Treviso.

Per la zona di Venezia, ad un calo di studenti universitari corrisponde il più alto numero di studenti medi; questo starebbe a significare la presenza di un numero di capi molto giovane.

Altra importante componente è quella impiegatizia.

Fanno eccezione la zona di Treviso e di Rovigo.

Ciò dovrebbe dipendere dall'esiguo numero dei gruppi localizzati in città.

Per la prima zona questo si traduce nella più alta presenza di capi operai (20%); per la seconda in una più equa distribuzione dei capi tra le varie professioni.

Circa sullo stesso piano sono le percentuali dei capi operai e insegnanti.

I primi risultano più numerosi di quanto era prevedibile aspettarsi.

Il motivo è specialmente da ricercarsi nel rilevante numero di gruppi extra-cittadini.

Scarso è il numero di capi impegnati in altre professioni.

Alto è invece il numero di quelli che si ritrovano sotto la voce "altre attività".

Per la parte maschile ciò in parte può dipendere dalla presenza in questa categoria di molti assistenti ecclesiastici.

Le percentuali però non variano di molto prendendo in esame la parte femminile.

L'AGESCI dovrebbe quindi nei prossimi censimenti rivedere le categorie professionali proposte.

Per la parte femminile, come previsto, notevole è la presenza studentesca con punte nella zona di Rovigo dell'80%, (intorno al 70% in quella di Padova).

Nelle zone di Mestre, Verona, Vicenza, dove questa componente è più contenuta, (sempre però intorno al 30%), numerosa è anche la componente impiegatizia e insegnante.

La presenza operaia è invece inesistente nelle Zone di Padova, Rovigo, Treviso, Venezia, scarsa in quelle di Verona e Mestre.

Di un certo rilievo invece a Vicenza, probabilmente per la presenza di industrie tessili con notevoli aliquote di operaie impiegate.

Per quanto riguarda i "quadri" del Servizio e della Formazione Capi, si rimanda alle successive conclusioni esposte per i quadri regionali, non esistendo apprezzabili differenze tra Zone.

LA REGIONE

Il funzionamento della "struttura-regione AGESCI" dipende soprattuto dal numero dei soci che ad essa fanno capo.

Infatti in regioni come il Veneto in cui sono molto numerose le unità censite (469 nell'anno I976) e i soci (dai censimenti I976 sono II28I), diventa difficile nelle due sessioni ordinarie delle Assemblee Regionali, andare al di là dell'approvazione del programma annuale e dell'elezione di un numero di rappresentanti preposti alle varie cariche.

In questi casi l'elaborazione della politica viene fatta dal Comitato Regionale (nota 23), un organo più agile con poteri esecutivi.

Il passaggio delle idee e delle indicazioni da tale organo alle Comunità Capi locali avviene però con molte difficoltà.

Questo per la mancanza di canali di comunicazione diretti e veloci.

Quando poi, come è avvenuto nel Veneto, per vari motivi alcuni Responsabili non possono seguire con notevole impegno il compito loro affidato, sia i contatti esterni che quelli nazionali diventano inesistenti.

Per ovviare a questa situazione; qualche cosa si è fatto e con buoni risultati: in particolare negli ultimi anni si sono svolte delle Route Regionali per Comunità Capi con un notevole numero di adesioni.

I dati che seguono, tratti dai censimenti I977 (nota 24), vogliono dare un quadro regionale della professione, del servizio, della formazione capi.

Accanto alla divisione tra maschi e femmine, alcuni "quadri", riportano anche quella tra capi residenti nelle città sedi di zona e gli altri.

Completano i dati una visione di tutta l'associazione AGESCI nel Veneto.

QUADRO REGIONALE DELLA PROFESSIONE DIVISO IN "CITTA SEDI DI ZONA", "ALTRE CITTA' E PAESI", MASCHI E FEMMINE.

	CITTA' S. Z		ALTRE		CITTA' S. Z		ALTRE	
	N° M	% M.	N° M	% M.	N° F	% F.	N° F	% F.
PROF-DIRIGENTE	II	3.459	I3	3.64I	2	I.2I9	I	0.735
IMPIEGATO	65	20.440	70	I9.607	33	20.I2I	26	I9.II7
INS. ELEMENTARE	2	0.628	9	2.52I	24	I4.634	I8	I3.235
INS. MEDIE	3I	9.748	28	7.843	8	4.878	4	2.94I
COMMERCIANTE	2	0.628	II	3.08I	I	0.609	6	4.4II
OPERAIO	22	6.9I8	57	I5.966	2	I.2I9	I4	I0.294
ARTIGIANO	6	I.886	5	I.400	/	/	2	I.470
STUD. MEDIO	26	8.I76	I0	2.80I	I4	8.536	7	5.I47
STUD. UNIVERSIT.	86	27.044	72	20.I63	44	26.829	30	22.058
STUD. LAV. MEDIO	5	I.572	/	/	/	/	I	0.735
STUD. LAV. UNIV.	9	2.830	7	I.960	II	6.707	3	2.205
LAV. AGRICOLO	I	0.3I4	3	0.84I	I	0.609	/	/
ALTRE ATTIVITA'	52	I6.352	72	20.I68	24	I4.634	24	I7.647
TOTALE	3I8		357		I64		I36	

QUADRO DELLA PROFESSIONE A LIVELLO REGIONALE DIVISO PER MASCHI E FEMMINE

	N° MASCHI	% MASCHI	N° FEMMINE	% FEMMINE
PROF-DIRIGENTE	24	3.555	3	I.0
IMPIEGATO	I35	20.0	59	I9.666
INS. ELEMENTARE	II	I.629	42	I4.0
INS. MEDIE	59	8.740	I2	4.0
COMMERCIANTE	I3	I.925	7	2.333
OPERAIO	79	II.703	I6	5.333
ARTIGIANO	II	I.629	2	0.666
STUD. MEDIO	36	5.333	2I	7.00
STUD. UNIVERSIT.	I58	23.407	74	24.666
STUD. LAV. MEDIO	5	0.740	I	0.333
STUD. LAV. UNIV.	I6	2.370	I4	4.666
LAV. AGRICOLO	4	0.592	I	0.333
ALTRE ATTIVITA'	I24	I8.370	48	I6.0
TOTALE	675	/	300	/

QUADRO REGIONALE DEL SERVIZIO DIVISO IN "CITTA' SEDI DI ZONA", "ALTRE CITTA' E PAESI", MASCHI E FEMMINE.

	CITTA' S. Z.		ALTRE		CITTA' S. Z.		ALTRE	
	N° M	% M.	N° M	% M.	N° F	% F.	N° F	% F.
RESPONSABILE °	2	0.754	/	/	/	/	/	/
CAPO GRUPPO	28	I0.566	2I	6.8I8	5	3.267	8	5.797
CAPO COM. R/S.	2I	7.924	36	II.688	8	5.228	23	I6.666
MAESTRO NOVIZI	2I	7.924	25	8.II6	7	4.575	II	7.97I
CAPO REPARTO	49	I8.490	7I	23.05I	36	23.529	28	20.289
CAPO BRANCO/C.	29	I0.943	3I	I0.064	26	I0.993	2I	I5.2I7
AIUTO CAPO R/S.	3	I.I32	6	I.948	3	I.960	6	4.347
AIUTO MAES. NOV.	II	4.I50	9	2.922	5	3.267	6	4.347
AIUTO CAPO REP.	45	I6.98I	46	I4.935	27	I7.647	I2	8.695
AIUTO CAPO B/C.	I5	5.660	I5	4.870	25	I6.339	I9	I3.768
CAPO A DISPOSIZ.	I8	6.792	25	8.II6	4	2.6I4	I	0.724
ALTRI INC. ASS.	I7	6.4I5	I4	4.545	6	3.92I	2	I.4I9
SERV. EDUC. EST.	/	/	/	/	/	/	I	0.724
SERV. VARIO EST.	6	2.264	9	2.922	I	0.653	/	/
ASSIST. ECCLES.	6I	/	76	/	/	/	/	/
TOTALE	326		384		I53		I38	
TOT. SENZA ASS.	265		308		I53		I38	

° Non contando in percentuale gli Assistenti Ecclesiastici.

QUADRO REGIONALE DEL SERVIZIO ASSOCIATIVO DIVISO PER MASCHI E FEMMINE

	N° MASCHI	% MASCHI	N° FEMMINE	% FEMMINE
RESPONSABILE	2	0.349	/	/
CAPO GRUPPO	49	8.55I	I3	4.467
CAPO COM. R/S	57	9.947	3I	I0.652
MAESTRO NOVIZI	46	8.027	I8	9.424
CAPO REPARTO	I20	20.942	64	2I.993
CAPO BRANCO/C.	60	I0.47I	47	I6.I5I
AIUTO CAPO R/S.	9	I.570	9	3.092
AIUTO MAES. NOV.	20	3.490	II	3.780
AIUTO CAPO REP.	9I	I5.28I	39	I3.402
AIUTO CAPO B/C.	30	5.235	44	I5.I20
CAPO A DISPOSIZ.	43	7.502	5	I.7I8
ALTRI INC. ASS.	3I	5.4I0	8	2.749
SERV. EDUC. EST.	/	/	I	0.343
SERV. VARIO EST.	I5	2.6I7	I	0.343
ASSIST. ECCLES.	I37	/	/	/
TOTALE	7I0	/	29I	/
TOT. SENZA ASS.	573	/	29I	/

QUADRO REGIONALE DELLA FORMAZIONE CAPI DIVISO IN "CITTA' SEDI DI ZONA", "ALTRE CITTA' E PAESI", MASCHI FEMMINE.

	CITTA' S. Z.		ALTRE		CITTA' S. Z.		ALTRE	
	N° M	% M.	N° M	% M.	N° F	% F.	N° F	% F.
NIENTE	72	29.268	77	24.600	40	29.629	48	38.4
ROUTE	I8	7.3I7	3I	9.904	I6	II.85I	I4	II.2
CORSO BRANCA I T	68	27.642	99	3I.629	42	3I.III	3I	33.6
CAMPO NAZ. 2° T.	49	I9.9I8	34	I0.862	22	I6.296	I2	9.6
BREVETTO	39	I5.853	72	23.003	I5	II.III	20	I6.0
ASSIST. ECCLES.	24	/	23	/	/	/	/	/
TOTALE	270		336		I35		I25	

QUADRO REGIONALE DELLA FORMAZIONE CAPI DIVISO IN MASCHI E FEMMINE.

	N° MASCHI	% MASCHI	N° FEMMINE	% FEMMINE
NIENTE	I49	26.654	88	33.846
ROUTE	49	8.765	30	II.538
CORSO BRANCA I T	I67	29.874	73	28.076
CAMPO NAZ. 2° T.	83	I4.847	34	I3.076
BREVETTO	III	I9.856	35	I3.46I
ASSIST. ECCLES.	47	8.407	/	/
TOTALE	606	/	260	/

REGIONE VENETO			DATI NAZIONALI	
CERCHI	N°	26	N°	326
BRANCHI	N°	77	N°	698
B/C. MISTI	N°	I6	N°	I60
REPARTI FEM.	N°	66	N°	527
REPARTI MAS.	N°	I4I	N°	I062
REP. MISTI	N°	I4	N°	I06
COM. SCOLTE	N°	I8	N°	I49
COM. ROVERS	N°	49	N°	363
COM. MISTE	N°	62	N°	4I8
COCCINELLE	N°	734	N°	8883
LUPETTI	N°	2I7I	N°	I9969
GUIDE	N°	I57I	N°	I2800
ESPLORATORI	N°	3604	N°	28348
SCOLTE	N°	665	N°	5473
ROVERS	N°	II37	N°	9314
CAPI MASCHI	N°	803	N°	6038
CAPI FEMMINE	N°	4I3	N°	2991
ASSISTENTI	N°	I83	N°	I5I4
TOTALI		II28I		95330

Dai censimenti I976 Associazione AGESCI
(In "SCOUT" I5 febbraio I977 anno III N° 6)

CONSIDERAZIONI SUI DATI A CARATTERE REGIONALE

I quadri riguardanti la professione, a livello regionale, confermano sostanzialmente quanto già visto per le Zone.

E' da notare come nelle "altre città e paesi", rispetto alle "città sedi di zona", la presenza operaia sia molto più accentuata, specialmente per la parte femminile.

Tali dati mostrano una associazione condotta da una maggioranza di capi di estrazione piccolo borghese (impiegati, insegnanti) e studentesca, con una inaspettata e numerosa presenza operaia.

Per i quadri riguardanti il servizio, è da notare la prevalenza femminile nella prima branca (lupetti-coccinelle) e una buona percentuale di capo impegnate nelle unità Rovers-Scolte.

Questo probabilmente perchè in questi casi le capo sono presenti in molte unità maschili e perchè molte unità maschili sono diventate miste.

La prevalenza maschile nel ruolo di capo gruppo è da ricercarsi nella presenza nell'AGESCI di una età media dei capi maschi più elevata di quelle delle capo.

Molti capi di una certa età, infatti, pur abbandonando il contatto diretto con i ragazzi, si assumono l'impegno di capo gruppo.

La mancanza o l'esiguo numero di persone impegnate nel ruolo di "responsabile", è spiegabile ricordando che la maggior parte di essi sono censiti nei gruppi con altri incarichi.

La prevalenza dei capi impegnati nei Riparti è la conseguenza del numero prevalente di queste unità, rispetto alle altre, nella Regione Veneto.

Riguardo le differenze di percentuale tra "città sedi di zona" e le "altre città e paesi", la prevalenza di capi impegnati nei riparti, in quest'ultime, è spiegabile ricordando che spesso, nei paesi, il gruppo è composto soltanto da alcune delle unità: nella grande maggioranza dei casi, il riparto è una di queste.

Si ha quindi una prevalenza di riparti rispetto alle altre unità.

L'andamento della formazione capi nel Veneto, conferma le impressioni prevalenti.

Un notevole numero di capi non ha frequentato i Campi Scuola.

Tra quelli che l'hanno fatto, molti si accontentano del Campo a livello Regionale (corso di branca).

Per quanto riguarda le differenze tra "città sedi di zona" e le altre città e paesi, è da notare nei capi di quest'ultime, un maggior attaccamento al riconoscimento ufficiale (brevetto).

(nota 25)

NOTE

(Nota I) - Il gruppo di Scorzè è formato da un Branco, un Cerchio, due Riparti maschili, uno femminile, due noviziati misti, una Co. Ca.

(nota 2) - Mario Sica in "Scoutismo in Italia" fa notare come il Veneto sia una regione di più facile reclutamento per i gruppi cattolici e quindi anche per gli scouts.

(nota 3) - L"esempio più clamoroso è la rinascita dello scoutismo dopo 20 anni di fascismo; non si tratta naturalmente solo di attaccamento al gruppo, ma di radicate convinzioni pedagogiche.

(nota 4) - Situazione del Marghera I dopo il passaggio al metodo rangers-pionniers del I972.

(nota 5) - Mestre 5-Giudecca "Sui gruppi politici dell'isola".
Mestre 3-Conegliano I "Sul divorzio".
Thiene 3 "Elezioni politiche".
Verona IO "Marcia anti abortista".
Thiene I "Scelte politiche e pluralismo".
Scorzè I "L'educazione dei giovali d'oggi".

(nota 6) - Es. sul "divorzio" posizioni con presa di responsabilità in prima persona di alcuni capi del Mestre 2.
Sul "Cile" idem per Marghera I.

(nota 7) - Es. nel Mestre 6 su un documento di scelte che dovevano fare i capi di quella Co. Ca. Quei capi si sono impegnati in altri incarichi associativi.

(nota 8) - es. a Marghera, al Mestre 3, a Scorzè per la scelta cristiana.
Caso particolare a Conegliano dove alcuni capi sono usciti dal gruppo rifiutando la scelta Rangers-pionniers.

(nota 9) - La quasi totalità delle sedi scouts AGESCI sono dislocate in parrocchie o istituti religiosi.
Ciò in caso di contrasti con la struttura ecclesiale provoca difficoltà al gruppo.

(nota IO) - Akela (il capo del branco) è il nome che prende il capo unità, Baloo (l'orso saggio) quello dell'assistente ecclesiastico, ecc.

(nota II) - Art. I50 Norme direttive Branca Lupetti: "Il Branco si compone di piccoli gruppi (sestiglie). Esse sono suddivisioni pratiche per il comodo e ordinato svolgimento delle attività collettive; costituiscono inoltre

uno strumento per la formazione individuale dei lupetti e per un'ulteriore educazione alla responsabilità".
Art. I5I "Le sestiglie di un branco non sono di regola più di quattro (24 lupetti).

(nota I3) - Per le coccinelle sono le bambine che chiedono di pronunciarla ed è così formulata: "Prometto con l'aiuto di Gesù di fare del mio meglio nell'aiutare gli altri e nell'osservare la legge del cerchio".
Legge: "La coccinella pensa agli altri come a se stessa; la coccinella vive con gioia assieme al cerchio".
Per i lupetti la promessa è così formulata: "Prometto con l'esempio e l'aiuto di Gesù di fare del mio meglio: nel migliorare me stesso, nell'aiutare gli altri nell'osservare la legge del Branco".
Legge: "Il lupetto pensa agli altri prima che a se stesso; il lupetto vive con lealtà e con gioia insieme al Branco".
E' lasciato però anche largo spazio alle esigenze particolari; infatti (in E. P. marzo 2-74): "la legge posta in questi termini lascia poi spazio ad una concretizzazione particolare a seconda della situazione ambientale e delle esigenze vissute in quel momento dal branco... Ugualmente nella promessa potrà esprimere concretamente il proprio impegno personale rispetto ai valori espressi nel testo comune".
Non tutti i branchi usano oggi il mondo fantastico della giungla; è rimasta però una terminologia che vi si riferisce (es. branco, lupetti, Akela...).

(nota I4) - L'impresa è una avventura vissuta dai ragazzi e dal reparto che spazia nei più svariati campi; es. impresa natura, il quartiere, alla scoperta degli altri, costruire una zattera, segnalazione, ecc.

(nota I5) - In alcuni reparti sono tutti i ragazzi che scelgono l'impresa, in altri solo i più grandi e il capo riparto.

(nota I6) - Vedi art. 4 dello statuto AGESCI.

(nota I7) - Vedi art. I8 dello statuto AGESCI.

(nota I8) - Vedi art. I5 dello statuto AGESCI.

(nota I9) - Regolamento-Per le unità miste sono inoltre richieste le seguenti condizioni: esplicita autorizzazione del Comitato di zona; l'esistenza di una Comunità Capi mista che assuma nel suo complesso la responsabilità

di tale scelta e non la lasci alla libera iniziativa di una singola unità, (che in breve arco di tempo coinvolgerebbe inevitabilmente tutte le altre); -l'esistenza nell'ambito della Comunità Capi di un equilibrio di responsabilità tra uomini e donne; la direzione di ogni unità deve essere affidata ad un capo e ad una capo.

(nota 20) - Regolamento-I comitati di zona possono, in casi eccezionali, autorizzare il censimento di unità maschili e femminili sotto la responsabilità di membri maggiorenni dell'Associazione, che svolgono servizio di capo, pur non trovandosi nelle condizioni previste dall'art. 7.
In tal caso il Comitato di zona si impegna a seguire la vita dell'unità con particolare attenzione.

(nota 2I) - Vedi art. I7 dello statuto AGESCI.

(nota 22) - Regolamento-Ogni Assemblea di zona e di regione si dà autonomamente il proprio regolamento, purchè non sia in contrasto con lo statuto ed il regolamento dell'AGESCI.

(nota 23) - Vedi art. 2I-23-24 dello statuto AGESCI.

(nota 24) - Mancano solamente alcuni gruppi della zona di Padova.
Per il resto i gruppi sono quelli già citati nei quadri della zona.

(nota 25) - Dopo aver partecipato al Campo Nazionale, con il consenso della Comunità Capi e dei responsabili di zona, si può chiedere a Roma il "Brevetto".

BIBLIOGRAFIA

I Dossiers:

AGESCI Comitato Centrale "Dossiers Scouts d'Europe".	Roma 16/II/1976
A PROPOSITO del "dossiers scouts d'Europe" diffuso dal Comitato Centrale AGESCI.	Roma 30/I/1977

I libri:

AGESCI a cura dell'èquipe animatori R/P "Quaderno N°I Scoutismo un cammino di speranza".	Tip-Lito "Nuova stampa" - Castel-di Godego.
AGESCI a cura dell'èquipe animazione rangers "Quaderno N° 3 Il richiamo dell'avventura".	Cicl. in proprio.
ASCI a cura dei Riparti sperimentali del Veneto "Ragazzi oggi uomini domani".	Grafiche "Messaggero di S. Antonio" Padova.
Baden Powell "Il libro dei Capi"	Ed. Ancora MI-'63
Baden Powell "Il manuale dei lupetti"	" " "
Baden Powell "La strda verso il successo.	" " "
Baden Powell "Scoutismo per ragazzi".	Ed. Ancora Milano 1975
Baden Powell "Taccuino di scritti sullo scoutismo 1907-1941".	Ed. Ancora Milano 1976
Bosco T. "Robert Baden Powell capo scout del mondo".	Ed. Elle Di Ci Leuman-Torino.
Forestier M. D. "Il metodo educativo dello scoutismo".	La Scuola Editrice 1965.
A cura di Forlea Giuliana e Romano "Insieme per vivere e sperare".	Ed. Borla Bologna 1975.
A cura di una èquipe d'educateurs degli Scouts de France: "Baden Powell aujourd'hui".	Aux presses d'Ile-de France.

Severi Pietro Paolo: "Lo scoutismo cattolico italiano". Stab. Tipografico P. Toschi & C. Modena 1969.

Sica Mario: "Storia dello scoutismo in Italia". Ed. La Nuova Italia 1973.

Le riviste:
E. P. storico - ottobre-novembre 1966 N°108-109.

Estote Parati - dall'anno 1967 al 1974.

Esperienze e progetti - dall'anno 1974 al 1976.

La ghirlandetta del Nord. - numero unico.

Scout - dall'anno 1974 al 1978.

Trifoglio - dall'anno 1967 al 1974.

Gli Statuti:
Gli Statuti delle associazioni scouts: AGESCI-CNGEI-SDE-AVS.

I Regolamenti:
I Regolamenti delle associazioni scouts AGESCI-CNGEI.
Inoltre il Patto Associativo AGESCI.

Vari ciclostilati delle associazioni scouts: AGESCI-CNGEI-SDE-AVS e dei gruppi RANGERS-PIONNIERS.

Hanno inoltre cortesemente collaborato:
Carlo Valerio ex Commissario Regionale ASCI per il Veneto.
Nunzia Trivellato segretaria AGESCI per il Veneto.
Don Beni Benetton Assistente Ecclesiastico AGESCI per il Veneto.
Don Marcello Bettin Assistente Ecclesiastico AGESCI per la zona di Padova.
Maria Pia Zotti responsabile AGESCI per la zona di Padova.
Albino Ventimiglia del Comitato di zona di Padova.
Antonio Spinola resp. dell'èquipe di animaz. rangers.
Fabio Bellot responsabile dell'èquipe tecnica R/P.
Luisa Giuliari del Comitato di zona di Vicenza.
Anna Baldan della Comunità Capi Marghera I°.
Furio della sezione CNGEI di Marghera.
Nevio Saracco segretario del gruppo SDE di Treviso.
Luciana Granziero Comm. Naz. SDE per la br. Scolte.
Tino Ginestri dell'ex gruppo AGESCI Padova 2.
Francesco Nardi del Cons. Direttivo dell'AVS.